

SETTEMBRE 2004

*** Per disguidi tecnici la relazione di P.Arcangelo Zucchi ofm “*Francesco a colori*” non è stata registrata. Ce ne scusiamo con tutti voi.**

ETTORE VALZANIA -tutti ci sentiamo molto mancanti, tutti ci sentiamo molto mancanti quando leggiamo, quando ascoltiamo Francesco e la cosa bella è sentire le parole di questa persona ancora veramente risuonano forti e vive dentro al cuore. Sicuramente anche – come diceva P.Ermanno – risulta veramente difficile rimanere indifferenti. Cominci a farti tante domande, cominci a chiederti veramente profondamente che cosa stai vivendo e forse come lo stai vivendo. E questo è un interrogativo importante. C'è anche – come diceva P.Arcangelo – un consiglio importante quello che Francesco ci dà, quello di non sfiduciarci mai, quello di non perdere ma la fiducia, non tanto in noi stessi ma soprattutto nell'opera del Signore e in quello che il Signore può realizzare dentro di noi e nelle nostre fraternità, coi nostri fratelli, quindi col nostro prossimo.

Io credo che questo sia già un po' il punto per mettere meglio il piede, per fare meglio il passo, altrimenti partiamo spaventati da queste mancanze che abbiamo e rischiamo anche di essere più scoraggiati ancora.

Invece c'è un'importante mano, come due grandi mani che ci aiutano e ci sostengono sempre e comunque.

P.ARCANGELO ZUCCHI ofm – Sì...volevo aggiungere due piccole... La prima è la relazione ve la posso dare, quindi non dovete fare altri lavori... siete assolti da un altro piccolo servizio. La cosa più importante invece è... : io mi chiedo sempre, quando vado in una fraternità, o nelle fraternità... ma noi francescani – non perché siamo migliori o peggiori, no – ma noi che ci stiamo a fare nella chiesa? E' con lo spirito di Francesco. Noi abbiamo una visione della vita, noi francescani, una visione che emerge dall'esperienza di Francesco. Allora questa visione della vita come la viviamo e come la testimoniamo? Questo è il punto, a mio modo di vedere. Altrimenti veniamo meno a quella che è la nostra vocazione specifica: cioè chiamati ad essere battezzati (certamente), ma nel battesimo, dentro la chiesa, essere quel fiore lì del giardino, quel fiore lì. Tutti sono fiori, tutti sono fiori belli, ma siamo fiori diversi, tutti rendiamo gloria a Dio, tutti rendiamo bello il giardino del mondo e della chiesa... Il nostro. Se io sono un giglio, non posso essere una rosa. Se sono una rosa non posso essere un giglio, ma tutti e due... Allora la mia, il dono che il Signore ha fatto a me, il dono dello Spirito a noi francescani qual è?

Ecco, allora faccio questa domanda perché alle volte sembra quasi che... più o meno siamo... non cambia niente. E invece no. Il compito vocazione-missione è ad essere quello che lo Spirito ti ha suggerito di essere, lì. Il tema dell'accoglienza – che io ho sottolineato, che mi è stato chiesto per oggi – è un aspetto di questa spiritualità francescana; cioè è un aspetto che Francesco mette molto in risalto e che deve toccare il cuore di tutti i francescani. Certo in modalità diverse, perché noi frati nelle nostre case e nei nostri conventi in un certo modo, voi nel mondo, nella famiglia, nella società, in un altro modo; ma la caratteristica di fondo, lo stile è uguale, la spiritualità è la stessa. Questo è il punto, anche se poi realizzato in un modo diverso. Allora mi dico: ma noi l'accoglienza dell'altro, chiunque sia, con quale logica la viviamo? La logica del mondo di oggi, del mondo...(che ne so io?)... della lega... non lo so...mi chiedo. E qui, ecco perché io mi sono fermato sulle fonti di Francesco, sugli scritti di Francesco, perché per me sono una cosa fondamentale. E' lì, è lui che ci illumina. Da un convegno si va via illuminati da Francesco. Illuminati su questo argomento, o su questa prospettiva. Noi non possiamo andare a casa dopo un convegno come questo e sul tema accoglienza dell'altro essere come prima. Almeno avere intuito il sogno di Francesco. Che poi la realizzazione sia dura o sia complicata, complessa, difficile, perché abbiamo i nostri limiti di carattere... questo è vero. Ma questo non impedisce che noi abbiamo ad avere un sogno, un desiderio, abbiamo a invocare lo Spirito perché ci sostenga in questo cammino. Allora noi nelle nostre fraternità diventiamo magari anche soltanto una piccola candela accesa. Però siamo lì, con la nostra pochezza. E una cosa che sentivo prima dire – chiudo poi – è il fatto che tutto questo non è per chi ha studiato o per chi... per delle persone speciali. Tutto questo è a portata di tutti. Cioè tutti i francescani, tutti quelli chiamati dallo Spirito a vivere questa vocazione hanno questa possibilità. Io che ho un caratteraccio, ho più difficoltà di voi che avete un carattere più dolce, più dialogico, più benevolo, più... e voi siete facilitati. Io invece che ho un carattere duro, mi cozzo continuamente contro questa cosa qui. Però non posso dire... cioè dico questa mattina che il mio sogno è quello.

P.ERMANN0 SERAFINI ofmconv (testo scritto della omelia)

(1Cor 15,35-37.42-49; Lc 8,4-15)

- I. L'immagine agreste di san Paolo – semplice ed efficace - propone una antropologia stupenda, una apertura al Soprannaturale dell'esistenza umana affascinante. Dopo la morte, secondo l'Apostolo, non scompariremo nel nulla (non porta a questa conclusione la cultura materialista ed atea, chiusa ad ogni sbocco verso la trascendenza???)

ma rimarrà la nostra identità, l'”io” profondo, e acquisiremo una dimensione radicalmente nuova, conforme al mistero di Cristo risorto. Ora viviamo questa verità nella fede, nell'attesa fiduciosa, nella grazia che dà contenuto alla speranza. La certezza della sua realizzazione futura ci rincuora nella prova e sollecita all'impegno coerente, mentre nell'esercizio delle virtù teologali, in particolare la carità, frutto della presenza ed azione dello Spirito Santo, “pregustiamo” anticipatamente la gioia dei “cieli nuovi e terra nuova”, il Paradiso. Permettete un riferimento all'attuale situazione dell'OFS: al suo bisogno di rinnovamento, di “prendere il largo” nel clima “incandescente” di una società in trasformazione e cambiamento; all'urgenza – in Italia e in regione – dell'unità strutturale, dell'autentica comunione che la preceda e l'accompagni... La fatica, la sofferenza, gli insuccessi, la morte dei nostri “progetti” anziché scoraggiare debbono stimolare, alla lotta contro il “principe di questo mondo”, sorgente della divisione, della menzogna – il demonio – in noi, nelle fraternità, nei rapporti tra le diverse obbedienze del I° Ordine... La parola di Dio ci assicura la meta e questo conforta nel quotidiano cammino...

- II. Il testo della parabola del seminatore – al quale san Francesco si riferisce offrendoci una sintesi stupenda di conversione e santificazione: “Ora invece, da che abbiamo abbandonato il mondo, non abbiamo da far altro che essere solleciti di seguire la volontà del Signore e di piacere a Lui” (cfr.RnB XXII, FF57) – ci propone concretamente il modo per rendere fecondo il dono di Dio, la figliolanza divina ricevuta nel battesimo, confermata e portata a compimento – almeno nell'intenzione e nel desiderio - con la promessa di vita evangelica. Tra le quattro “posizioni” del terreno – costituito dal cuore umano – in cui il seme può cadere, in quale ci collochiamo??? Siamo a) “Strada dura”, incapace di accoglierlo, per cui è destinato a seccare immediatamente??? Tra i gravi errori del nostro tempo è l'indifferenza religiosa, l'incapacità a “sintonizzare” col divino... la disconoscenza della tragica possibilità del peccato che ci mette in “rottura” con Dio, sé stessi e i fratelli... la “negazione” di una entità personale, all'origine del male obiettivo, il demonio, che si “camuffa” nascondendo la propria natura distruttiva... opposta a Dio... la confusione babelica delle idee e la corruzione dei costumi che impediscono di “ben ragionare”, “rettamente comportarsi” e confondono la “verità” con l'errore, non prendendo in considerazione la loro necessaria distinzione, condizione per ogni sano discernimento

esistenziale e vita virtuosa, in queste – ed altre anomalie e aberrazioni - tanti cristiani che pur frequentano la chiesa, oggi cadono. b) “Strada sassosa” che, dopo averla fatta attecchire, impedisce alla pianta lo sviluppo? Una devozione emotiva, stile “usa e getta”, sentimentale, che raccoglie sui fiori il “nettare” che “aggrada”... trascurando la solida sostanza evangelica... cede dinnanzi al più piccolo scoglio, interiore o esterno... La mania di cercare un appagamento spirituale contemporaneamente in tanti gruppi e movimenti, impedisce di coglierne e viverne l’identità, e il nutrimento solido che rende adulti nella fede, sicuramente protesi verso la “misura alta di vita cristiana”, la perfezione nell’amore. c) “Terreno spinoso”... nel quale prevalgono preoccupazioni, affari, interessi, ricerche che bloccano la crescita e maturazione del frutto causa dissipazione, leggerezza, incapacità di riconoscere e scegliere i veri valori, paura nell’impegnarsi. La cultura edonistica, consumista, materialista, odierna facilmente distoglie l’uomo dal “tesoro nascosto” nel proprio cuore, dall’ “unica cosa necessaria” che non gli sarà tolta (cfr. Lc 10,42), dall’ “Onnipotente bon Signore”, che ha trasformato la vita di Francesco, e vuol fare di noi delle “creature nuove” dei “convertiti” dei “penitenti”. d) “Terreno buono” nel quale con l’adesione e collaborazione della natura umana, il seme germoglia e si sviluppa, magari “al cento per uno”. In questo nostro itinerario guardiamo ora – e ci affidiamo alla sua protezione - ad un santo francescano, San Giuseppe da Copertino di cui celebriamo – seppure “in sordina” – la festa liturgica. Questo singolare, poco noto ma eccezionale figlio di san Francesco del XVII° secolo, patrono degli esaminandi, è la prova che “tutto è grazia” in noi... e l’azione divina è “imprevedibile” e non sempre “programmabile”... ma se c’è abbandono incondizionato alla Sua opera, questa vince sulla debolezza e povertà naturali e compie prodigi.. Dall’ufficio delle letture del Santo, una sintesi stupenda del nostro lavoro spirituale: “...Come un albero, dopo essere stato oggetto delle cure più assidue, infine, carico di frutti, ne dà a chi ne vuole, così l’uomo che comincia a camminare nella via di Dio, deve sforzarsi con ogni diligenza di crescere e progredire nel servizio del Signore, spandendo rami di virtù e producendo fiori profumati di santità e frutti di opere sante, per modo che tutti gli uomini, dietro il suo esempio, apprendano anch’essi a camminare nella via di Dio...”(1.4.IV,1357). Ciò sarà anche dell’OFS in Italia e in Emilia-Romagna.

Ci aiuti la Vergine Immacolata, della quale ricordiamo quest'anno il 150° anniversario della solenne proclamazione del dogma, per il quale nei secoli la scuola francescana teologica si è battuta.

..... **VALZANIA** – Che noi abbiamo un carattere più dolce... adesso siamo tutti buoni. Noi andiamo a centri concentrici: più gente c'è, più diventiamo buoni; ma il buono è dato dalla paura di esporci. Poi invece man mano che torniamo verso le nostre case, le fraternità, le famiglie, il lavoro, più diventiamo bestie. E' una cosa particolare... viene fuori la nostra vera... no, anzi, non è la nostra vera natura; non è la nostra vera natura. C'è anche quello nella nostra natura, ma non è la nostra vera natura.

Allora, noi abbiamo finito leggermente in anticipo. Potremmo... c'è tempo per una domanda breve e una risposta breve, e poi mandiamo il primo contributo – prima lo presentiamo – la prima pillola, quello che avete trovato come scritto sul programma come pillola. Dopo il primo contributo filmato apriamo il dibattito... su tutto. Che cosa vuole essere questo contributo, questa intervista? Vuole essere un ulteriore spunto, un ulteriore stimolo per poi poter aprire un dibattito. E' un taglio un po' particolare (lo presentiamo magari subito). Abbiamo intervistato... una intervista molto semplice (fra l'altro l'ho fatta io, non è che poteva essere di grandi...) ... e abbiamo intervistato Don Alessandro Manenti. Vado a leggere tutti i titoli che ha (ci vorranno trenta minuti, circa, perché ne ha tantissimi) ... e Don Alessandro Manenti ci aiuta a capire un attimino quello che vuole essere il vedere quali sono e come sono le difficoltà che noi ci portiamo dentro nell'accoglienza dell'altro.

Don Alessandro Manenti è nato a Reggio Emilia nel 1948, è prete diocesano, è laureato in lettere e filosofia e in psicologia presso l'Università Gregoriana dei Padri gesuiti a Roma. Insegna filosofia etica, psicologia e morale speciale allo studio teologico interdiocesano di Reggio Emilia. E' psicologo presso il consultorio (ha una grande... quindi un grande dialogo con tutti i laici) ...presso il consultorio familiare prematrimoniale e matrimoniale, e appunto è iniziatore, direttore della *Collana di psicologia e formazione* edizione EDB ed è iscritto all'ordine dei giornalisti, collabora con diverse riviste, e ha pubblicato numerosi articoli e studi di carattere psicologico e soprattutto della psico-spiritualità. E' appunto iniziatore di una scuola... ha fondato una scuola per educatori, cioè per formatori. Per l'integrazione fa psicologia del profondo e antropologia cristiana. E' un personaggio ... ma al di là di tutti questi titoli che ha, molto semplice, un linguaggio molto semplice, proprio accessibile a tutti noi. Abbiamo voluto sentirlo e farci aiutare anche da lui a capire qualche nostro angolo nascosto che ci portiamo

dentro. Lo mandiamo come primo filmato e poi dopo apriamo il dibattito e ci chiediamo un po' di cose aiutati anche da questo contributo oltre che dalla relazione di P.Arcangelo.

.....(l'intervista a Don Alessandro Vanenti è indecifrabile all'ascolto).....

ETTORE VALZANIA – Abbiamo potuto ascoltare questo intervento interessante, ci ha dato ulteriori possibilità.....Da queste ultime parole vengono fuori termini come *volto, incontro, intimità*... e soprattutto abbiamo voluto realizzare questa intervista per riuscire a dare un quadro un po' completo per fare anche questo itinerario qui, per capire anche che magari c'è bisogno di disincantarci, c'è bisogno di capire che questa accoglienza e questo stare bene con gli altri forse è da poggiare su altre verità e soprattutto che probabilmente quando accogliamo l'altro, quando nelle nostre fraternità sentiamo qualche cosa che ci può anche sembrare di storto o affaticato, spesso per noi significa, vuole dire che l'avventura sta fallendo, chela nostra vita non ha significato. Qui invece, oltre a Francesco che ce lo dice chiaramente, anche questa intervista ci ha fatto vedere come la diversità nell'accoglienza, come fa addirittura scoprire un volto più profondo e come essere diversi, anziché essere un ostacolo può diventare addirittura fonte di gioia. Cose, parole che noi abbiamo sempre sentito dire e che il vangelo ci riporta tante volte, o tante omelie che abbiamo sentito, ma in definitiva le abbiamo sempre sentite un po' solo come parole. Allora vogliamo insieme, anche attraverso il dibattito, anche scoprire quale può essere la via per arrivare concretamente a sentirci così, e non solo vivere sempre la vostra vocazione in questo modo magari un pochino superficiale, un po' non andando in profondità. Proprio perché l'ultima domanda appunto era quella della gioia, proprio perché fondamentalmente tutti quanti siamo veramente alla ricerca della nostra felicità, dello stare bene, dell'essere in armonia. Forse però stiamo pretendendo anche nelle nostre fraternità che essere in armonia vuol dire che vada tutto bene, che tutto è a posto, che tutto coincide, che tutto torna. Poi, fra l'altro, che tutto torna ai nostri calcoli. Ma i nostri calcoli non sono neanche la verità assoluta, molto spesso sono... appunto sono sempre la verità relativa e soggettiva. Quindi ecco adesso ci sono tanti spunti per poter fare domande. Abbiamo qui tante persone disposte a darci risposta, o comunque a darci la loro risposta. Quindi se volete, alzate la mano e i ragazzi vi portano il microfono.

CILO – lo volevo un attimo fare una breve riflessione, nel senso che condivido questo discorso anche della accoglienza a partire da quello che diceva anche Don Vanenti dalla accettazione di sé per poter accettare l'altro ecc ecc... Rispetto però alla mia forma mentale io sono sempre portato a chiedermi... però tutte queste riflessioni, comprese quelle (che purtroppo io ho sentito in parte) di P.Arcangelo,

come le possiamo tradurre in termini di – passatemi il termine – di progetto politico, non inteso solo come politica nel senso di gestione del potere ma in termini di una proposta che possa essere trasformata in vita. Allora mi chiedevo questo rispetto a cosa vuol dire per noi, come singoli, a cosa vuol dire per noi come famiglie il discorso e la accoglienza... l'accoglienza dell'altro, l'accoglienza di chi è in difficoltà ecc... Mi chiedevo questo: cosa voglio dire, ad esempio, per le nostre fraternità. Perché, per la mia forma mentale, il rischio credo è che cerchiamo noi stessi, la pace con noi stessi... dopo di che quello che è di fianco a noi, mentre mangia, stride i denti... gli diamo un cazzottaccio perché ci dà fastidio mentre noi mangiamo. Vi faccio solo un esempio, perché poi se scendiamo in quelli che sono gli ambiti dei laici – dal lavoro all'impegno nella società ecc... - la cosa un poco si complica. Facciamo alcuni esempi. Se pensiamo alle nostre fraternità, è giusto l'accoglienza dell'altro significa accogliere l'altro per quello che è. Questo è fuori discussione. Però rispetto anche alla nostra spiritualità prima o poi bisogna arrivare a un dunque, nel senso che se qualcuno si avvicina alla fraternità prima o poi bisogna fare anche discernimento. Allora credo che lo sforzo più grosso sia sempre quello di distinguere la persona... nel senso che la persona va accolta per quello che è rispetto a tutto il resto, perché arriverà il punto in cui uno potrebbe anche dirgli: caro fratello tu non sei adatto per far parte dell'OFS; ciò non toglie che tu puoi partecipare alla vita della fraternità; vieni quando vuoi... Però alla fine bisogna pure arrivare a un dunque. Ma pensiamo ad esempio alla nostra vita lavorativa. Se lavoriamo in un posto, e abbiamo responsabilità rispetto ai nostri colleghi, giustamente io devo accogliere l'altro per quello che è e anche qui distinguere la persona che va sempre accolta rispetto a quello che fa. Però a un certo punto bisogna anche arrivare a un dunque. A un certo punto devo anche dirgli: caro fratello... anzi, caro collega qui non ci siamo: o fai in un certo modo, oppure la strada è quella che... stai a casa da lavorare. Cioè, voglio dire... credo che la cosa quando la decliniamo nei nostri ambienti di tutti i giorni, diventi un po' difficile per noi. Se poi andiamo sull'esempio della vita sociale e politica, la cosa poi diventa ingarbugliatissima, nel senso che dobbiamo cominciare a ragionare rispetto alla accoglienza dell'altro in questi mesi, se facciamo l'esempio più eclatante della accoglienza dello straniero, la cosa si complica ulteriormente. Come declinare questa cosa qua dell'accoglienza? Significa che vanno accolti tutti... che la cosa va organizzata, va gestita... deve venire da noi solo chi ha la casa, il lavoro e il pedigree in regola?...cioè tradurre queste cose qua in progetto politico, diventa... Poi io posso capire che c'è questo livello primario che è quello della conoscenza di sé stessi, dell'accettazione di sé per accogliere l'altro, però dopo bisogna che facciamo lo sforzo come singoli, come famiglia, come fraternità

ecc... per tradurre queste cose in progetto politico. Mi viene sempre in mente al Convegno Nazionale (non quello di quest'anno, quello dell'anno scorso) dove chi era al tavolo sull'impegno sociale diceva: voi avete un grande carisma che è quello della fraternità; il problema e la sfida è quello di trasformare questo discorso della fraternità in un discorso di progetto politico, perché sia condivisibile e vivibile anche da altri, perché altrimenti continuiamo a raccontarcela in parte tra di noi.

GIANFRANCO MARAZZANI - Io chiedo un approfondimento sull'intervento di P.Arcangelo. L'anno scorso io sono stato pellegrino a piedi a Santiago, e l'esperienza del pellegrinaggio fatto in questo modo è stata un'esperienza molto forte, personale, nel senso dei discorsi che si facevano prima: accoglienza di sé stessi e accoglienza degli altri. Mi ha colpito in modo particolare l'affermazione che nelle Fonti Francescane c'è un passo di Francesco in cui viene dato una specie di *Codice del pellegrino*. Volevo avere un approfondimento di questo aspetto, se era possibile. Grazie.

Vorrei fare una considerazione riguardo ai separati-divorziati e all'accoglienza del mondo francescano nei confronti di questa categoria di persone. Il problema secondo me è molto attuale e grosso, perché ci sono tante persone che si sentono un po' emarginate dalla vita attiva della chiesa e avrebbero bisogno di indicazioni precise, anche a livello parrocchiale, ma spesso succede che sono un po' non considerati. Penso che, per quello che è la mia esperienza, il mondo francescano sia un po' una punta per tutte quelle che sono le problematiche anche più attuali anche all'interno della nostra chiesa cattolica; dà la possibilità ai separati-divorziati di accedere ad essere accolti all'interno delle comunità e per esempio essere informati del fatto che se vivono all'interno dei precetti della chiesa possono ricevere l'eucarestia e possono – se rispettano determinate regole – però molto spesso queste persone non sono informate. Allora la fraternità, secondo me, potrebbero attraverso delle tavole rotonde, dei convegni, far presente quella che è la posizione della Conferenza Episcopale Italiana, far presente come si può affrontare la questione per far sentire queste persone all'interno della chiesa e non ai margini.

LUIGI – Vorrei fare due domande brevi brevi, poi chi c'ha luce per rispondere risponda. Quali problemi crea una fraternità francescana fatta di sole donne, dove si possono sentire anche frasi del genere “se viene quella, quest'anno non vengo io”...?

ETTORE VALZANIA – Ma anche dove ci sono anche uomini si sentono frasi del genere... Difendiamo, sono qui a difendere la categoria delle donne, se no qui si crea del panico... poi le donne per fare le rivoluzioni ci mettono poco... loro non

hanno bisogno di organizzarsi come noi... loro partono. La prima la fanno in famiglia, poi dopo dal di là.

La prima domanda era le donne, perché è un punto interrogativo per tutti e da lì non si scappa, la seconda è come fare quando ce ne sono troppe.

GIUSE MALOSSI – Sono Giuse Malossi di Modena e appartengo ai Minori. Per me è stato un anno di grande sofferenza, perché sono una tra le poche che voleva l'unità, e naturalmente me ne sono sentita di tutto. Anche qualcuno dei miei fratelli che sembravano in un primo tempo avvicinarsi a questa idea, poi si sono allontanati e quando io dicevo che volevo seguire non i cappuccini (come loro dicevano che io preferissi i cappuccini ai minori) ma volevo avvicinarmi all'unità perché l'aveva detto il papa e loro mi rispondevano che il papa firmava tutto. Al che io non solo ero frustrata, ma anche offesa.

La domanda però riguarda... non è tanto una domanda ma una riflessione sulla gioia. Siccome il Signore ha detto che *“sarete umiliati, ...quello che hanno fatto a me lo faranno a voi”*...ecco questa sofferenza, dopo queste parole si è tramutata in gioia, perché appunto ho capito che trovarmi qui in mezzo a questa accoglienza grande che non ho mai ricevuto prima, mi fa dimenticare le amarezze avute. La domanda: come devo comportarmi coi miei fratelli?... (che cerco di amare lo stesso, però è difficile!).

ETTORE VALZANIA – Innanzitutto siamo già felici non di avere risposto alla tua domanda, ma alla tua esigenza. Se avevi bisogno di essere accolta qui in un momento come questo – che, fra l'altro, è un po' difficile dare una accoglienza familiare, perché ovviamente siamo in tanti e c'è un ambiente anche molto grande, quindi difficile - ...però se questo è quello di cui avevi bisogno e sei riuscita a riceverlo siamo tutti molto contenti.

IUSE MALOSSI – Sono anche contenta di aver trovato anche un'altra sorella di Piacenza, Giovanna, che ci siamo ritrovate...

BELEMI ANNUNZIATA della fraternità di Cattolica – Ho preso un po' di coraggio. E' dall'inizio che volevo fare questa domanda. Sono rimasta un po' spiazzata dalla pillola, Don Alessandro Manenti). Io non ho capito bene. Ha parlato della gioia come di un'utopia. Cioè io posso essere felice e gioiosa solo se riesco a perseguire un progetto o un qualcosa che ho pensato, che voglio fare. A me sembra che la gioia di Francesco sia totalmente diversa. Francesco era felice perché aveva imparato ad amare l'amore. Questo gli dava gioia. E questa è per me l'essenza della gioia. Cioè io posso essere felice anche se non perseguo il mio obiettivo e non riesco ad arrivarci. Non so, forse non ho capito bene io. Vorrei una delucidazione. Grazie.

ETTORE VALZANIA – Sull'intervista di Don Alessandro Manenti c'è una seconda parte, chiaramente, che anche apre un pochino di più a questa comprensione. Abbiamo voluto dividerla in due, sia per esigenze di tempo, ma anche perché volevamo prima un attimino vedere che cosa stimolasse. Credo che poi spieghi molto bene questo concetto e arriva alla fine anzi con un concetto molto ma molto più arioso e più ampio. E ad ogni modo poi lui la prendeva forse con una sfumatura diversa. Faceva vedere quella che era la sfumatura umana e poi dopo arrivava anche a far vedere qual è l'uomo assieme a Dio, al lavoro.

ELEMI ANNUNZIATA – Sì, io penso che essere felici... bisogna arrivare ad amare per essere felici.

P.ARCANGELO ZUCCHI ofm – Allora io rispondo a due domande dove mi sembra sia stato chiamato in causa direttamente, poi il resto ci sono i confratelli. Allora la prima riguarda il pellegrinaggio, là dove citavo il brano delle Fonti di san Bonaventura. Francesco che diceva ai frati di *assumere per loro il codice dei pellegrini*, che consiste nel *raccogliersi sotto il tetto altrui*, sentirsi ospiti in questo mondo, *pellegrini e forestieri* direbbe san Francesco. Allora il concetto di fondo di Francesco è che i frati sono ospiti in questo mondo. Secondo *sentir sete della patria*, cioè avere dentro un grande desiderio di arrivare là dove il pellegrino... Quando il pellegrino parte e va a San Giacomo di Compostela, ha una meta; non è un vagabondo, che gira qua... là... su...giù... no, ha una meta. E tu sai bene come i pellegrini quando partivano facevano testamento, perché la maggior parte non ritornava più a casa, nei tempi del medioevo, perché gli inconvenienti erano tantissimi. Allora il desiderio della meta, la patria. Beh, noi diciamo: l'incontro con il Signore, no? Allora per Francesco 'sentir sete della patria', sentire che sei in cammino verso una meta, il santuario per eccellenza. E, terzo, *passar via in pace*. Cioè in questo essere ospiti qui, in questo mondo, con questo desiderio forte della patria celeste,...beh... è la pace, è vivere in armonia, con te stesso, con gli altri, e quindi annunciare la pace del vangelo.

Qui ci sono le tre caratteristiche che non è soltanto dei frati, a mio modo di vedere, ma è di tutti i cristiani se vogliamo; ma forse per noi lui ce lo consegna. Vedo dentro la nostra vocazione, io, qui dentro.

L'altro richiamo che ho sentito rivolto soprattutto a me, perché forse sto vivendo questo tipo di accoglienza dei separati e dei divorziati.

Allora, da qualche anno seguo un gruppo di separati, divorziati, e alle volte anche qualche caso di conviventi... qualche caso che mi ha chiesto se poteva partecipare a questi incontri. Allora, in una città come Milano, ma anche come francescani, credo che tutti noi abbiamo sperimentato tante richieste a questo riguardo. Di chi vuole far parte di una fraternità. "Ma io son divorziato... io son

separato...". Allora credo che la chiesa debba essere più attenta a queste situazioni concrete di grande sofferenza. Io noto come nei tempo delle feste...Natale, Pasqua, ma anche un po' l'estate... come desiderano fortemente che si superino in fretta, perché per loro le feste (quello che doveva essere le feste) sono momenti di grandissima sofferenza, di divisione delle ore, dei giorni... e tutti fanno festa, in qualche modo, e loro sono in una situazione di non festa, e quindi le feste diventano motivo di grande disturbo. Allora... facciamo un cammino di sostegno proprio come cristiani, nel senso di aiutare a vivere, a accoglierli nella loro situazione senza essere troppo rigidi dal punto di vista pastorale perché... perché le situazioni e le sofferenze sono davvero grandi, però anche con un orientamento e un'indicazione... Per me questo è fonte anche di tanta gioia, certo. Tanti vengono a messa, alcuni non vengono. Cioè, in pratica vanno sostenuti nel cammino cristiano per quello che possono fare o che loro sono in grado di fare. E credo che una comunità francescana, o una fraternità francescana in questo debba essere molto attenta. Anche la partecipazione alla vita di una fraternità OFS, la mia esperienza mi porta a dire che separati e divorziati partecipano, partecipano alla vita della fraternità. In qualche caso anche hanno chiesto la professione. Non vedo che cosa fa problema. Il problema nasce quando c'è una convivenza. Cioè una nuova convivenza non riconosciuta dal punto di vista del sacramento e allora in questo caso, certo, si pone il problema della professione. Io non mi pongo il problema della frequentazione... nel senso che in qualche caso mi è stato chiesto: io... la mia situazione è questa, non posso diversamente, sono dodici anni che sono assieme a quest'uomo, abbiamo dei figli... non siamo sposati in chiesa perché non possiamo sposarci, però... però permettetemi di venire a sentire anche qualcosa che mi può tenere viva la fede, la speranza. E allora si valutano casi per casi... e in questi casi dico: però se vieni, tieni presente che la professione vera e propria per te è una situazione un po' così di disagio, forse per te ma anche per l'Ordine che chiama a vivere in un certo modo, tu purtroppo non ti trovi in quella situazione... Però pastoralmente, il cuore devono... devono sentire vicino il cuore della chiesa, perché Cristo...

Ecco, ho detto in breve un tipo di attenzione che c'è già in diverse parti, ma siccome la vivo personalmente questo, allora mi sembrava giusto... E l'accoglienza non... e, non so, un discorso di fondo...: ma noi ci amiamo da peccatori. Voi pensate che ci amiamo da perfetti? La confusione è qui, a mio modo di vedere, che noi facciamo dei discorsi come se fossimo perfetti e quindi poi ci amiamo da perfetti. Ma chi l'ha detto? Nessuno di noi è perfetto. Anche in un matrimonio, in una coppia che si sposano perché si vogliono bene, dopo un po' di tempo si vogliono un po' meno bene, emergono più i limiti e i difetti che i doni.

Ma questo... succede, perché noi ci amiamo da peccatori. Dobbiamo mettere come fondamento che noi che amiamo siamo (intendete bene) 'deficienti'... nel senso di mancanti. E allora se manco qualche errore lo farò pure, no?

ETTORE VALZANIA - Infatti Don Alessandro Vanenti parlava di disincantare questi sogni, queste illusioni della perfezione di amare da perfetti.

GIANFRANCO MARAZZANI – Posso fare una piccola correzione a P.Arcangelo? Da sposato, dopo un po', si conoscono i difetti, ma ci si vuole più bene perché si superano i difetti. Nel matrimonio, dopo un po', ci si rende conto che la persona è diversa da quella ideale che magari ci si immaginava durante il fidanzamento o il primo innamoramento, ma ci si vuole più bene perché si capisce che si sta crescendo insieme con una persona; come lei accetta i miei limiti io accetto i suoi, ma il bene che ci si vuole, l'amore che ci si vuole continua ad aumentare. Almeno questa è la mia esperienza.

P.ARCANGELO ZUCCHI ofm – Eh sì, questo è il 50% riuscito, poi c'è il 50% non riuscito.....

ETTORE VALZANIA -pochi giorni fa mi sono trovato a parlare con il gruppo dei giovani, con una ragazza in particolare di questo gruppo che stiamo animando come fraternità di Cesena, e io volevo aggiungere questo: ho sentito parlare da Gianfranco di Piacenza che la chiesa non fa abbastanza informazione. C'è una disinformazione generale, sicuramente, però c'è anche forse il bisogno di assumersi delle responsabilità. Di cominciare a capire che chiesa siamo anche noi e che non necessariamente noi siamo esentati dall'informarci per informare. Cioè, io trovandomi a parlare con questa persona, con questa ragazza di 17/18 anni, che mi chiedeva cose su come ad esempio approcciare a una persona che non crede, sulla sessualità, sul matrimonio stesso, su... tante cose, sull'omosessualità, ho avuto la grazia di poter conoscere persone in questo senso bisognose e l'informarmi e poi poter scambiare con loro mi ha aperto veramente il cuore all'accoglienza. E questo per me non ha significato, a un certo punto, dire: tutto questo va bene; ma fare un'informazione giusta non dipende soltanto, a questo punto, in questo mondo, in questa società dove oggi ci troviamo, una certa responsabilità ce la dobbiamo prendere, dobbiamo avere questa piccola forza di volontà di dire 'informiamoci' per poter dialogare, per poter accogliere. Perché se ci aspettiamo che lo facciano soltanto i preti o i frati o chi per loro, beh... innanzitutto sono molto pochi, e di conseguenza si arriva poi anche un pochino la diffusione di queste informazioni meno capillare; ma poi noi cosa facciamo? Cioè se noi non diamo vita a questa vocazione, che è prima cristiana e poi francescana, non diamo vita a questa cosa. Se non la recepiamo, se non la viviamo con quello che è la nostra responsabilità, che può diventare anche – io dico – può diventare

anche malgrado le difficoltà di portare avanti le responsabilità, può diventare anche – e anzi sicuramente lo diventa – fonte di vera gioia dentro di noi, perché riusciamo a vivere concretamente, coerentemente la nostra fede. Non possiamo più affidarci... punto e basta. Dobbiamo far diventare la nostra fede adulta. Io ho apprezzato molto P.Arcangelo quando ha detto: dobbiamo andare via da un Convegno...- io aggiungo: dobbiamo andare via da un incontro di fraternità, dobbiamo andare via da un momento di incontro nella nostra famiglia – dobbiamo andare via con un'idea, con un qualche cosa di concreto, con un qualche cosa che il giorno dopo cerco di metterlo in pratica. Non è necessario – e questa è l'altra fonte della gioia, che forse viene un pochino (così rispondiamo anche alla signora di Modena) - ...cioè, cerco di metterlo in pratica, tendo con tutto me stesso, cerco di mettermi in gioco, cerco di vivere quello che il Signore mi ha annunciato. In questo, sicuramente, io ottengo grande libertà da me stesso. E proprio da questa libertà deriva la mia vera fonte di gioia, non tanto dal risultato, non tanto da quello che può essere il risultato di ciò che faccio, quindi se ottengo consensi... E le nostre fraternità – come diceva sempre P.Arcangelo – cadono spesso in questo equivoco: l'equivoco del risultato. Per forza noi andiamo avanti per tappe e per risultati. Nel momento in cui non le raggiungiamo, a quel punto lì non è più valido neanche il progetto (e poi cerchiamo di rispondere anche a Cilo che ha fatto la prima domanda)...a quel punto viene vanificato anche il progetto. No, non è così. Forse siamo noi che stiamo sbagliando qualche cosa. E magari proprio in questo modo ci stiamo castrando quello che può essere la felicità più forte, più importante.

P.CARLO FOLLONI ofmcapp - ...sì, a proposito di questi fratelli e sorelle divorziati, conviventi ecc... Voglio mettere in evidenza una difficoltà che per noi sacerdoti, credo, è tutti i giorni. Mi introduco con un esempio. Se Davide tiene lontano i suoi bambini dai pericoli (perché sono piccoli), dai compagni cattivi, dagli spettacoli che non vanno bene... C'è questa realtà anche nel mondo grande, dei bambini grandi. La chiesa in qualche modo ha questo atteggiamento di cercare di difendere la famiglia, di difendere l'ideale, l'immagine, anche con alcune discipline che forse feriscono, perché poi non si riesce (e credo neanche la persona coinvolta, la persona singola) non riesce a giustificarsi, cioè a dare tutte le possibili ragioni del suo stato in cui si trova. Non so se riesco a rendere l'idea. Certamente se vive quella situazione, forse per lui è il massimo che riesce a vivere, non l'ha cercata a tutti i costi. Ci si è trovata forse come...: arrivo fino lì. E in questo senso desidera essere giustificato, anche, accolto. E si presenta col desiderio di essere giustificato così in mezzo agli altri. Ma io come sacerdote, io come comunità, devo fare convivere tutte queste diversità senza dare penalità a quella che il papa ha chiamato *la prima carità: servire la verità*. E allora a volte certi pronunciamenti di

dottrina e di morale sono delle ferite per queste persone qui, perché è una braga che non gli va bene, che non ci sta di misura. Però, forse, è una ferita necessaria per aiutarlo a tendere alla salute, se si può dire così. Ma andrei molto più avanti, ma forse occupo troppo tempo. Questa è la prima battuta. La seconda la butto lì in un'altra forma. Sia l'intervento di Don Vanenti, come anche gli approfondimenti, le domande fatte dopo o forse anche tutto il percorso di P.Arcangelo... questo esame di coscienza molto dettagliato, che mi piace molto... ma mi trovo in difficoltà in queste analisi molto profonde e mi domando (davvero per me): la semplicità è qualcosa che di frega o in che maniera riesce a sposare, appunto, questi approfondimenti o meno?...

ETTORE VALZANIA – Questo itinerario, questo percorso che ci vuole accompagnare in questi giorni, a proposito di questo credo che questi strumenti di approfondimento non debbano essere visti come far diventare più complesso un problema, ma bensì appunto come strumento che va un attimino a spiegarti, a farti vedere chi sei per poter superare determinati ostacoli, determinate situazioni che molto spesso non ti permettono di essere così accogliente. Noi parliamo qui di accoglienza... Il problema è che abbiamo sempre una gran paura di stare in mezzo agli altri, che l'extracomunitario ancora oggi ci suscita giudizio, o che siamo convinti che accogliere o essere accolti magari voglia dire essere accettati punto e basta, o tutte queste cose qui. Io credo che queste siano delle sfumature che non ci devono spaventare (anche perché in fondo siamo fatti così) ma credo che debbano essere visti come strumenti, presi come strumenti per cercare di capirci meglio e per cercare di capire meglio e per arrivare poi alla domanda di Cilo, cioè a dire: dopo che ho capito questo, come traduco questo nella mia vita? Quale (per essere terra terra) quale piede faccio scendere per primo dal letto, con quale passo inizio la mia giornata? Perché questo tutti quanti, in fondo, vogliamo saperlo. Forse... anzi sicuramente tutti quanti siamo pieni di buone intenzioni nell'accogliere, nel voler bene, nel volerci amare, nel dare la parte migliore di noi stessi. Però succede anche... sempre... che ci irrigidiamo, ci inalberiamo, che di fronte agli altri se non viene accolta anche solo una nostra idea o solo una nostra proposta cominciamo a metterci sulla difensiva. Questa è una cosa che per noi che abbiamo questa vocazione nella fraternità non possiamo pensare che tutto vada bene. Appunto dobbiamo un attimino capirci e vedere che cosa possiamo fare concretamente per poter vivere meglio la nostra vocazione e per poter aiutare anche altri a viverla. E penso che sia proprio questa la semplicità, cioè di avere l'obiettivo di realizzare la vocazione. Quindi che tutto serve a realizzare la vocazione, tutto quanto, ogni strumento che il Signore ci da. Per primi, probabilmente, proprio preghiera sacramenti... che forse noi non teniamo... di

questi non teniamo troppo conto. Però mi sembra che Francesco, prima ancora di attuare i progetti, i programmi – che non so neanche se li aveva, ma comunque – progetti, programmi, o stabilire delle regole... la prima cosa era curare immensamente il suo rapporto, il suo dialogo profondo con Dio e vivere del corpo e del sangue del Signore. Io credo che molto spesso i laici, ad esempio, perdano questa indicazione. Per voi religiosi alla mattina ci sono le lodi, subito c'è la messa, il corpo e il sangue. Per noi laici – per la stragrande maggioranza – alla mattina la prima cosa che incontriamo è la macchina che non va in moto (la mia poco)... cioè la prima cosa che incontriamo sono... è subito tuffarci in quella quotidianità che, tutto sommato, è diventata pesante per tutti al di là di come la possiamo vivere. Poi è diventata pesante per tutti. Allora far capire che c'è per noi una dimensione, ad esempio, contemplativa che è quella della preghiera vera, profonda, che c'è la dimensione dell'eucarestia, del corpo e del sangue del Signore, che devono essere assolutamente recuperati (anche se non siamo dei religiosi) e messi prima dei programmi, prima dei progetti... io credo che questo sia necessario, perché da soli coi programmi, coi progetti, con le buone intenzioni, io credo profondamente che non riusciamo a vivere la gioia di essere cristiani.

P.CARLO FOLLONI ofmcapp -mi accennava Gloriano sul fatto della risposta alla Giuse per l'unità. Quando P.Arcangelo ha iniziato, l'ho ascoltato con molta attenzione perché parlando dei vari colori immaginavo anche un poco che puntasse a toccare gli atteggiamenti di fondo che ci devono aiutare ad affrontare e ad accostarci e ad arrivare a questo cammino di unità. E appunto guardandolo in tutti i particolari che lui ha tracciato credo che abbia dato un grosso contributo a questo cammino di unità dei terziari francescani, direttamente nella persona e nelle fraternità, che vivendo questi atteggiamenti... disintossicano l'aria e creano nell'anima le virtù giuste, ci premuniscono dal litigio, dalle tensioni, da risposte immediate che magari possono fare dei problemi...

P.GLORIANO PAZZINI ofm -(ha sempre taciuto).....anche perché credo che a volte, come è stato anche questo accennato, il silenzio sia oro veramente, perché non siamo allo sbando, c'è un cammino ben tracciato autorevolmente, responsabilmente, doverosamente e legittimamente dagli organi competenti, per cui non ci resta altro che aspettare con pazienza che altri fratelli arrivino a fare il loro cammino per comprendere che l'unità che tutti vogliono si realizzi anche concretamente.

P.ARCANGELO ZUCCHI ofm – Tre brevi passaggi, se raccolgo bene. Innanzitutto la premessa. Lui dice 'prima del progetto'. La premessa... io parlavo di dialogo per dire ascolto dell'altro, perché credo che questo sia importante.

San Francesco – non l’ho citato prima per chiudere, per non dilungarmi troppo – nella Ammonizione X dice: *Ci sono molti che quando peccano o ricevono una ingiuria spesso incolpano il nemico o il prossimo, ma non è così; perché ognuno ha in suo potere il nemico, cioè il corpo, per mezzo del quale pecca. Perciò beato quel servo che terrà sempre prigioniero un tale nemico affidato in suo potere e sapientemente si custodirà dal medesimo, poiché fin che si comporterà così nessun altro nemico visibile o invisibile gli potrà nuocere.*

Cioè noi dobbiamo ammettere che siamo noi i primi a mancare. Cioè questo *rinnegare sé stessi*, questo del vangelo... per me è la premessa. La fraternità non nasce se prima non ti svuoti. La fraternità nasce, è un pieno in un recipiente che è stato svuotato, altrimenti non nasce. Ecco, questa è la premessa. Per cui se noi siamo consapevoli di questo allora possiamo poi costruire dei rapporti, però là dove tu ti sei svuotato di te, di questo nemico che abbiamo dentro.

L’altra cosa: l’accoglienza. Io pensavo alla semplicità di cui parlava il padre. La semplicità e la verità. L’altro ha portato l’attenzione su queste due.

Sì, dobbiamo essere accoglienti. Nell’accoglienza io devo dire la verità. Però nella accoglienza. Non so... perché se io vado a dire a uno che mi viene a chiedere un parere: guarda che tu la comunione non la puoi fare... perché la tua situazione non te lo permette... ; quello non mi viene più in chiesa. Nel senso che io ho provato tante volte questa esperienza: ...quando cambierete, ci rivediamo! Allora forse posso arrivare a dire: guarda che tu non puoi fare determinate cose, ma però ne puoi fare altre novanta. Allora questa accoglienza per permettergli di fare i novanta, ecco... questa è secondo me la via di noi francescani. Però poi chiaro che bisogna dire anche che certe cose... cioè questo per un insegnamento nella verità, sì.

ETTORE VALZANIA – lo volevo aggiungere qualche cosa per poter dare una risposta forse anche più... stringendo un po’ l’obiettivo a Colombini, a Roberto, Cilo. Io vivo un’esperienza di fraternità che potrei definire splendida. Splendida per quello che ha costruito in me l’esperienza della fraternità, splendida per quello che si sta realizzando sotto i nostri occhi. A parte il numero dei confratelli – ed ogni anno aumentiamo – ma proprio anche il rapporto interpersonale che si sta attuando, verificando più che attuando. Parlando di progetti io credo... sono dell’idea di Cilo che dei progetti, per noi laici soprattutto, ci vogliono; e che la nostra spiritualità debba arrivare a concretizzarsi nella nostra vita, altrimenti perdiamo forza, perdiamo entusiasmo e lì un po’ forse ci areniamo. Credo però che prima del progetto arrivi quello che dicevamo adesso, poco fa, cioè il fatto che le nostre fraternità diventano dei luoghi dove le persone ritrovino lo stimolo di vivere il vangelo. Perché se noi attraverso un bel progetto diventiamo accattivanti

e affascinanti e portiamo nelle nostre fraternità, attraverso questi progetti, delle persone... appena il progetto comincia a fare crepe fallisce tutto. Se operiamo al contrario, e cioè se prima diamo risposta alle esigenze del cuore delle persone, allora è probabile che delle persone che sono felici di vivere il vangelo, che sono felici di vivere l'ideale cristiano, allora a quel punto lì siano disponibili ad affrontare un progetto che abbia anche dei limiti, perché questo è il punto: non c'è progetto politico o programma politico (sempre inteso 'politico' nel senso in cui lo intendeva Cilo)... cioè una cosa concreta che diventi concreta – chiamiamolo servizio, chiamiamolo iniziativa – non c'è questo se non ci sono delle persone convinte e felici di portarlo avanti, ma con i limiti; perché comunque i limiti in qualsiasi progetto vengono fuori. Anche la nostra famiglia è partita con un gran bel progetto. Non c'erano, quando andavamo mano nella mano sulla spiaggia (noi romagnoli c'abbiamo la spiaggia, voi andavate nel campo... è uguale) ...quando andavamo mano nella mano sulla spiaggia non c'era il problema del progetto, perché era quell'entusiasmo che avevi dentro (che dicono che si chiami innamoramento) che ti spingeva a qualsiasi tipo di sforzo. Quando però quello sforzo, quella vita concreta ha cominciato a scontrarsi con quelle che sono le difficoltà e, come diceva P.Arcangelo, le nostre mancanze (perché noi siamo sempre pronti a vedere quelle degli altri, ma le nostre veramente... Diceva una volta un padre: se ce lo diciamo noi che siamo mancanti, non succede niente; ma se ce lo vengono a dire che manchiamo in qualche cosa diventiamo veramente cattivi). Allora io credo il progetto vero sia questo, il primo progetto se non altro: riuscire a dare risposte a tante persone che cercano. Cercano la propria vocazione, cercano di ritrovare la propria vocazione cristiana prima ancora che francescana, e riuscire a farlo attraverso un'accoglienza che non stia a guardare tanto alle idoneità o alle capacità, creando questo attraverso la formazione, attraverso una maggior nostra disponibilità. Tanto è vero che siamo ancora fermi a tante fraternità che si incontrano una sola volta al mese, ed è sufficiente dicono... ed è sufficiente. E' sufficiente per fare cosa? Per mettersi a posto la coscienza, ma non è certo sufficiente non per fare progetti, ma per averli prima nel cuore quei progetti. A me è sempre rimasto impresso una frase (fra l'altro del film della Cavani) che non so quanto corrisponda... quanto la possiamo trovare nelle fonti, ma questa frase qui quando a Francesco gli dicono: ma noi cosa dobbiamo fare? Siamo venuti qua uno da Friburgo, uno da Bologna... (al tempo, centinaia di chilometri fatti a piedi... era come dire vengo dall'India)... siamo venuti qua; cosa dobbiamo fare Francesco? E lui gli diceva: portare la pace. Gli aggiunge un però: però la pace prima la devi avere. Perché altrimenti quello che vai a portare rischiamo di portare solo il progetto. Penso che a quel punto lì in una qualsiasi fraternità che si lavori

per questo, ma... spontaneamente viene la voglia di mettersi in gioco in un progetto attuato nella pratica. Noi a Cesena (perché io vivo quella, se no ne farei tante altre)... ma conosco anche qualche altra fraternità... mi sembra anche S.Martino in Rio... o qualche altra fraternità che lavorando su questa crescita, umana spirituale, arriva alla crescita sociale, cioè arriva alla maturazione sociale, arriva a maturare un'iniziativa, un progetto sociale, quindi anche politico, quindi anche attuato. E mi sembra che ad esempio – appunto nella mia fraternità – oggi, dopo tanti anni e dopo lavoro speso in questo senso... a capire ad esempio che una fraternità deve essere fondata sul perdono reciproco. Io non credo micca che le fraternità abbiano capito questo. Più che fondata sulla tecnica, deve essere fondata sul perdono reciproco. Perché chi di noi a un certo punto si può trovare... alzare la mano e dire: io sono perfetto, non ho bisogno di essere perdonato. Cioè, noi siamo sempre quelli... siamo sempre quelle persone lì. Senza Cristo siamo sempre quelli che danno ascolto al corpo, come leggevamo... il corpo inteso non solo come la nostra sessualità, ma inteso anche come tutti i nostri impulsi... anche la rabbia, l'invidia, la gelosia... E queste cose creano disaffezione, non solo al progetto (che magari è attuato in una fraternità), ma creano disaffezione al Signore. Di conseguenza poi è chiaro che il progetto non può funzionare.

.....(l'audio di don Alessandro Manenti è indecifrabile).....

ETTORE VALZANIA – Vedete che poi alla fine anche un finissimo pensatore come Don Alessandro Vanenti ha portato tutto alla semplicità e ci ha proprio consigliato che sostanzialmente forse dobbiamo in noi stessi e nelle nostre fraternità forse anche smettere di volerci per forza accogliere (come diceva anche P.Arcangelo) perfetti, ma cominciamo ad avere il coraggio di accoglierci da persone mancanti. E quindi riuscire anche a capire che la perfezione è questa: tendere ad essere perfetti. Credo che questa mattina con i tanti input che abbiamo dato abbiamo almeno sollecitato un po' di domande dentro di noi e anche da poter fare.

parla della storia, parla delle attività di questa associazione, parla di tutto quello che è l'opera degli spettacoli, di tutti gli appuntamenti e così via. Quello che premeva a me far notare è la bellezza di questo luogo e anche la sua finezza. Chi ha potuto vedere le camere, chi ha potuto vedere queste strutture l'ha potuto appunto capire. Sono usati per scopi di evangelizzazione e di aiuto ai bisognosi. Ovviamente queste attività hanno dei ricavi, hanno delle entrate che vengono appunto utilizzate oltre che per gestire tutta questa struttura – perché possiamo immaginare quanto abbia solo di spese vive una struttura del genere – per creare gli spettacoli, per fare questa evangelizzazione attraverso il teatro, l'arte, e soprattutto anche per promuovere alcune cose molto belle... come ad esempio

una casa-famiglia. Si chiama “La base”, che ospita appunto bambini abbandonati, per fare... E così tanti altri. Non voglio dilungarmi su questo perché non vuole essere, chiaramente, un momento pubblicitario dell’Associazione; non ne abbiamo bisogno e tutti quanti siamo anche consapevoli che non è nei nostri interessi, di nessuno; né nostri come francescani che veniamo ospitati per il secondo anno qui, ma neanche di quelli che ci ospitano. Però è bello che questa cosa venga conosciuta, anche perché – come ci consigliava P.Arcangelo stamattina attraverso alcune esortazioni e ammonizioni di Francesco – ci diceva di non star lì troppo a giudicare il vestiario, le strutture, le cose un po’ fini, un po’ belle. Forse un fondamento... anzi sicuramente un fondamento in questo c’è. A volte ciò che vediamo ci spinge a dare dei giudizi e poi – come diceva P.Arcangelo - quando andiamo un pochino più in profondità - e come ci diceva e ci consigliava Don Alessandro Vanenti – quando andiamo in profondità attraverso la testimonianza di quel liceale (liceo classico) quando ha detto: andando in profondità sento parole e scopro un volto che neanche immaginavo. Beh... io penso che questo sia un richiamo un po’ per tutti a cercare di valorizzare chi abbiamo davanti, quello che abbiamo davanti, oltre tutto anche il creato. Però sempre per ricordare così – adesso P.Arcangelo oggi ci ha lasciato appunto per il Capitolo di Lombardia - ...però sempre per ricordare questa preziosissima testimonianza che P.Arcangelo ci ha fatto, tagliata su misura per la nostra vocazione, quella bella preghiera... questa bella preghiera che ci spinge, prima ancora di amare il creato, ad amare il prossimo, prima ancora di vedere la bellezza del creato a vedere la bellezza del prossimo, prima ancora di accogliere queste bellezze che ci stanno intorno, accogliere le bellezze che ci sono vicine, quei fratelli che ci sono vicini. Stamattina ci siamo un po’ disincantati. Forse qualcuno di noi, e io per primo prima di conoscere Don Alessandro Manenti, ma prima di approfondire il mio cammino di fede anche personalmente, pensavo che con la fede si potessero eliminare le mancanze. E questo è pericoloso. Stamattina abbiamo scoperto che forse dobbiamo solo fare il grande sforzo di accettarle queste mancanze, che non abbiamo tutti questi problemi. E ciò che ci è sembrato magari complicarci la vita, stamattina in realtà poi ce l’ha semplificata. E ci ha detto: ma chi ce la fa? Chi ce la fa a vivere in quella perfezione? E poi ci ha lasciato – oggi ovviamente poi continueremo in questo itinerario, aiutati anche – e quindi rimanercene sereni. Siamo nelle mani sue. Chiaramente siamo chiamati a metterci volontà, impegno. Abbiamo visto oggi l’Omelia di P.Ermanno che ci ha spinti alla perseveranza, attraverso anche quello che era la Parola del giorno. E quindi con grande fiducia, con grande fiducia che non diventeremo mai dei fenomeni, però saremo sicuramente delle persone perfette perché cominciamo ad accettare proprio di non

esserlo questi grandi fenomeni. E c'è una bella frase che mi è stata insegnata in questi ultimi anni e a me piace molto, e dice: il cristiano non è condannato al successo. Mi ha rassicurato tanto questa frase nella mia vita, perché è vero... noi siamo soliti a deviare il nostro cammino; cominciamo con delle grandi e buone intenzioni, ma poi alla fine... Comunque al centro ci siamo sempre noi, i nostri traguardi, i nostri obiettivi, i nostri arrivi.....

Cominceremo tra poco a sentire parlare di grandi gesti, di grandi iniziative, iniziative mondiali, internazionali. Non vi preoccupate, non rimarremo lì... nel corso del pomeriggio poi restringiamo l'obiettivo sempre su di noi, attraverso anche la Regola.

Pochi giorni fa su internet è girata una notizia che può sembrare, se vogliamo, una goccia... una goccia nel mare, però significativa. Questo testo che si intitola *Guida al consumo critico* – che è stato più volte caldeggiato come uso nelle nostre fraternità per fare anche un momento di formazione, è una guida che ci aiuta a capire quali sono quelle grandi multinazionali che fanno un po' affaticare il mondo (lo mettiamo fra virgolette e non aggiungiamo altro). Ci aiuta molto a capire andando alla CONAD che cosa dobbiamo comprare, che cosa è consigliabile comprare e che cosa invece è sconsigliato. Sempre per i motivi... ad esempio per lo sfruttamento del lavoro minorile, ad esempio... perché ci sono inghippi di ogni genere. Su internet è girata una notizia (questo per valorizzarlo e per valorizzare la perseveranza di questo gesto) riguardante la Nestlè. Non gli facciamo la pubblicità, però dobbiamo dirlo. Attraverso un serio boicottamento di quei prodotti la Nestlè è arrivata ad avere un concordato in Brasile con i produttori di caffè, cercando di stabilire un prezzo minimo di acquisto. Questo per noi dice poco e niente. Per il contadino che suda 18 ore nel campo di caffè in Brasile ha rappresentato il cibo quotidiano. Piccoli gesti ma che possono diventare importanti. Non è la pubblicità al libro (edizioni EMI) non è la pubblicità al libro, non vuole esserlo. Vuole essere un incentivo ad essere perseveranti in queste piccole gocce, perché poi in definitiva qualche cosa che non è nelle nostre mani ma è nelle mani di Lui che ci tiene molto, beh... allora può diventare significativo.

Ringraziamo per la sua presenza oggi la compagnia più giovane qui, che già ha cominciato a portare in giro spettacoli. Mi sembra *Dedicato a te, Signore* l'avete portato già in giro, proprio anche nel modenese mi sembra: Sassuolo e Marano. Sono stati invitati dalle fraternità, dopo che li avevano conosciuti lo scorso anno. La compagnia dei fratelli maggiori – quella dell'Anna Maria, quella di Patrik, quella di Leo – i fratellini maggiori quest'estate sono stati impegnati praticamente a tempo pieno ad Assisi e di conseguenza al Lago c'erano loro, e comunque ad andare in giro a portare altri spettacoli – sempre chiaramente scritti e diretti da Carlo

Tedeschi e Stefano Natale e tutta l'equipe – si dice un gran bene. Oggi ci hanno chiesto... è stato bello perché ci hanno chiesto il permesso di essere qui a vivere questo momento con noi. Bella la delicatezza. Hanno detto: vorremmo stare anche noi a vivere questo momento. Chiaramente siete graditi e grazie, anzi, per questa presenza.

(.....applausi.....)

Stamattina avevo paura che ci avevano messo il Valium nella colazione, perché vi ho visto con una calata incredibile. Dopo ci siamo un po' ripresi quando Don Manenti ci ha detto che siamo brutti... Lì ci siamo subito un po' irrigiditi. Poi quando ci ha detto che a Francesco non gliene fregava niente di nessuno... ci siamo scandalizzati, abbiamo preso paura a quel punto lì e abbiamo detto: ma come?!... io pensavo che per lui ero il più importante!... E invece ci aveva detto che, avendo il centro ben posizionato, gli altri non sono più un ostacolo.

Presento DON ANGELO ROMANO della Comunità di S.Egidio, docente di storia e metodologia all'Università Urbaniana. A questo punto, siccome è docente di storia e metodologia, noi ci alziamo e andiamo via... Lui ha detto che non ci parlerà di queste cose. Per la Comunità, invece, di S.Egidio segue alcune comunità in Africa e delle iniziative importanti per il dialogo interreligioso. Oggi pomeriggio vogliamo dare anche questo input, che è quello di vedere un po' anche... - stamattina molto dentro di noi siamo stati, attraverso Vanenti, attraverso P.Arcangelo che ci ha parlato di questo Francesco che ci ha insegnato come accogliere, ma come essere prima di tutto accoglienti, prima di accogliere, altrimenti facciamo un po' fatica ad accogliere - ...oggi pomeriggio invece andiamo su questi temi un pochino più ampi.

Bene. Non lo faccio partire prima di aver letto.....non do la parola ad Angelo non prima di aver letto la nostra Regola al n.15: *siano presenti con la testimonianza della propria vita umana ed anche con iniziative coraggiose, tanto individuali che comunitarie, nella promozione della giustizia, ed in particolare nel campo della vita pubblica, impegnandosi in scelte concrete e coerenti alla loro fede.*

Non vogliamo fare cadere nel vuoto la domanda di Cilo. Alla fine vogliamo dargliela una risposta. Stamattina se abbiamo colto il lineamento spirituale e umano che ci deve accompagnare per dare una risposta a quella domanda, oggi pomeriggio vogliamo dare anche quello pratico.

DON ANGELO ROMANO – Grazie. Grazie di avermi dato questa opportunità. Grazie a voi della pazienza con cui a quest'ora venite a sentire le poche cose che vorrei dirvi e che soprattutto vorrei testimoniare.

Io sono molto contento di essere qui e di parlare di questo tema – il dialogo interreligioso – e di raccontare un po' quella che è stata l'esperienza della Comunità di S.Egidio in questo senso. Sono particolarmente contento perché parlare a un incontro come il vostro dell'OFS dell'Emilia-Romagna di questi temi per me è molto stimolante, proprio perché il dialogo interreligioso – per come lo abbiamo costruito nella Comunità di S.Egidio – è stato sicuramente qualcosa fatto alla luce della vicenda di Francesco di Assisi. Quindi in un certo senso è un po' ritrovare una radice comune. Ritrovare una radice comune, ritrovare un'ispirazione, una strada... che poi è stata la strada che ha portato, prima di noi, il papa a iniziare questo genere di incontri. Questo è un cammino – quello del dialogo interreligioso – che in un certo senso ha avuto nel 1986 come una sua icona, un'immagine... che è stata l'icona del primo incontro di preghiera interreligioso per la pace, organizzato dal papa ad Assisi nel 1986. Diciotto anni fa era un altro mondo. Il mondo era diviso in due blocchi, da una parte l'Unione Sovietica e i paesi satelliti, dall'altra noi e il resto del mondo. Era un mondo completamente diverso. Era un mondo che ancora parlava... in cui sembrava la minaccia principale quella di una guerra nucleare tra questi due grandi blocchi. Ed era un mondo che, ancora forse, aveva un pregiudizio di fondo che guardava con una certa... sufficienza... al mondo delle religioni. In fondo per tanto tempo nel '900, il secolo passato –soprattutto, forse, si potrebbe dire all'inizio, però è stata una idea che è rimasta per tanto tempo – si guardava alle religioni... al mondo delle religioni (quindi non solo al cristianesimo, ma anche alle altre grandi religioni mondiali) come a qualcosa che in fondo apparteneva più al passato che al futuro. E in un certo senso fino al 1986 le grandi tematiche, i grandi scontri erano più scontri ideologici che scontri di religione. Era un altro mondo. E la scelta del papa è stata quella proprio di – in un mondo così – una scelta controcorrente. In un mondo così dire: gli uomini di religione si possono incontrare, possono dialogare mettendo al centro quel bene comune che è la pace.

E' stata una scelta che sicuramente in quel periodo lo poteva fare solo lui, non credo che ci fosse qualcun altro che potesse... che avesse l'autorità per fare una scelta di questo tipo. Ed è stata una scelta però molto felice. Molto felice perché ha come fatto scaturire delle energie nuove e soprattutto scelta dalla quale è partito un po' un pellegrinaggio... è stato un pellegrinaggio di una serie di incontri di preghiera per la pace che successivamente sono stati organizzati proprio dalla Comunità di S.Egidio. Ogni anno ne abbiamo organizzato uno. Non sono stati incontri accademici, sono stati incontri di persone con una storia, un volto, con dei problemi, delle scelte, delle sfide e sono stati incontri sempre che noi abbiamo organizzato come incontro di popolo. Cioè non degli incontri accademici, chiusi in

qualche stanza di università o... non incontri per specialisti, ma incontri fatti da persone come me, come voi, come tutti quanti noi che vogliono capire, che vogliono ascoltarsi, che vogliono fare le domande. In tutti questi incontri di preghiera per la pace noi abbiamo voluto costruire come un dialogo che fosse un dialogo di massa, di persone che si incontrano, che guardano, che cercano di capire. Ma a questo riguardo io ho pensato... penso sia possibile, che forse valeva la pena vedere un breve video – che ha fatto un gruppo di persone che a S.Egidio si occupano di queste cose, di amatori - ...hanno fatto un video che ripercorre un pochettino la storia di questi 18 anni. Perché credo che sia interessante anche vedere i volti delle persone, vedere i volti, vedere anche i luoghi dove sono stati fatti questi incontri, capire qualcosa dei temi che sono stati trattati... Anche perché questa... questa storia che ormai, appunto, non è breve ha fatto crescere tante cose. Ci sono personalità che hanno cominciato ad Assisi e che hanno sempre partecipato a questi incontri; ne hanno invitate altre e hanno permesso di accedere a mondi che prima erano preclusi a questo genere di iniziative. Quindi c'è stata come una crescita. E allora avevo pensato proprio all'inizio di questo mio intervento di far vedere questo video proprio per dare l'opportunità di cogliere un po' lo spessore di questo pellegrinaggio che è iniziato ad Assisi, ma che poi è proseguito in molte città europee e non, proprio nel nome della pace e del dialogo interreligioso.

.....(video).....

ETTORE VALZANIA – Bello... molto, questo filmato e grazie perché a me ha anche emozionato.... questo spirito di Assisi.... A te Angelo se vuoi...

DON ANGELO ROMANO – Sì... io volevo giusto sottolineare un aspetto che volevo sottolineare ancor di più insieme a voi, che era quello proprio della necessità di questo dialogo. Nel video che abbiamo visto si è fatta un po' una storia di questo dialogo. Io credo che effettivamente è un dialogo molto necessario. Cioè oggi ci troviamo a vivere un tempo in cui effettivamente questo dialogo non sembra facile, perché ci sono molte voci che dicono che questo dialogo è inutile, perché in fondo viviamo in un mondo in cui i segni negativi si moltiplicano e in un certo senso c'è come il diffondersi quasi di scenari preoccupanti e di una cultura quasi della paura. Questa è stata una considerazione che è stata fatta anche all'inizio dell'incontro che si è svolto a Milano quest'anno, l'incontro per la pace. E Andrea Riccardi, proprio all'inizio di questo incontro, diceva: *è facile, in fondo, di fronte a scenari così dolorosi... è facile farsi prendere dal pessimismo, cedere all'idea che un futuro insanguinato e drammatico sia scritto inevitabilmente nel nostro domani, che resta solo da usare la violenza e rassegnarsi ad essere colpiti da essa; insomma che il mondo di*

domani sia destinato a vivere in un quadro di vilolenza. Pessimismo e paura camminano di pari passo e la paura è, spesso, cattiva consigliera di comportamenti e scelte di fondo.

Io credo che il dialogo è un po' una scommessa, cioè la scommessa di uomini e donne di fede che scommettono innanzitutto sull'aiuto di Dio, ma poi anche sull'uomo, sul cuore dell'uomo. Sul fatto che il dialogo possa, in un certo senso, toccare il cuore dei violenti, toccare il cuore di quanti fanno... usano la violenza; il dialogo possa sciogliere ciò che è difficile da sciogliere; e soprattutto il dialogo possa permettere di vivere insieme e di vivere bene e soprattutto di volersi bene. Come cristiani siamo chiamati ad amare i nostri nemici. Questa è una cosa che si ricorda poco. Noi siamo chiamati ad amare i nostri nemici. E certo noi non possiamo considerare nemici le persone di altre religioni, ma... anche se li considerassimo così comunque siamo chiamati ad amarli. Questi sono tempi difficili, tempi in cui in fondo allo scontro ideologico sembra essersi sostituito lo scontro tinto... dipinto di religioso, o di religione. Qualche anno fa negli Stati Uniti venne pubblicato un libro che si intitolava *Lo scontro di civiltà*, un professore che si chiama Antinton (?). Sicuramente ne avete sentito parlare. Un libro che appunto diceva: ...questo mondo di oggi, ormai, le ideologie non contano più, quello che conta è la religione; i prossimi grandi scontri avverranno tra aree, civiltà che bene o male hanno una radice in una confessione religiosa. Quasi che fosse una via obbligata. E questo, francamente, crediamo che sia molto pericoloso da pensare; ossia pericoloso rassegnarsi a una prospettiva di questo genere. Ma poi ci sono anche altre critiche a questa critica, comunque altri dubbi che possono venire di fronte alla scelta del dialogo. Quasi che, ad esempio, il dialogo sia una strada che in un certo senso rende più deboli... rende più deboli di fronte a un pericolo, o che addirittura rischia di annacquare la propria identità. Io credo che innanzitutto bisogna considerare che tutto questo ha avuto proprio nel papa il primo testimone, persona che nessuno possa accusare di avere annacquato niente, persona profondamente convinta della propria fede, che però ha vissuto sulla sua pelle il dramma della seconda guerra mondiale e che ha intuito, da uomo di fede, da uomo di preghiera, il rischio... il rischio di una politica che strumentalizza la religione, che è il rischio che stiamo vivendo. E ha intuito, con grande profondità, una strada: quella di porre proprio la pace al centro di questo dialogo interreligioso. Quindi non un dialogo su tematiche filosofiche o non so che... Un dialogo che pone al centro un bene comune che è quello della pace.

Come dicevo questo è avvenuto in tempi di guerra fredda, in cui sembrava effettivamente che fosse una tematica ormai... insomma, la guerra di religione sembrava qualcosa di molto lontano. E invece oggi ci troviamo di fronte a un

mondo segnato tante volte da questo tipo di contraddizione. Il papa (per primo, credo) aveva intuito che in un mondo globalizzato - quindi in cui sappiamo tutto di tutti, in cui le notizie vanno veloci, in cui ci si confronta tutti quasi contemporaneamente in uno stesso scenario – in un mondo globalizzato le identità religiose potevano essere strumentalizzate per fare la guerra. E anche nel messaggio che il papa ha inviato all'incontro per la pace, di Milano, il papa ha voluto sottolineare proprio questo aspetto. Ha scritto il papa: *purtroppo nuovi conflitti sono sorti, anzi si è diffusa una mentalità per cui il conflitto tra mondi religiosi e civiltà è considerato quasi un inevitabile lascito della storia. Non è così. Sempre la pace è possibile. Sempre si deve cooperare per sradicare dalla cultura e dalla vita i semi di amarezza e incomprendimento in esse presenti, come anche la volontà di prevalere sull'altro, l'arroganza del proprio interesse e il disprezzo della altrui identità. In tali sentimenti infatti stanno i presupposti di un futuro di violenza e di guerra. Il conflitto non è mai inevitabile, e le religioni hanno un particolare compito nel richiamare tutti gli uomini e le donne a questa consapevolezza, che è allo stesso tempo dono di Dio e frutto dell'esperienza storica di tanti secoli. Questo è quello che ho chiamato 'lo spirito di Assisi'. Il nostro mondo ha bisogno di questo spirito. Ha bisogno che sgorghino da questo spirito convinzioni e comportamenti che rendano solida la pace, rafforzando le istituzioni istituzionali e promuovendo la riconciliazione. Lo spirito di Assisi stimola le religioni ad offrire il loro contributo a quel nuovo umanesimo di cui il mondo contemporaneo ha tanto bisogno.*

Fin qui il papa.

Quindi questo dialogo è necessario. E' necessario. Ed è necessario certamente anche di fronte alle tante difficoltà. Il dialogo non è facile. Il dialogo non è semplice. Cioè a me dà sempre molto fastidio quando si descrivono le persone che sono impegnate in questo genere di iniziative come delle persone che non si rendono conto delle difficoltà cui vanno incontro, come della anime belle che pensano che i problemi non ci sono... I problemi ci sono... I problemi ci sono... e ce lo dice il Concilio. Ce lo dice bene il Concilio perché ci spiega... ci spiega il Concilio come, in fondo, esistono nelle religioni i semi del Verbo; ma esiste anche tanta parte... tanta parte umana; e questa parte umana, certe volte, combina molti guai (per dirla proprio apertamente). Però è difficile, è difficile aiutare l'altro attraverso la condanna, il giudizio, attraverso il pregiudizio ancora peggio. Ma nel dialogo... nel dialogo c'è una strada. C'è una strada perché tante cose che oggi vengono pensate come impossibili da cambiare, possono cambiare... possono cambiare. Infatti alcune delle contestazioni principali al dialogo interreligioso è da parte di chi dice: sì, ma... voi parlate, ma quelli con cui parlate sono intolleranti. Non sono tolleranti come noi, sono intolleranti. O non hanno la nostra stessa idea della vita,

della persona, dei diritti della persona, ecc... Tutte cose anche vere, ma io mi chiedo: ma qual è la strada? Qual è l'alternativa? E soprattutto qual è l'alternativa per i cristiani, cioè qual'è l'alternativa per chi è chiamato ad amare tutti, ma anche i propri nemici addirittura. E questa strada, lo abbiamo visto, è una strada che ha fatto crescere in questi anni una rete di contatti e di amicizie e di rapporti stabili con personalità del mondo islamico, del mondo dell'ebraismo, del mondo del buddismo, che sono stati contatti importantissimi anche in tante situazioni concrete. Ma si è visto anche crescere un clima diverso tra gli stessi rappresentanti delle religioni mondiali, e questo grazie alla iniziativa di cristiani. Cioè grazie alla scelta del papa, i cristiani sono stati il catalizzatore di un movimento di incontro e di dialogo tra persone che cristiane non sono. E questo io credo sia un grande segno.....questo io credo sia un grande segno. Cioè io mi ricordo quando abbiamo incominciato nel 1987... cioè, se in una stanza come questa, a un tavolo come questo qui era seduto un rappresentante del mondo islamico e se in questa stanza entrava un ebreo, lui si alzava e se ne andava. Era così... all'inizio era così. All'inizio era così... ma adesso non è più così, adesso non è più così. Se all'inizio si affrontavano certi temi, era difficilissimo affrontarli con alcuni rappresentanti del mondo ebraico, ma anche con le religioni orientali, i buddisti... era difficilissimo trovare un linguaggio comune, per persone che hanno una visione completamente diversa, non soltanto... diversa proprio su tutto, sulla natura umana, su chi siamo noi, cosa succede quando moriamo, cos'è il mondo... Ecco, persone che hanno una visione completamente diversa, anche della storia. Noi abbiamo un'idea della storia un po' lineare, di un progresso, di una storia che va avanti. Loro hanno un'idea della storia che si ripete. Già solo questo sono difficoltà grandi. Ma in questi anni abbiamo imparato ad ascoltarci, a parlarci, a conoscerci. Ed è stata un'esperienza importante e costruttiva. Questo dialogo è cresciuto in questi anni e, come avete visto, è un dialogo che è cresciuto coinvolgendo tante città, tante diocesi, tante chiese locali, tanta gente che ha partecipato a questi incontri. Adesso a Milano abbiamo fatto più di sessanta conferenze; di queste sessanta conferenze trenta erano nelle parrocchie, e in queste trenta conferenze nelle parrocchie c'era un rappresentante di una confessione religiosa che svolgeva una conferenza su un determinato tema e poi chi voleva alzava la manina e faceva una domanda. Che, se volete, è anche un rischio, perché poi succede sempre qualche cosa..... Ad esempio, una volta c'era un vescovo ortodosso, non mi ricordo chi,... una vecchietta dice: ma insomma, ma voi perché non volete il papa? Ma perché?... Lui si è fatto anche una risata... Però, voglio dire, è anche un rischio; però è anche la vita, è anche il contatto con le domande vere, con la necessità di capirsi...

Noi crediamo che questo dialogo, che questo incontro, sia stato in fondo ed è una strada importante per liberarsi da tanti problemi che ci sono e che rimangono nei rapporti tra persone di fedi diverse. Ci sono molti problemi. Ci sono problemi di pregiudizi. Ma guardate... noi abbiamo i nostri pregiudizi, ma anche gli altri ce li hanno. Noi come cristiani tante volte abbiamo delle idee sbagliate, non sappiamo... non sappiamo bene qual è il contenuto della fede di altre religioni, ma anche loro si sbagliano. Quindi incontrarsi, a volte, vuol dire anche scoprire che l'altro non è esattamente come io pensavo che fosse; anzi, qualche volta non c'entra proprio niente. Poi liberarsi anche dal retaggio del passato. Tante volte i rapporti tra persone di fedi diverse sono stati segnati dallo scontro, non è che ce lo dobbiamo nascondere. Qual è stato il rapporto tra cristiani ed ebrei per secoli? Qual è stato il rapporto tra cristiani e mussulmani per secoli? Tante volte sono stati rapporti di scontro. E il papa, attraverso quella che è stata chiamata la purificazione della memoria, ha anche chiarito alcuni punti su quanto nel passato era stato vissuto dai cristiani. Ma questo retaggio del passato, tante volte, rischia di bloccare il futuro. Cioè, tante volte, spesso la mancanza di dialogo mi fa guardare a quella persona che vive oggi accanto a me come all'erede di qualcosa che è successo cinquecento anni fa, o mille anni fa; cose con le quali lui non c'entra niente. Io mi ricordo durante il conflitto nei Balcani, quindi durante la guerra nella ex-Jugoslavia, ma anche dopo durante il conflitto nel Kosovo, beh... qualche volta si sentivano parlare i rappresentanti serbo-ortodossi, cattolico-croati, o anche rappresentanti mussulmani, parlare di cose successe novecento anni fa come di cose successe l'altro ieri, l'altro ieri... Una volta, mi ricordo, sentii un vescovo serbo parlare del sacco di Costantinopoli (del 1219, se non mi sbaglio) come di una cosa di cui era arrivata la notizia da cinque minuti, e di cui evidentemente tutti i cattolici avevano avuto qualche cosa a che fare. Ora è chiaro che tutto questo fa parte di una cultura, fa parte di una tradizione. Ma tutto questo, se anche certe volte può far sorridere, a volte può creare anche delle tensioni e delle incomprensioni che qualche volta diventano un problema gravissimo. Io non credo – riguardo uno dei dubbi che elencavo all'inizio – io non credo che questa esperienza abbia messo minimamente in pericolo la nostra identità cristiana, anzi se posso dire da un certo punto di vista l'ha rafforzata. Nel senso che l'incontro con l'altro mi spinge a scoprire e andare in profondità nella mia fede, nella mia fede cristiana. E proprio a partire dal vangelo – avete visto S. Egidio è una realtà di preghiera, di servizio ai poveri - ...noi proprio da quello siamo partiti per parlare agli altri. E guardate, se c'è una cosa che ci fa guadagnare il rispetto sia dei mussulmani, che degli ebrei, che dei buddisti, è il fatto che loro sanno perfettamente che noi siamo cristiani. Cioè, non ci vogliamo nascondere dietro un

paravento e dire noi siamo così... così... cioè non siamo un'altra cosa. Loro sanno perfettamente che noi siamo cristiani e che siamo contenti di esserlo. E proprio questo, in un certo senso, loro lo cercano... lo cercano. Lo cercano perché vogliono parlare con delle persone vere, non con degli animali da convegno (persone che vanno lì... fanno un discorsetto teorico sull'importanza del dialogo) ma persone che il dialogo lo vivono, lo vivono quotidianamente, lo vivono quando parlano con gli immigrati, lo vivono quando parlano coi poveri, lo vivono quando cercano di comporre i conflitti nella periferia tra persone che si fanno la guerra invece di fare altre cose... Ora, tutto questo quindi ci ha in un certo senso rafforzato nella nostra identità cristiana. Quindi quello che noi abbiamo scelto di fare è stato proprio non quello di fare... di creare un circoletto di esperti, ma come una corrente di dialogo tra uomini, tra uomini provenienti da mondi diversi, che sapessero ascoltarsi e imparassero a rispettarsi. Io credo che questo è stato particolarmente importante per noi e positivo e credo che abbia dato anche dei risultati importanti. Perché un'altra delle cose che si dice: ...padre, ma questo dialogo in fondo a che porta? A parte che questo si potrebbe dire anche della guerra, volendo,... la guerra a che porta? (1°). (2°) Il dialogo a che porta? Io credo che ha portato a tanti... a una crescita, ed è come un lievito che noi abbiamo seminato per... che continuiamo a seminare nel mondo, e che ha fatto cominciare tanti piccoli sentieri di pace, anche concreti. L'esperienza nel Mozambico che avete visto è nata anche un po' all'interno di questo dialogo interreligioso. Ma anche tante altre iniziative.

E oggi in fondo noi possiamo dire che questa scelta fatta dal papa tanti anni fa ha evitato un rischio tragico al cristianesimo, quello di essere identificato con l'occidente. Oggi, nonostante ci sia evidentemente una volontà palese da parte del terrorismo, da parte di quelli che vogliono lo scontro, c'è questa volontà palese di identificare i cristiani con l'occidente, quindi di dire 'tutto l'occidente è nemico', quindi anche i cristiani. Pensate agli attentati che sono stati fatti in Irak alle chiese cristiane irakene, che noi conosciamo molto bene, di cui alcuni vescovi sono venuti anche a partecipare agli incontri... Scusami, perché metti una bomba in una chiesa di irakeni?... No, quelli sono cristiani, quindi sono come gli americani. E' un discorso assurdo. Ma è proprio questo il pericolo. Bene, la scelta del papa ha evitato questa... e continua a evitare questa identificazione. Il cristiano è qualcuno che non si identifica con una cultura, con una civiltà. E' un uomo universale. E' un uomo che guarda con simpatia al suo fratello, e che stabilisce fili di dialogo, di rispetto, con il suo fratello a qualunque fede esso appartenga. E così allora se dobbiamo pensare ai risultati di questo dialogo, allora potremmo dire: ma che cosa sarebbe successo oggi se tutto questo non fosse stato fatto? Cosa sarebbe

successo oggi? Cosa sarebbe successo nel mondo islamico dopo la guerra in Irak se il papa non avesse preso certe posizioni, se non ci fosse stata questa rete di dialogo con il mondo islamico che ha permesso di distinguere... di distinguere ciò che era politico da ciò che era religione, cosa sarebbe successo?

Io vorrei concludere soltanto con una breve citazione.... Alla fine di questo incontro viene sempre firmato un appello, i rappresentanti delle religioni firmano un appello. E nell'appello di quest'anno stava scritto: *...il nostro mondo sembra avere dimenticato che la vita umana è sacra, ma Dio è accanto a ogni vittima della violenza e desidera la scomparsa della violenza che possiede cuore e azioni (?). Il nome di Dio è pace e chi usa il nome santo di Dio per benedire la guerra e il terrorismo, maledice anche la causa per cui combatte e si allontana da Dio. Chi usa la violenza scredita la propria causa, chi crede che solo una violenza più grande è la risposta al torto subito non vede le montagne di odio che contribuisce a creare e che pesano anche sulle generazioni dei figli. Un mondo senza guerra e senza terrore è possibile.*

Grazie.

ETTORE VALZANIA – Un immenso grazie a Don Angelo Romano della Comunità di S.Egidio. Ci è servito molto a conoscerla, a capirla. A me rimane queste due parole *spirito di Assisi* sono rimaste proprio qua, non tanto perché sono francescano, ma quanto perché forse dobbiamo tutti un pochino più guardarci dentro e vedere bene che cosa significhi dentro ai francescani lo *spirito di Assisi*. Noi siamo qua anche per interrogarci di questo, soprattutto chiaramente per aprirci anche a tante altre realtà e testimonianze, ma questo anche per andare sempre più a fondo nella nostra vocazione, che fra l'altro è questa vocazione anche di *laici*, una vocazione *secolare*.

ETTORE VALZANIA -l'anno scorso le presenze stabili per l'intera due giorni (cioè, quelli che alloggiavano) erano 90, quest'anno siamo raddoppiati 180. Quindi è un'iniziativa che comunque continua ad interessare, continua a piacere e tutto il Coordinamento sta cercando di tenere un po' viva l'attenzione perché siamo in un momento particolare e significativo della vita dell'OFS nella regione, quindi meglio stare un po' con la guardia alta, nel senso di essere pronti anche ad essere disponibili a darci da fare.

Prima delle 'pillole' volevo collegarle a quello che Don Angelo ci ha fatto vedere della S.Egidio. Vi dicevo prima mi è rimasto molto impresso *lo spirito di Assisi*, uno spirito che dovrebbe essere molto dentro di noi, uno spirito di pace e di dialogo che dovrebbe essere molto dentro di noi proprio come francescani, proprio come chiamati ad essere francescani. Noi facciamo una professione di fede sposando una Regola di vita; una Regola che vuole essere, vuole diventare non il

paletto della nostra vita, ma vuole diventare invece un qualche cosa che vive dentro di noi e che fa in modo, assieme alla nostra volontà, di realizzare un bel progetto... un bel progetto proprio anche nelle cose più piccole, negli aspetti più piccoli e più quotidiani della nostra vita. A me è rimasto impresso questo, come forse credo anche ad alcuni di voi. E penso che tutti noi oggi sinceramente... io almeno mi sono chiesto: beh... come francescani questa cosa qua è un qualche cosa che ci muove un po' la coscienza, ci fa dire: dove eravamo noi? Questo non vuol dire che diventare visibili vuol dire vivere la propria vocazione. No, non voglio dire questo. Però noi dove eravamo in questi 18 anni di dialogo nello spirito di Assisi? Allora per mantenere un po' viva questa nostra coscienza – anche perché poi ognuno ha i propri carismi, quindi ognuno porta avanti la fede, porta avanti un'evangelizzazione per come il Signore gli dona di poterli portare avanti con i mezzi, con le capacità, con i doni che si ritrova - ...però direi che renderci più disponibili a vivere la nostra Regola questo fa parte del nostro carisma. Abbiamo visto un dialogo internazionale, abbiamo visto rappresentanti di tutte le religioni. Adesso nelle interviste vogliamo vedere i rappresentanti della vita quotidiana, il dialogo verso quelli che fanno parte quasi di tutte le vite delle nostre famiglie. Il dialogo con quelli che hanno avuto, per vicissitudini della vita o anche per errori, tanti problemi nella loro vita... dialogo agli emarginati, dialogo agli extracomunitari. Incontrare quelle persone che possono essere veramente momenti quotidiani della nostra vita. Oggi abbiamo visto delle cose che ci devono far chiedere dove eravamo noi, ma che ci devono anche fare capire che ci sono persone che sono... hanno avuto dei doni di grazia per portare avanti questi grandi dialoghi, per essere al centro di questi grandi dialoghi e di questi grandi momenti internazionali. Però noi non è che possiamo starcene con le mani in mano, perché altrimenti poi quel sapore dolce del vangelo, quella bella notizia rischiamo di non viverla. E io punto sempre lì. O viviamo il vangelo, e ne siamo felici, o altrimenti né dialoghi né testimonianze non contano più niente, sono tutte ipocrisie.

Allora la nostra Regola n.13 dice: *come il Padre vede in ogni uomo i lineamenti del suo Figlio primogenito* (l'ha letta anche P.Arcangelo, ma l'ha copiata) *primogenito di una moltitudine di fratelli, i francescani secolari accolgano tutti gli uomini con animo umile e cortese* (umile e cortese) *come dono del Signore e immagine di Cristo. Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini* (lieti di mettersi alla pari di tutti gli uomini) *specialmente dei più piccoli* (i piccoli... non è inteso solo i bambini) *per i quali si sforzeranno* (e questo è quello che mi colpisce di più di questa Regola) *...si sforzeranno di creare condizioni di vita degne di creature redente da Cristo.* Non si sforzeranno di convertire, non si sforzeranno...chissà di quale tipo di ragionamento fare o quale tipo di psicologia

usare... si sforzeranno di creare delle condizioni degne... delle condizioni di vita degne di creature redente da Cristo.

.....è bella questa testimonianza.

Primo: siamo persone semplici. Questa è una testimonianza chiara di una persona semplice.

Daniele nasce il 9 aprile del '60 e vive già da adolescente – praticamente dal '77 fino all'88 – vive un'esperienza di tossicodipendenza lunghissima e devastante chiaramente nella sua vita. Poi prende la via della comunità, rimane in comunità, una comunità che comunque lo aiuta chiaramente, ma che forse non lo aiuta a trovare le profondità di quello che lo hanno portato a vivere questa esperienza così traumatica, una ferita così grossa. Viene accolto in una famiglia, una famiglia francescana (che fa parte della fraternità di Cesena) e lui vive in questa accoglienza la sua conversione. Non era certo l'obiettivo della accoglienza la conversione di Daniele. Però lui fa capire bene, secondo me, che essere accolti, essere accolti veramente sicuramente rende una testimonianza e quando si è testimoni di una gioia probabilmente sono tante le persone che avrebbero piacere poi di dividerla. Il problema credo che è proprio qui. Ora io ringrazio enormemente Daniele che ha accettato di fare questo. Una persona che io conosco bene, ovviamente, molto schivo di qualsiasi tipo di contatto col pubblico, figuriamoci...., però l'ha fatto col cuore. Noi ovviamente lo ringraziamo. Se lui vuole aggiungere qualcosa la aggiunge, ma noi lo lasciamo tranquillo perché sappiamo che per chiunque di noi sarebbe un momento particolare, chiaramente...

...Ricollegandola, questa Regola, è bastato creare delle condizioni di vita degne di una creatura redenta da Cristo perché questa creatura, redenta da Cristo, lo incontrasse. Un atto semplice: l'apertura di una porta. Il dialogo per chi non vive il carisma e per chi non Don Angelo Romano non è quello di andare in giro a Teheran a creare dialogo, che viene a casa con quattro bastonate, anzi che forse non viene neanche a casa... ma è quello di crearlo qui, dove il Signore lo ha messo, vivendo questa semplice cosa che è una Regola, senza aspettarsi troppo; fra l'altro senza l'obiettivo di convertire. Il dialogo che ci ha insegnato la S.Egidio oggi non aveva l'obiettivo di convertire, era creare dialogo per arrivare alla pace. Se anche questo ragazzo, Daniele, non avesse... non fosse arrivato alla sua conversione, all'incontro con Cristo, io credo che non sarebbe questa la preoccupazione più grande, perché un uomo che comincia a vivere la pace nella propria vita prima o poi lo incontra. Creare quelle condizioni di vita, e sapere che noi nel quotidiano, ogni giorno, ogni momento possiamo crearle queste condizioni di vita... spesso proprio dentro alle nostre famiglie.

Qui invece abbiamo voluto intervistare una ragazza che è arrivata in fraternità – si chiama Antonina Scestàn... Scestèn...Scestòn... è ucraina, abbiate pazienza; è

lei, comunque - ...nasce il 14 di febbraio del '72 a Movnikiv, in Ucraina e arriva in Italia nel 2001, quindi tre anni fa. Casualmente o no, non lo so; comunque arriva nella nostra fraternità. E, ovvio, quello che l'ha spinta lontano dal suo paese è stata la esigenza, il bisogno. E comunque poi ci spiega bene lei. Arriva in Italia e ancora vive, pratica, una fede cristiana ortodossa.

Ringraziamo l'Antonina. Alcuni di voi l'avranno vista girare in questi giorni in mezzo a noi. Anche qui vogliamo sottolineare questa cosa importante. Ci tengo a dirlo perché credo sia fondamentale. Anche qui l'obiettivo chiaramente non era certo quello di convertire una fede ortodossa in quella cattolica. A nessuno interessava. Infatti l'Antonina non è riuscita a dire bene ma voleva dire: a voi non ve ne fregava proprio niente. Infatti era vero, ci mancava poco che non lo sapessimo neanche. Però è stato bello anche perché ci siamo un po' scoperti tutti insieme e la cosa, credo, molto bella di questa intervista è quella che ci insegna che forse basta osare un po' di più e preoccuparsi... preoccuparsi soprattutto del bene di quella persona, cioè di creare una condizione di vita, appunto, 'degnata di una creatura'. Diciamo così: disinteressandoci di tutto il resto per ottenere da una persona il fatto di rimanere sorpresa di questa accoglienza e quindi affascinata, interessata. E questo io credo che sia un po' un importante segno di come dobbiamo porci nei confronti di quelle persone che non conosciamo, di quelle persone che a volte ci spaventano un po'. Ad esempio prima on vi ho detto che Daniele ha vissuto anche la dura esperienza del carcere, dopo essere uscito dalla tossicodipendenza. E grazie solo alla ospitalità, cioè grazie all'intervento della disponibilità ad ospitare da parte di una famiglia, è stato possibile ottenere quelle famose pene alternative che permettono di portare fuori da un'esperienza che è completamente fine a sé stessa, anzi solo ed esclusivamente distruttiva, di portare fuori invece a vivere una cosa molto ma molto... sicuramente molto più degna di una creatura. E' questo che ci deve un po' rendere coraggiosi, rendere forti e sereni in quel che facciamo. Importante è che l'obiettivo sia veramente vivere con volontà e con coraggio quella che vuole essere il nostro vangelo. Cominciare a capire che il vangelo è una cosa concreta che possiamo vivere tutti i giorni anche noi laici. Soprattutto anche quando si parla di dialogo, anche nelle nostre famiglie. Quante volte veramente il dialogo nelle nostre famiglie è un dialogo interrotto, privo di comunicazione. Allora questo può diventare, è il nostro terreno, è lì dove noi viviamo. E poi ce ne sarebbero tante altre. Anche questo luogo dove siamo ospitati ha sicuramente... avrebbe tante testimonianze di accoglienza da poterci mostrare per farci capire che cosa significa e quanto basta poco a volte per affascinare all'amore di Cristo una persona. E, ripeto, quello non è l'obiettivo. Non è quello l'obiettivo. In questo

siamo noi che ci guadagnamo, che viviamo la grande gioia. Chiaramente chi è accolto è molto felice di essere accolto. Ma c'è una gioia nell'accogliere che possiamo scoprire e che è stupenda, bellissima. E io per esperienza personale posso dire che ho imparato tanto da questa accoglienza familiare.

GIOVANNI D'ANDRIA (fraternità di Ferrara) – Volevo condividere un pensiero che mi è sorto nel cuore quando alla fine Don Angelo ha concluso. Quando ha detto a un certo momento: se il papa non avesse... in Irak che cosa sarebbe successo? Ho pensato a quelle due ragazze che sono state rapite, e certamente non erano andate lì per fare guerra, bensì per altre cose.

STEFANO CAFFAGNI (S.Martino in Rio/RE) - ...a Don Angelo. Ha parlato prima di dialogo. Le sue parole sono state: il dialogo è importante perché pone al centro un bene comune, la pace. Quindi dialogo fra le religioni, dialogo fra le culture, dialogo fra i popoli... Chiedo: secondo la vostra esperienza un occidente che ha continuamente bisogno di energia, che è affamato di energia, che dialoga con tutto il resto del mondo che di energia ne usa anche poca (e parlo di petrolio, parlo di tutto quello che serve per produrre quelle cose che poi noi andiamo spesso a consumare). Il dialogo fra due mondi del genere è possibile? Chiedo anche se come comunità di S.Egidio avete delle piste da suggerirci, concrete, per andare verso un'alternativa al modo economico del consumo di oggi. Noi abbiamo ben presente cosa sta succedendo in Italia da qui a dicembre. E cioè, ci hanno detto i prezzi saranno bloccati fino a dicembre. Perché? Perché c'è bisogno di consumare. Se non si consuma l'economia si blocca. Questo vuol dire che però per consumare abbiamo bisogno di molta energia. Per avere molta energia dobbiamo in qualche modo andarla a rubare a casa di qualcuno. Molte delle guerre che ci sono oggi puzzano tanto di petrolio. Ritorna la domanda: secondo voi il dialogo fra un occidente così e tutto il resto del mondo è possibile quando l'occidente ha così bisogno di energia?

DON ANGELO ROMANO – Rispetto a quella considerazione sull'Irak... a parte che è una cosa alla quale tengo parecchio, perché Simona (quella che abita a Roma) la conosciamo bene, per cui... Cosa sarebbe successo nel senso che, non soltanto in Irak,...che cosa sarebbe successo in tutto il mondo islamico. Il mondo islamico comincia in Indonesia e... finisce in Turchia. Cioè non sta in Irak soltanto. E in tutto il mondo islamico vivono ancora milioni di cristiani. E credo che la preoccupazione principale del papa sia anche quella di riuscire a garantire che continuino a poter vivere in pace lì, dove stanno, dove hanno vissuto per millenni. Io penso che la situazione non è facile. Infatti il dramma di questo rapimento l'abbiamo vissuto... E tra l'altro (prima non ho avuto modo di dirlo, ma)... tra l'altro

a Milano, all'incontro per la pace in Milano c'erano tre rappresentanti mussulmani irakeni che hanno fatto un appello per la liberazione di Simona e di Simona. Appello che è stato ripreso e che poi è stato ripetuto anche dalla moschea di Roma. Non è una situazione facile. Ma io penso che, credo che non siamo arrivati (grazie a Dio) ancora a quello che vorrebbero i terroristi. Cioè non ci siamo arrivati ancora, per fortuna. Perché non siamo arrivati ancora a una situazione di scontro completo e totale tra mondo islamico e mondo cristiano. Non ci siamo arrivati. E quindi il problema è capire come evitare questo pericolo. Come evitare con tutte le nostre forze, insieme anche a persone che provengono da quel mondo, perché... perché è evidentemente quello che vogliono i terroristi. E' evidente. E' quello che cercano di fare con tutte le loro forze coi mezzi orribili che conosciamo, ma... Da questo a identificare con... un miliardo di persone (che è il mondo islamico) con queste migliaia che sono quelli che fanno queste orrende azioni, è un po' difficile. Anche perché porterebbe questo di conseguenza a fare la stessa cosa con noi, cioè a identificare come frutto del cristianesimo cose che hanno fatto alcuni cristiani formalmente battezzati (non li sto a ricordare tutti, ma sono parecchi negli ultimi cent'anni... perché ne hanno combinate! Quindi se dovessimo prendere sulle spalle della fede cristiana quello che hanno combinato i cristiani nel mondo, insomma credo che il bilancio sarebbe un po' pesante. Però, per fortuna, non è così. Nessuno vuole mettere sulle spalle della nostra fede quello che è il risultato poi delle scelte politiche personali delle persone).....

Riguardo al problema dello sviluppo, io penso che senza solidarietà non si vada da nessuna parte. Cioè pensare di dettare le regole, che poi alla fine sono finte (perché sono finte)... cioè dettare delle regole economiche che poi sono finte, non sono rispettate in primis da noi, dall'Unione Europea, dagli Stati Uniti ecc... dettare delle regole che dicono 'libero mercato' ecc ecc... che, insisto, non sono rispettate da noi, perché i prodotti africani (per esempio) in europa non possono entrare. Quindi... quindi noi siamo i primi a non crederci al libero mercato. Perché come è stato denunciato un paio di anni fa e, credo, per gli allevamenti sia cambiata la situazione ma... l'Unione Europea spende pro capite per ogni mucca che sta nella Unione Europea una cifra infinitamente superiore a quello che spende per aiuti umanitari a persona, ad personam. Quindi c'è un problema di solidarietà. Cioè c'è un problema davanti a... ad esempio all'Africa (noi è un tema sul quale insistiamo moltissimo)... davanti all'Africa io penso che come cristiani è una follia pensare di non far niente, perché c'è un grido di dolore, di richiesta di aiuto dall'Africa che è fortissimo. Ma io penso anche proprio come veramente semplici cittadini di questa parte del mondo... pensare di avere davanti a casa nostra settecentomilioni di persone portate dalla disperazione, io non credo sia una buona scelta anche

politica. Però forse mi sbaglio. Non credo sia una scelta molto saggia averli davanti alla porta di casa, non averli a migliaia di chilometri, averli proprio a un braccio di mare di là dalle nostre frontiere. Quindi come possiamo vedere anche da quello che succede a Lampedusa, a Pantelleria ecc... Quindi penso che senza solidarietà non si va da nessuna parte. E solidarietà vuol dire anche il mio sviluppo deve andare insieme allo sviluppo degli altri. Non possiamo pensare che il nostro sviluppo possa essere costruito sulle spalle degli altri. Non ci credo. Non penso che questo sia possibile. Credo che questa sia la grande sfida anche del prossimo futuro, cioè di come riuscire a vivere uno sviluppo che non sia soltanto il nostro; che non sia lo sviluppo selvaggio nostro, ma sia uno sviluppo che riesce a coinvolgere anche altri, che anche di sviluppo hanno bisogno. Lo sviluppo vuol dire anche qualità della vita che cresce.... vuol dire servizi sanitari... vuol dire infrastrutture, tutte cose che per noi sono scontate, ma che per la maggior parte del mondo non lo sono. Ecco, questo credo sia la cosa più importante.

PAOLO (fraternità di S.Arcangelo di Romagna) – Volevo fare una domanda che però è anche una riflessione. Cioè mi chiedo se lo spirito di Assisi – che è uno spirito che prevalentemente in questo momento si premura di ricercare e di promuovere quella che è la necessità del dialogo con tutti, nella ricerca delle possibili soluzioni per la pace; dove l'uomo si fa anche lui stesso pacifico, promotore, e si fa carico di costruire la pace stessa (questo è importantissimo)- ma se lo spirito di Assisi non sia anche qualcos'altro. E allora cosa potrebbe essere? Siccome noi qui siamo in un convegno di francescani, non è anche l'acquisizione di una coscienza (a mio avviso fondamentale molto importante) che lo spirito di Assisi vuole anche dire prendere atto di quella che è la lezione che Cristo ha dato all'uomo attraverso Francesco, quando nella chiesetta di san Damiano gli ha detto: guarda, qui è necessario ricostruire, restaurare la mia chiesa, la mia casa, l'uomo. Perché è questo fondamentalmente...noi attualmente stiamo vedendo - in un momento in cui l'umanità si sta un po' allontanando dalla chiesa (in altri momenti era la chiesa che si era un po' allontanata dall'umanità) - noi vediamo che la storia a un certo punto non si ripete, è sempre diversa, però gli scenari di violenza vediamo che sono sempre gli stessi. Il pensiero ideologico dell'uomo, che è aberrante, ripete a un certo punto i suoi errori. Alludo alle scelte del pensiero debole: nazismo, fascismo, comunismo... ora attualmente c'è il terrorismo nella globalizzazione, un mercato selvaggio.....(interruzione della registrazione)..... va restaurato, va restaurato nella misura in cui diventa consapevole che l'uomo sta attraversando anche nella sua storia, nel suo cammino nella storia, un processo di conversione da uomo figlio dell'uomo del sesto giorno (figlio di Cristo in Adamo) a uomo figlio dell'uomo del settimo giorno, cioè del Cristo risorto. Questa è la

grande novità che si è imposta nella storia. Noi siamo figli del Cristo risorto. E quindi come figli di Cristo risorto, che hanno usufruito e hanno goduto della sua salvezza e della sua redenzione, il cristiano può vivere come persona, come popolo, la consapevolezza di una vittoria, quindi un grande ottimismo che lo anima, che gli permette di guardare con fiducia perché si sente salvato - anche se la sua salvezza deve continuamente guadagnarsela ogni giorno – si sente salvato di fronte alla storia. Noi siamo promotori di questo, siamo popolo vittorioso, che può guardare alla sfida del mondo con un occhio e una mentalità nuova. E' in questa misura che allora l'uomo può essere in grado di mettere a servizio la propria intelligenza a servizio dello spirito per rendersi promotore, attraverso la ragione, di quella ricerca delle soluzioni, di quella ricerca delle risposte che si devono dare, della ricerca di quell'animazione, soprattutto di quello sforzo di rappresentare e di essere forza, spirito, sale, lievito di cambiamento, di mutamento che è necessario e che noi vediamo come un processo, comunque ineluttabile, perché è chiaro che noi viviamo anche in uno scenario che si si premura, per misericordia, di promuovere la pace e il bene dell'uomo, ma soprattutto il perseguimento di un uomo che è salvo dal nulla, come Dio (che è colui che è salvo dal nulla).

ETTORE VALZANIA – Scusa, Paolo, ti devo interrompere se no sono troppo lunghe e non ci stiamo dentro. Grazie, anche se... se posso dire due parole su questo. Credo prima, Paolo, che sia necessario – prima di poter portare queste verità, che sono anche profondissime, belle e sicuramente nelle quali anch'io credo - ...credo che prima bisogna fare un ponte, perché qui manca il collegamento. Quindi prima di poter far...prima di poter convenire sul Cristo risorto... e beh, io credo che prima bisogna fare un ponte, qualche cosa ci vuole. Perché se andiamo a parlare ai mussulmani di Cristo risorto – con tutto... chiaramente credendoci – credo che invece la via, dialogo, per dare pace e contemporaneamente la via di ogni cristiano, di ogni singolo cristiano che possa darsi da fare nella vita propria, nei propri ambiti di vita, credo che questo sia un ponte importante, per poi arrivare anche a condividere una verità così bella come la resurrezione di Cristo...

PAOLO - ...è un risorto però che è vivo, che è vivo e vive in noi, attraverso di noi che siamo suoi segni, suoi testimoni, segni viventi. Perché allora il Figlio di Dio non è uno che è risorto e sta alla destra del Padre, trascendente. Si è fatto creatura, siamo noi che lo rappresentiamo.

ETTORE VALZANIA - ...la resurrezione deve dare gioia. E tu sai che i cristiani a volte non sono proprio così testimoni di gioia. Delle volte se ti metti all'uscita di una

chiesa fai un po' fatica a capire se c'è stata felicità... si fa un po' fatica. Però, comunque rimane chiaramente anche per me la verità.

FELICE (da S.Arcangelo) – Mi viene in mente che san Paolo dice che *l'uomo è chiamato all'unità*. Cioè la storia dell'uomo è come una freccia indirizzata verso l'unità, che poi per il cristiano è Cristo. Allora è ovvio che questa unità non la si potrà raggiungere con la omogeneizzazione, ma proprio con la... invece al contrario con la differenziazione, quindi con la esaltazione dei singoli individui. Quindi il dialogo è indispensabile, l'unica strada proprio per il raggiungimento di questa unità. Ecco, io ritengo che spesso il rifiuto del dialogo sia dovuto alla paura dell'altro. E la paura dell'altro spesso deriva, a sua volta, da una debolezza della propria identità.

ETTORE VALZANIA – Stamattina l'abbiamo visto bene anche nell'intervista di Don Alessandro Vanenti, che ci ha messo a fuoco appunto questa paura dell'altro.

CILO – Intanto volevo richiamare l'attenzione su un passaggio che ci diceva Don Angelo quando ricordava che dietro a quei conflitti che vengono tinti come "guerre di religioni" in realtà dietro ci sta tutt'altro. E questo credo che non ce lo dobbiamo dimenticare. Compreso, purtroppo, la strage in Ossezia dei bambini ecc... Dietro ci sta dell'altro e chi utilizza questo per seguire altri obiettivi. Prima cosa.

Seconda questione, Don Angelo, rispetto al dialogo interreligioso. Io credo che il dialogo parte dal presupposto che nessuno pensi di essere depositario della assoluta verità. Perché se io, in un qualche modo, sono convinto di questo credo di fare un po' fatica a dialogare con te che ti ritieni depositario della assoluta verità. Allora io mi chiedo – è una domanda che mi sono sempre fatto e non ho mai trovato risposta - ... il magistero della chiesa, spesso, richiama il fatto che noi siamo depositari della verità. Se noi siamo depositari della verità, come riusciamo però a confrontarci con altri che credono altrettanto? A meno che – come tu dicevi stamattina un altro passaggio secondo me molto interessante – nelle nostre religioni, nella nostra fede si trova qualche traccia della presenza di Dio, ma sopra ci abbiamo costruito delle incrostazioni noi notevoli. Queste incrostazioni ci portano poi a far dei danni, delle nefandezze, dopo di che gesti bellissimi come quelli della richiesta del perdono che è un gesto straordinario che però ci deve far riflettere; ci deve far riflettere perché tutte le volte che noi in nome della nostra fede abbiamo tradotto questo in decisioni politiche o in... abbiamo commesso egli errori, dopo di che chiediamo perdono. A volte la cosa a me da un po' da fare. Cioè il gesto è bellissimo, però... santo cielo...pensiamoci un po' prima, prima di dovere fare della robbaccia e poi dover chiedere alla fine perdono dopo 50 o 100 anni.

DON ANGELO ROMANO – Provo a riassumere un po' dei temi trattati. Riguardo alla prima osservazione – è chiaro poi, facendo una esposizione si cerca anche un po' di sottolineare alcune cose – forse non ho sottolineato abbastanza il fatto che tutto questo... tutto questo lavoro di dialogo nasce in un'esperienza, quella della Comunità di S.Egidio, un'esperienza, un'associazione pubblica di laici (tecnicamente) che il 99% del suo tempo lo passa a pregare, a annunciare il vangelo ai giovani, ai poveri, ai malati ecc... e a aiutare chi è in difficoltà. Cioè la gran parte delle attività di S.Egidio sono rivolte proprio ai più deboli. E mi piace particolarmente (sembra che lo abbiamo fatto apposta, ma in realtà è frutto un po'...) cioè mi sono piaciute moltissimo le testimonianze che avete portato oggi pomeriggio. E veramente, se posso dirvi, non c'è alcuna contraddizione, anzi, tra un livello e l'altro. Anzi, noi di S.Egidio diciamo sempre che se noi non avessimo lavorato con i poveri, con chi c'aveva bisogno, noi non avremmo potuto concludere niente sull'altro piano. Perché accogliere l'altro comincia con chi mi sta accanto. E se io non riesco a imparare questo come cristiano, non riesco a vivere questo come cristiano adesso con chi mi sta accanto, ma io non ci riuscirò sicuramente con quello che abita a migliaia di chilometri da casa mia, veste in un modo assurdo, ha cinquanta abitudini che io non capisco e parla un'altra lingua... Proprio non è concepibile.

Quindi, dicevo, io sono perfettamente convinto di quello che dicevo riguardo al fatto che veramente io sono convintissimo che Cristo risorto è la salvezza del mondo. Ne sono convinto e credo che questo sia il punto di partenza proprio per questo tipo di incontri.Tante volte si dice: il dialogo e l'evangelizzazione; come si fa a combinare queste due cose, che è anche il discorso rispetto alla verità. Ma io credo che tante volte si ha un'idea un po' della evangelizzazione, dell'annuncio del vangelo, anche della presentazione della propria fede, che è un po' come un'idea... come se uno enuncia una serie di verità, dopo di che l'altro dice sì o no e poi si volta pagina. Che è un pochettino... io credo un po' rozza, francamente. Non mi permetto, ma mi sembra un po' rozza. Nessun missionario - che ha vissuto per anni la difficoltà del confronto con una cultura diversa e la necessità di una inculturazione di quella fede cristiana in quella cultura diversa - accetterebbe una cosa del genere. Cioè i gesuiti che hanno passato decenni in Giappone nel tentativo di capire come riuscire a trovare il modo di spiegare il cristianesimo ai giapponesi... missionari che si sono fatti, appunto, nomadi con i nomadi... Charles De Foucauld ecc... Cioè, penso che l'annuncio del vangelo è qualcosa di complesso che si costruisce nella lunghezza degli anni... E io credo che dialogare con l'altro, accettare questo confronto nasce proprio da chi questa coscienza ce l'ha più forte. Io sono d'accordissimo con quello... con quello

che diceva il signor Felice. Accettare il dialogo è proprio quando uno è convinto di quello che dice, è convinto della sua fede. Il rifiuto del dialogo, la paura dell'altro nasce quando l'identità è debole. E guardate che non è un caso... non è un caso che ci sia un sentimento così diffuso di paura nei confronti del dialogo nel nostro occidente che il cristianesimo se l'è un po' dimenticato. Non è un caso. Non è un caso che da parte di personaggi che non mi sembra fossero propriamente dei cristiani praticanti oggi si fanno, e dobbiamo sentirci propinare delle apologie del cristianesimo vecchio stile... persone che non è che proprio erano dei grandi testimoni della fede, oggi si permettono di dire "ah.. però, insomma bisogna riscoprire le radici cristiane dell'Europa e dell'Italia...". Dico: ma tu dov'eri fino all'altro ieri? Mi sembra che questo sia importantissimo. Tornando al discorso di prima... quindi è possibile questo dialogo solo in un cristianesimo vissuto. Io di questo ne sono convinto. Altrimenti diventa una chiacchierata sui massimi sistemi, ma non serve a niente. Cioè, se non c'è un cristianesimo vissuto il dialogo diventa una perdita di tempo. E, tra l'altro, tanto più il cristianesimo è vissuto tanto viene percepito come una cosa vera, reale dagli altri. Io prima raccontavo... una delle cose che noi facciamo, ad esempio con i mussulmani che vengono a Roma, li portiamo alla nostra preghiera nella Basilica di S.Maria in Trastevere (noi abbiamo diversi luoghi di preghiera a S.Egidio a Roma)... nella Basilica di S.Maria in Trastevere tutte le sere ci sono 500/600 persone che pregano. I mussulmani vengono alla nostra preghiera, assistono alla preghiera e escono e dicono: ah... io pensavo che in occidente la fede era morta, che i cristiani non pregavano più, pensavo che in occidente c'era soltanto secolarizzazione, pornografia, capitalismo ecc ecc... E questo fa assumere un atteggiamento diverso, completamente diverso, di maggiore rispetto... completamente diverso, perché si trova una sintonia, un punto di contatto. E perché tanti pregiudizi che abbiamo noi, ma hanno anche loro, al confronto con la realtà cadono... al confronto con la realtà cadono. Quindi è proprio questo, diciamo, in un certo senso il segreto di questo... Voglio dire: il papa..... quando è stato organizzato nel duemila l'incontro di Assisi, sulla scia di quello dell'86, il rabbino capo di Israele gli ha detto: soltanto tu potevi organizzare una cosa del genere. Ed è vero... ed è vero... ed è vero... soltanto tu potevi organizzare una cosa del genere. Perché effettivamente c'è una grazia... che è data ai cristiani... che è quella di riuscire a costruire dei ponti nei confronti di persone che non si parlano. E questo io credo che sia una profonda testimonianza evangelica, credo...

ATTILIO GALIMBERTI – Mi chiamo Attilio Galimberti, sono di Milano. Io volevo chiedere una cosa circa il dialogo, ma un chiarimento. Il dialogo credo che abbia diverse fasi, e forse noi adesso siamo alla prima fase che è quello della reciproca

conoscenza e dell'inizio di una apertura verso gli altri. Ma poi si tratterà di cominciare a costruire qualcosa insieme, perché altrimenti ci si ferma, ci si esaurisce. E qui io vedo delle difficoltà e vorrei magari un chiarimento. Per esempio, leggevo un'intervista del Dalai Lama circa la situazione del mondo e l'equilibrio delle creature presenti nel mondo. E la sua lettura era quella di vedere l'umanità come un virus, che si sta espandendo, sta crescendo così a dismisura che pian piano sta uccidendo tutto il resto... tutte le altre creature viventi che ci sono sulla terra. E l'analisi anche che possiamo fare noi occidentali, ce ne stiamo rendendo conto con le speci in pericolo, con l'inquinamento ecc... E allora lui diceva: i cristiani dovrebbero rendersi conto che una limitazione delle nascite, per esempio, un problema che dovrebbero affrontare e risolvere e non affidarsi al discorso che ogni vita è un regalo della provvidenza e quindi qualcuno poi alla fine ci penserà. Allora, sono due principi abbastanza distanti e ovviamente il dialogo presuppone che a un certo punto qualcosa cambi da una parte e dall'altra, perché altrimenti si ritorna a essere muro contro muro. Ecco chiedevo, alla luce di questo e delle vostre esperienze, siete già arrivati a confrontarvi su problematiche di questo tipo, e come e quale prospettiva c'è di risolverle... oppure siamo ancora a un livello per cui questi problemi sono così distanti che non sono stati ancora esaminati?... Grazie.

DON ANGELO ROMANO – C'è uno studioso francese che dice che il dialogo interreligioso ha dei tempi geologici. Ed è vero. Cioè non è che sono argomenti di facile avvio. Però è anche vero che se qualcosa anche... è come... sono come le grandi zolle della crosta terrestre; se qualcosa si sposta in profondità, anche di pochissimo, in superficie c'è un po' un terremoto. Io penso che lentamente... lentamente noi vediamo come un mutamento di attitudine, di comportamento, di modo di rapportarsi all'altro che è un inizio di cambiamento. Certo poi le differenze sono tante. Certamente per una persona come il Dalai Lama che ha una visione buddista del mondo e della vita, per la quale tutto è ciclico, tutto è illusione, già è una visione abbastanza difficile da capire per noi... non è proprio semplicissima. E evidentemente le scelte riguardo un problema così complicato come quello della regolamentazione delle nascite, credo che sia un po' difficile da comprendere. Però detto questo... però su molte cose ci sono dei punti in comune... Per esempio si parlava, c'è stata una tavola rotonda a Milano sul problema della bioetica. Per esempio le posizioni di mussulmani e di ebrei sul problema della bioetica sono molto vicine a quelle della chiesa cattolica, molto molto vicine. Cioè c'è una preoccupazione per quello che sta succedendo, per dove stiamo andando... anche sul tema della eutanasia, ovviamente il tema dell'aborto... Cioè ci sono alcuni temi su cui c'è una convergenza molto forte. Tra l'altro, che non

comincia oggi, già durante la conferenza delle Nazioni Unite sulla popolazione al Cairo già c'era stato un documento... addirittura un documento comune tra cristiani, ebrei e mussulmani su questo tema. Quindi ci sono delle convergenze su alcune idee, ovviamente su altre no. Però io credo che sicuramente il confronto, il dialogo... non è che sono una strada per risolvere in modo semplice certe cose. Io penso che certe cose anche rimarranno. Certe differenze rimarranno... forse si risolveranno in una visione escatologica, credo... ma non credo proprio dopodomani. Però credo che la scelta di affrontarle con un confronto, con un dialogo, con una visione aperta, aiuta anche a capire le diversità e inserirle in un quadro che non è più quello conflittuale. Ecco, questa è l'altra cosa importante. Il Dalai Lama potrà avere una idea diversa su questo discorso, però una cosa è avere una posizione diversa, una cosa è assumere un atteggiamento ostile e accusatorio nei confronti dell'altro, che è completamente diverso. Siccome nel passato questo è stato un po' la regola, degli uni e degli altri, raggiungere un diverso atteggiamento sia importante. Paolo VI quando andò a parlare all'ONU disse: *mai più gli uni contro gli altri, mai più gli uni sopra gli altri, ma gli uni accanto agli altri e gli uni per gli altri*. Ecco, io penso che sia una formula nella quale capire anche qual è il futuro della coabitazione in questo mondo che vediamo sempre più piccolo.

ETTORE VALZANIA – Io una cosa la volevo aggiungere, perché credo sia un dono, una piccola chicca che un terziario francescano che si chiama... che è il vescovo Don Tonino Bello. Può un attimino far riportare anche in maniera più quotidiana tutto quello che abbiamo detto oggi. E penso che se anche siamo depositari della verità assoluta, beh... io credo che non deve essere una verità imposta e di conseguenza il dialogo sia la base per la reciproca conoscenza e per la conoscenza anche della verità. Credo però che come Francesco un po' ci insegna, io penso che a tutti i livelli questo dipenda da quanto noi la viviamo e la sentiamo come verità. Perché se la sentiamo come una verità da portare, io credo che falliamo. Se invece la sentiamo come una verità da vivere, io penso che qualche cosa muova. Come sono fortemente d'accordo con Stefano Caffagni quando dice che chiaramente non possiamo sperare solo nel dialogo, dobbiamo anche fare delle iniziative che rendano un pochino tutto più equo. Cioè che noi non possiamo sempre solo prendere e ci sono popoli che stanno sempre continuando a dare. Beh... questo comincia da noi. Comincia da noi con scelte di vita. Comincia da noi anche con scelte di vita professionale. Comincia da noi con scelte di vita nella famiglia. Cioè, io non vorrei che ci estraniassimo troppo dal fatto che, come dicevamo stamattina, comincia a diventare un'esigenza la nostra responsabilità di essere cristiani. Ma la responsabilità di vivere veramente da

cristiani, che forse è il modo migliore per far conoscere una verità che se anche per noi e se da noi è ritenuta verità assoluta e dagli altri, ovviamente, non è ritenuta verità assoluta, io credo che ognuno poi faccia i suoi conti. Cioè l'uomo è sempre l'uomo, in India, in Sud-America. Io ho avuto la fortuna di viaggiare, onestamente ho visto che l'uomo è sempre l'uomo, che i vizi dell'uomo sono lì come sono qua. Ad esempio vi posso dire che in India non è proprio micca vero che le vacche sono così sacre. Ve lo dico io, proprio io...li ho visti le botte che han dato a delle vacche quando non si spostano perché non riescono a passare coi riscìò, che sono quelle carrozzine trasportate a piedi dagli indiani, per i quali prendono i soldini per vivere, altro che sacre... Non la mangiano, ma va beh... mangiano il pollo. Noi non mangiamo lo struzzo, da un'altra parte mangiano lo struzzo, ma... Cioè l'uomo è sempre quello. Io credo che l'uomo cerchi una sola risposta dappertutto. Tanto è vero che credo che se l'uomo ha l'esigenza di incontrare Dio è perché cerca questa risposta profonda: il senso della vita, il come arrivare ad essere una persona piena, realizzata, serena, pacifica, con la gioia nel cuore. Quindi io credo che sia questo un po' l'arma. E onestamente il vangelo parla di questo. Onestamente il vangelo vissuto credo che realizzi questo. Questo ci deve far capire che non dobbiamo pensare che questo sia un compito affidato ad altri, è un compito affidato a noi, a cerchi concentrici, lì dove viviamo. Sarà la fraternità, sarà la famiglia, sarà... questo non mi sembra già un itinerario, un programma da poco. Poi chiaramente ognuno di noi fa delle scelte in base anche a quella vita che vive. Se fosse ministro dell'industria... e beh, se riuscissimo a far fare un giorno una scelta di questo tipo, cioè per il bene comune a un ministro dell'industria, probabilmente il terremoto avverrebbe veramente. E' chiaro che non tutto è in mano a noi, però qualcosa sì. E quindi è meglio che ne prendiamo coscienza e responsabilità. Questo per arrivare sempre un pochino anche a stringere, altrimenti rimaniamo lì e diciamo: beh, va beh... è tutta roba che ci interessa fino a un certo punto. Diceva un frate (P.Giorgio, che è assistente nella nostra fraternità a Cesena) diceva: arriverà il momento in cui noi cristiani dobbiamo rendere conto della nostra fede. Per adesso noi viviamo... ci nascondiamo quando vogliamo, in poche parole. Ma arriverà il momento, come i tempi sembrano indicare, il momento in cui dobbiamo rendere conto di questa fede. E cosa gli andiamo a dire? Sì, va bene, però...solo fino alla CONAD, dentro alla CONAD togliamo la fede. Fuori dalla CONAD la riprendiamo, dentro alla chiesa ce l'abbiamo, fuori dalla chiesa la riprendiamo... Dentro alla COOP no, è comunista non ci vado, vado da un'altra parte, o tutte queste balle qua. Allora forse c'è un bisogno di ritornare a questa autenticità per cominciare a dare quella (se è verità assoluta, come noi crediamo)... beh, se è assoluta, prima o poi farà

breccia. Però chiaramente dipende molto da come noi la portiamo. Se siamo autentici, insomma, se siamo coerenti.

Concludiamo con questa lettera. Scrive Don Tonino Bello: *di fronte alle ingiustizie del mondo, alla iniqua distribuzione delle ricchezze, alla diabolica intronizzazione del profitto sul gradino più alto nella scala dei valori, il cristiano non può tacere. Come non può tacere dinnanzi ai moduli dello spreco, del consumismo, dell'accaparramento ingordo, della dilapidazione delle risorse ambientali. Come non può tacere di fronte a certe egemonie economiche che rendono interi popoli schiavi, riducono al lastrico intere nazioni, provocano la morte per fame a cinquanta milioni di persone all'anno. Mentre per la corsa alle armi, con incredibile oscenità, si impiegano capitali da capogiro. Ebbene, quale voce di protesta il cristiano può levare per denunciare queste piovre che il santo padre ha avuto il coraggio di chiamare "strutture di peccato"?...quella della povertà (è una parola importante per i francescani la povertà). Basta un pizzico di pietà nel riconoscersi tutti, senza eccezioni, fratelli, figli dello stesso Padre, per comprendere le parole di condanna di Gesù. Basta guardarci attorno e chiederci come sia possibile, come cristiani, restare indifferenti di fronte ai tanti poveri (anche in Italia) che certamente anche in questa estate dovranno affidarsi a chi si prende cura di loro, perché per loro gli svaghi non esistono, esiste la fatica del vivere. Nessuno certamente condanna lo svago, anzi lo suggeriamo a tutti come necessario, serio e vero riposo per essere più pronti, però, poi ad affrontare la nostra ferialità. Quello che deve impensierire è la chiusura in noi stessi, come se gli altri non esistessero. A parte il fatto che l'uomo, tutti noi dovremmo essere ricchi di altra ricchezza, quella delle bontà, del distacco dai beni, anche se li possediamo, ed essere ricchi di Dio. Se poi il Signore ci da la possibilità di avere i nostri granai pieni, che questi siano perennemente aperti alla solidarietà, in modo che chi ha fame trovi da mangiare. Questa è vera libertà, che genera povertà e carità. E che c'è di più bello, diciamolo francamente, di essere disponibili a chi soffre e vedere spuntare nei loro occhi il sorriso di non essere abbandonato, ma di avere trovato posto nel nostro cuore e quindi nelle nostre possibilità. E' una meravigliosa esperienza che il Signore mi ha dato da compiere nelle chiese cui sono stato mandato. Quanta povera gente ho incontrato. E benedico il Signore. Quante volte mi sono sporcato le mani per fare mia la loro miseria, e sono felice. Sono felice alla sera poter mostrare al Padre le mie mani sporche. Ma quella miseria di altri è immensa gioia del Padre. Guai ad avere sempre le mani pulite, segno di indifferenza. Sappiamo tutti la condanna che meriteremo alla fine. Diventiamo davvero felici quando ci priviamo della nostra felicità per donarla a chi non ne ha. Ed è bello a volte vedere che i nostri magazzini sono vuoti, perché li hanno svuotati i poveri. Si meravigliava,*

ricordo, la mia carissima gente di S.Ninfa perché non si rendeva conto del fatto che non provvedevo a edificare la mia casa canonica e la chiesa, distrutte dal terremoto. Io ero felice di essere riuscito a smuovere le coscienze delle istituzioni, al punto che loro incominciavano a ricostruire la loro abitazione. La mia casa me la sto progettando e costruendo in un posto che niente potrà distruggere. Voi siete i miei mattoni per la carità che ho verso di voi. La mia casa è in cielo. Confesso che non scambierei per nessun tesoro del mondo il sorriso di tanti, ma tanti, che ho incontrato, a cui mi sono donato e che ho visto sorridere come uscissero da un inferno che non meritavano. Questo è quello che vuole dirci oggi Gesù. Lo hanno capito e vissuto i santi, tutti, a cominciare da quelli della carità. E noi invidiamo la loro felicità, prima qui in terra tra noi e poi in cielo. Che Dio vi renda capaci di questa felicità, voltando le spalle a questo mondo che crede che un uomo è se ha.
Don Tonino Bello.

A me è piaciuta molto questa lettera, perché riporta sempre tutto. Lui era una persona che ha conosciuto di persona queste realtà. Ha conosciuto di persona le fatiche del dialogo. Fra l'altro terziario francescano, ma convinto, non solo così. Ci credeva veramente in quella vocazione e che gli era arrivata da giovane. E mi colpisce il fatto che sostanzialmente non gli interessa niente di niente, mi piace, lo collego alle parole di stamattina di Don Alessandro Vanenti quando dice: a Francesco non gli interessava niente di nessuno. Lui andava dritto all'obiettivo: voglio godere di essere figlio di un Padre, ed è per questo che voglio amare. Non stava lì a guardare tante cose, andava dritto. E mi sembra che abbia fatto una bella figura quando è andato in terra islamica. Una bella figura... Al di là di come c'è andato, cosa è successo. Ma l'altra cosa che mi colpisce è che Don Tonino Bello non ha parlato di tentativi di conversione o di tentativi di condividere verità assolute. Le è andate a vivere, a portare, e questo ha fatto ottenere il grande risultato poi di poterle condividere. Credo che questo sia un modo concreto... concreto. Oggi è il sabato. Sicuramente le conclusioni, tante anche ricche, le tireremo sicuramente domani – abbiamo una mattinata importante - però anche stasera volevamo dare un messaggio conclusivo che fosse un invito a crederci veramente e a viverlo veramente. Siamo noi i francescani oggi, non è qualcun altro. Siamo noi. Dobbiamo metterci mano.

DOMENICA 19 SETTEMBRE 2004

P.PROSPERO RIVI ofmcapp – Pace e bene a tutti voi e buon lavoro anche per questa giornata conclusiva.

Vorrei partire con la presentazione di un documento che mi pare dia un contributo prezioso al tema che è stato affrontato in questi due giorni, quello del dialogo, della apertura all'altro, in particolare a colui che è lontano e diverso da noi in un altro

contesto culturale. E se pensiamo alla relazione che ci ha fatto ieri Don Angelo Romano della Comunità di S.Egidio riguardo al dialogo necessario, preziosissimo (e pure problematico e difficile) con l'Islam, ecco... vorrei che questo documento, questo contributo si inserisse all'interno di questa riflessione che abbiamo portato avanti in questi due giorni. Ed è un documento molto breve, ma molto lucido, dei nostri vescovi – la Conferenza Episcopale dell'Emilia-Romagna nel 2000, quindi prima di quell'11 settembre che ha sconvolto un po' gli equilibri di tutto il pianeta, quando ancora non c'era tutta la tensione e anche la polemica che è seguita a questi attentati, a questa recrudescenza del terrorismo – i vescovi dell'Emilia-Romagna di fronte ad una presenza sempre più massiccia dell'Islam, di islamici, nella nostra terra, hanno pensato di offrire uno strumento. Prendere in considerazione questo strumento è un modo per noi per vivere la nostra ecclesialità. Sono i nostri pastori. E se all'interno della chiesa vi sono persone che devono avere un'attenzione e un ascolto particolarmente attento alla voce dei pastori sono proprio i francescani che vogliono essere in sintonia con l'invito e con l'esempio di Francesco di Assisi.

Bene. Abbiamo questo documento prezioso che è uscito nel 2000 – precisamente il 27 novembre del 2000 – ed è firmato dagli arcivescovi e i vescovi dell'Emilia-Romagna. Essi hanno presentato, in poche... in un paio di pagine, lo scopo di questo sussidio, di questo contributo e poi hanno inserito uno studio di colui che è considerato un po' il massimo esperto riguardo ai rapporti tra cristianesimo ed islam, ed è il Dott. Don Davide Righi dello Studio Teologico bolognese. Don Davide presenta poi l'identità cristiana e l'identità dell'Islam, e offre questo strumento per una conoscenza che è richiesta in primo luogo ai sacerdoti, agli operatori pastorali, ma a tutti i cristiani che in qualche modo vivono la loro vocazione e desiderano portare avanti una testimonianza consapevole. Una maggiore conoscenza della propria fede e una conoscenza più profonda, più corretta – anche se sommaria – della fede islamica; per vedere che cosa c'è che consente un dialogo e che cosa resta molto distante.

Ecco, uno strumento prezioso che ho pensato bene di mettere a vostra disposizione (lo trovate lì fuori e costa 1 euro, non è una spesa che vi manda in rovina). Sarebbe bene che fosse oggetto di studio personalmente, ed eventualmente anche esaminato un po' nelle fraternità per dare continuità anche a questo vostro... a questo nostro convegno.

Io dovrei presentare quindi un pochino il mio libro. E' un po' imbarazzante. Sarebbe meglio, per esempio, che dicesse due parole colui che l'ha voluto, ha voluto la nuova edizione. Ed è Gigi De Simone. Perché hai voluto questa edizione?

GIGI DE SIMONE – Io mi riservo di dare la risposta di qui a qualche momento, quando sarà il mio intervento. Anche perché mi aveva chiamato Ettore e dice: io voglio che tu ci sia. A fare che? Bah... tra l'altro lui è così capace di occupare tutti gli spazi possibili e immaginabili che sarà a dire: e che ci faccio io? Quindi ve lo dirò tra poco.

P.PROSPERO RIVI ofmcapp -vorrei dirvi come è nato questo libro sulle origini dell'OFS, che è una cosa un po' curiosa. Io mi sono trovato a Roma per fare gli studi di approfondimento del francescanesimo, della storia della spiritualità. E avendo lavorato precedentemente con la fraternità di Scandiano dove c'era avviata una pastorale giovanile che ruotava intorno al convento nostro da diversi anni e che abbiamo cercato di condurre verso la spiritualità francescana anche con una proposta chiara di ingresso nella fraternità francescana secolare, mi sono trovato quindi coinvolto in questo cammino di formazione. Avevo già lavorato una decina d'anni come infermiere per il comune di Scandiano e quindi ero stato sempre a contatto con le famiglie. Lavoravo come infermiere per gli anziani, un servizio a domicilio. E quindi l'essere stato a contatto con tante famiglie, con la società (tra l'altro il comune di Scandiano gestito dalla sinistra, con rapporti di un dialogo abbastanza vigoroso e problematico talvolta, però molto interessante e molto stimolante). Ho concluso quando ho detto messa nell'80, ho concluso gli studi teologici, ho fatto la tesi di baccellierato sulla pastorale degli anziani in Italia. E quindi la spiritualità del laicato, o il mondo del laicato mi ha sempre interessato. A Roma, al termine di questi studi, dopo aver incontrato il volume del P.Pazzelli *Francesco e il Terz'Ordine* (il P.Pazzelli era stato anche insegnante, aveva presentato proprio questa storia del movimento penitenziale) era nata in me questo interesse di approfondire le origini dell'OFS. Perché? Perché erano anni, quelli degli inizi degli 80 (ero a Roma dall'82 all'85) in cui il rapporto tra S.Francesco e la nascita del Terz'Ordine era fortemente in discussione. E a metterlo in discussione era stato un domenicano verso la metà degli anni '60, che aveva detto "il Terz'Ordine con Francesco non c'entra niente", perché il Terz'Ordine era l'Ordine della Penitenza che esisteva già prima di S.Francesco e quindi è da rivedere tutta la storia dei rapporti tra Terz'Ordine e S.Francesco. Ed era stato un sasso buttato in piccionaia che aveva sconcertato un po' tutti, ma soprattutto il mondo francescano, ovviamente. Questo era un certo Meersseman, un grande storico svizzero, di lingua tedesca, quindi la sua voce era una voce molto autorevole. Per cui, dopo un periodo di sbigottimento, il francescanesimo nel suo insieme – il Primo e il Terzo Ordine soprattutto, il TOR anche – hanno iniziato una serie di Convegni e quindi hanno approfondito questo tema, hanno cominciato a riflettere e a studiare queste origini: il rapporto quindi tra Francesco e il

movimento penitenziale, la riscoperta del movimento penitenziale come grande movimento della chiesa medioevale ecc ecc... Questi convegni si sono succeduti a ritmo di 4 o 5 anni, uno ogni 4 o 5 anni. Quando io concludevo i miei studi ne erano già stati fatti 5 o 6, tutti di alto livello, a livello internazionale, con studiosi di grande profilo. Questi convegni hanno portato alla luce tanto materiale di archivio che era sconosciuto. E' venuta fuori una realtà che era ignorata, proprio perché non c'erano stati fatti studi precedenti, una realtà interessante di una grande... la testimonianza... la documentazione di una grande vivacità delle fraternità di penitenti del duecento, tra il 200 e il 300; e soprattutto le fraternità di penitenti di area francescana che erano di gran lunga le maggiori, dal punto di vista numerico e anche dal punto di vista della vivacità. E questo materiale però era presente un po' in questi convegni, era sparso qua e là... a me interessava cercare di approfondire la proposta di una spiritualità specifica che Francesco ha fatto ai laici del suo tempo e poi esaminare questo rapporto tra Francesco e la nascita del Terz'Ordine.

Avevo come preside della nostra facoltà un famoso e venerando professore olandese che si chiamava (è morto recentemente) Optatus Von Asseldonk, molto amabile, ma per certi aspetti anche molto severo. Allora verso la fine del secondo anno sono andato da lui come preside, gli ho detto: P.Optatus, io farei la tesi di licenza sulle origini dell'OFS, il rapporto tra Francesco e il laicato del suo tempo, movimento penitenziale ecc ecc... E lui con estrema fermezza dice: lei P.Rivi non farà questa ricerca, questa tesi, io proibirò!... Come mai mi proibisce di fare un lavoro di questo genere? Perché impossibile, troppa confusione ancora, non c'è possibile mettere chiarezza; lei si perde... Padre, se mi perdo, mi perdo; torno a casa, non faccio la tesi e sto bene lo stesso; però non mi chiedo di fare un argomento che non mi interessa; non vorrei fare la tesi sul colore degli occhi di san Francesco, non mi interessa...come era il colore della sua barba, lasciamo perdere... Mi interessa questo tema, abbia la bontà, me lo lasci fare; io faccio quello che posso, poi vediamo...

Avevo un anno a disposizione. Per cui mi sono tuffato proprio in questo argomento che mi affascinava ed è venuto fuori appunto questo volume. La tesi, ovviamente, è piaciuta moltissimo anche a lui. E subito dopo la sua... dopo che l'ho difesa, il Centro nazionale (con il P.Zudaire e Mariano Bigi) hanno chiesto appunto di pubblicarla. Ed è uscita questa edizione dal Centro nazionale. Però subito dopo l'ha richiesta il Messaggero. L'anno successivo l'ha richiesta il Messaggero per metterla in circolo a livello commerciale ampio di librerie e che non fosse soltanto una cosa all'interno dell'OFS. Questo nell'89. Nel '96 una rivista americana (che si chiama *Gray fiaries revue*) ha dato ai suoi lettori la programmazione che doveva

essere realizzata nel '96, e tra le pubblicazioni c'era la traduzione di questa storia delle origini dell'OFS. E questa rivista è della Università di S.Bonventura di New York, ha una redazione... un corpo redazionale internazionale, e si prefigge di pubblicare per la lingua inglese gli studi più significativi che compaiono in altre lingue. In genere sono articoli. Ogni anno, ogni due anni, prendono un testo, un volume e fanno un numero monografico, presentano quindi in un numero monografico della rivista un volume di un'altra lingua che viene tradotto. E avevano scelto appunto nel '96 di tradurre, di presentare la storia delle origini dell'OFS. Di fatto chi ha cominciato la traduzione era un frate minore degli Stati Uniti, che poi è diventato parroco e a metà c'è rimasto; e la cosa è rimasta lì. Io non me ne sono mai interessato, perché a me non interessava più di tanto. Era stata una iniziativa loro, e quindi andavano avanti loro. Poi finalmente hanno trovato una professoressa inglese che nel 2000 ha cominciato a fare questo lavoro. E aveva la pazienza e la diligenza (perché tradurre non è facile, soprattutto quando uno non è ella materia) al termine di ogni capitolo lei veniva a S.Arcangelo e si confrontava con me, per vedere se la traduzione era corretta. Ed è uscita nel 2001 come volume XV, come supplemento, la traduzione appunto del testo. Era il testo vecchio dell'88. Quindi in pratica risaliva all'85 (perché io l'ho finito nell'85). Erano esauriti in Italia, le copie erano esaurite. E mi è arrivata appunto la richiesta da parte del Centro nazionale con la voce di Gigi De Simone, dice: abbiamo in programma di pubblicare, dopo il testo del P.Piacitelli, il tuo volume... e quindi vedi un po' tu, organizza tu la nuova edizione se trovi un tipografo, una tipografia nelle vicinanze... E allora ho detto: non possiamo rieditarlo a distanza di 15... quasi di 20 anni così come è. Ed era da tempo che pensavo di rimetterci mano. Mi ha offerto quindi l'occasione. Io l'ho riveduto, l'ho semplificato, ho tolto gli aspetti che erano propri di una tesi, e quindi alcune disquisizioni che erano per studiosi soprattutto, ho ridotto il numero delle note (che da 360 come erano sono diventate circa 250) e quindi l'ho semplificato. Ho cambiato un po' la conclusione, ho aggiornato un po' tutta la bibliografia. La conclusione l'ho inserita all'interno della *Novo millennio ineunte*, questo appello che il papa ha fatto a tutta la chiesa, a tutti i cristiani di darsi da fare per far crescere nella chiesa la spiritualità di comunione come compito prioritario della chiesa nei confronti di un mondo che cammina velocemente verso la globalizzazione, e per i cristiani la globalizzazione è una occasione provvidenziale per far camminare verso l'unità in Cristo. E poi ho pensato che valesse la pena di aggiungere un'appendice corposa (sono circa una sessantina di pagine), quattro contributi per la formazione nelle vostre fraternità..... La appendice sono quattro allegati. Un primo allegato si tratta di due contributi sulla formazione storica, proprio perché abbiamo bisogno di

conoscere meglio il nostro volto, avete bisogno voi di conoscere meglio il vostro carisma, e il carisma lo conosciamo (come ci ha invitato la chiesa con il *Perfectae caritatis*) se ritorniamo alle fonti. E questo strumento vuole essere proprio un aiuto per riscoprire quello che è stato il progetto originario di Francesco. Cosa voleva Francesco quando ha rivolto ai laici del suo tempo questa proposta di una vita evangelica fraterna, in fraternità? Ecco che cosa: le origini dell'OFS, quindi la componente secolare del carisma francescano nel XIII secolo, l'Ordine della Penitenza nel '200, il momento sorgivo del carisma. E poi, per dare alcune esemplificazioni, i saggi sulla santità laicale francescana delle origini; e sono brevi, ma mi pare aggiornati e intensi profili di quattro figure luminose del '200: il B.Lucchese da Poggibonsi (considerato dalla tradizione il primo terziario francescano), S.Elisabetta d'Ungheria (questa straordinaria figura che è di una luminosità eccezionale, pur essendo morta a soli 24 anni), il B.Pier Pettinaio da Siena e S.Margherita da Cortona (quella che era nota come la Maddalena Serafica). Tutti gli anni la chiesa ci propone di fare memoria di questi fratelli, avere un profilo biografico aggiornato e stimolante, mi pareva un servizio prezioso. E poi una sintetica presentazione di questo lungo intermezzo di una fecondità nascosta, che va dal '300, dalla metà del '300 fino all'800. E poi un altro allegato: l'OFS nell'età di Leone XIII; questa stupenda rifioritura del Terz'Ordine Francescano resa possibile dalla spinta che è arrivata da Leone XIII (terziario francescano), il suo lungo pontificato è stato caratterizzato proprio da questa spinta che ha dato al Terz'Ordine francescano. Per cui alla fine dell'800 e agli inizi del '900 il Terz'Ordine era nuovamente fiorito, si erano moltiplicate le fraternità ed era un Terz'Ordine di una grande vivacità. Non dimentichiamo che da questa realtà vivacissima del Terz'Ordine – che poi ha fatto nascere anche gli Istituti Secolari, l'Istituto della Regalità (molti dell'Istituto Francescano della Regalità, con il P.Gemelli, venivano dal Terz'Ordine) – e da questo contesto è nata l'Azione Cattolica. Non dimentichiamo che l'Azione Cattolica ha radici nel Terz'Ordine Francescano. E' per questo che dobbiamo guardarla con simpatia e, quando è possibile la collaborazione, ovviamente portarla avanti. Non siamo due realtà (diciamo così) contrapposte, le radici sono lì. Pensate che la prima grande animatrice, la presidente per eccellenza che è stata l'anima dell'Azione Cattolica, era Armida Barelli, già terziaria francescana e poi della Regalità di Cristo (quindi con Gemelli, che era anche segretaria un pochino della Università Cattolica). Così come la Università Cattolica è sorta attorno al P.Gemelli con la collaborazione di tanti laici francescani, di tanti terziari francescani (tra cui Lodovico Necchi) e così... Sono pagine di storia che bene che si conoscano, e io ho voluto presentarle

sinteticamente in una lezione. Questa qui è una lezione che potete prendere in mano nelle vostre fraternità, in particolare i ministri, i maestri di formazione.

Poi un'altra parte, un altro allegato: Appunti per vivere il carisma oggi, la vocazione dell'OFS è vocazione a vivere il vangelo in comunione fraterna. Mi era stata chiesta una relazione giù a Ciampino un'anno fa su questo delicato problema del discernimento vocazionale. Con le sfide che ha davanti l'OFS è necessario fare un discernimento vocazionale. E' una vocazione, quella francescana secolare, non può entrare chiunque, e dunque la selezione ha bisogno di criteri. Non è facile avere questi criteri. E in questi vent'anni di Maestro dei novizi (ormai sono vent'anni che sono maestro dei novizi) un po' di criteri di discernimento hanno pensato che li avessi e m'hanno chiesto di fare questa relazione. Aggiustata, un po' ampliata l'ho inserita qui perché serva ai formatori, ai responsabili delle singole fraternità. E poi "La fraternità: un dono e un'impegno". E' ampliata la relazione dello scorso anno, che ho tenuto qui a voi. Noi siamo chiamati alla vita fraterna, ma la vita fraterna è una sfida grande proprio per la nostra conversione, è il luogo privilegiato della nostra conversione. E' un ideale, noi dobbiamo... siamo chiamati a camminare verso questo ideale, e il cammino è un cammino di conversione. Tra l'ideale e la realtà c'è sempre una distanza che non deve spaventarci ma – come abbiamo sentito nei tanti messaggi di ieri – deve essere lo stimolo per continuare a camminare per tutti i giorni della nostra vita. Le nostre fraternità, chiamate a diventare "scuole di comunione", sono fraternità che si trovano piazzate in una pol position per riuscire a dare una risposta all'appello del papa "impegnarsi a far crescere la spiritualità di comunione" in un mondo che ha sete di questo aspetto del cristianesimo.

ETTORE VALZANIA - ...l'abbiamo fatto venire da Napoli, è vice-presidente nazionale dell'OFS. L'abbiamo voluto qua soprattutto perché Luigi è coordinatore di tante iniziative, anche proprio a livello della giustizia-pace-salvaguardia del creato, è chiaramente il vice-presidente quindi sa informarci e se qualcuno avrà domane su come la fraternità nazionale, l'OFS nazionale si sta muovendo dentro questi temi ce lo può dare; ma soprattutto era per averlo presente qui con noi a rappresentare veramente tutto il Consiglio Nazionale, e per aiutarci nel dibattito che vogliamo fare. Quindi stamattina chiaramente non avremo – come abbiamo detto anche ieri – Don Angelo o P.Arcangelo, però abbiamo altrettante persone preparate e sicuramente dentro ai temi che ci possono aiutare a trovare risposte. Quindi è soprattutto questo. Ad ogni modo se Luigi ha piacere di avere qualche minuto per qualche considerazione sua, anche ieri lui è riuscito a vivere la giornata (almeno il pomeriggio) con noi, quindi... se vuoi aggiungere qualcosa.

LUIGI DE SIMONE – Grazie Ettore, soprattutto perché mi concedi qualche minuto, cercherò di avere qualche secondo..... anche se poi quando uno incomincia a parlare... Dio me l'ha dato guai a chi mi toglie questo microfono!... ma sarò rapidissimo.

Intanto (proprio a pillole) piacere enorme di stare qui. Non è una frase fatta, è una frase vera. Sono stato già qua in Romagna qualche anno fa, allora nacque questa idea che si è concretizzata, quindi probabilmente il tempo non si spende in vano. E stare qua mi fa piacere perché vedo e vediamo - vi porto i saluti di Rosa e di tutto il Consiglio – vediamo una realtà viva, attuale, intelligente. Grazie per quello che fate, grazie per come lo fate. Quindi è veramente un piacere per me essere in questa realtà viva, vivace, intelligente.

E' un piacere ancora più forte – ripeto, io non sapevo che venire a fare; Ettore mi dice 'vieni', 'bene, vengo'; poi ho guardato un poco, ho ascoltato ieri...mi piace guardare ascoltare (più che parlare).....quando leggo *Fratelli è possibile* intanto mi dico: oh... guarda, siamo in una attualità fortissima, perché *Fratelli è possibile* l'aveva detto in un'esperienza storica Francesco d'Assisi, nel suo tempo. Abbiamo cercato di dirlo silenziosamente nel corso di questi secoli. Lo diciamo con più forza oggi in cui ci troviamo a combattere tra etnie e globalizzazione. Quindi la sfida della fraternità mai come oggi è attuale e quindi mai come oggi è attuale il nostro carisma.

Ma mi... (chiedo scusa, sarò molto rapido) quando leggo *Fratelli è possibile* e non trovo né punto interrogativo, non trovo né puntini sospensivi, dico... probabilmente è una frase lapidaria, è un dono e un impegno (ci ricordava pochi minuti fa P.Prospero) che non lascia spazio a una eventualità, che non lascia spazio a interrogativi; però che ci interroga e ci tiene sospesi. Fraternità possibile, punto. Senza puntini sospensivi, senza punto interrogativo. Ci lascia degli interrogativi, ci lascia un a sospensione di riflessione. E allora diciamo che è possibile. Sfidiamo, perché è un dono e un impegno, e allora il nostro sforzo continuo è quello di rendere questa possibilità attuale. Quindi gli spazi in cui noi ci giochiamo la nostra vocazione è quello della possibilità che deve diventare attuale. Ed ecco gli sforzi. Gli sforzi delle singole fraternità, la ricchezza e il dono delle singole fraternità che, al di là di ogni qualsiasi programmazione o attenzione, trovano la ricchezza in loro stessi di attuare questo carisma; ma da parte di chi deve "governare" un Ordine (perché non dimentichiamo che l'OFS è l'insieme organico delle fraternità) ecco... dare visibilità, contenuti, metodi, strategie, affinché questa attualizzazione si realizzi. E allora ecco gli sforzi di un Consiglio che viene da centinaia di anni, viene da una storia, viene da sfumature differenti (perché veniamo da sfumature differenti, abbiamo delle sfumature differenti, questo non ci scandalizziamo),

veniamo da lontano ed ecco allora lo sforzo di condurci alla unità. Un OFS che è portavoce di un carisma di fraternità non può che essere anche un OFS unito. Un OFS che è nel mondo non può che essere un OFS secolare. Un OFS che deve dire la sua parola nella chiesa con autenticità e con una stigmatizzazione differenziata, non può che essere autonoma anche se nella grande famiglia francescana in comunione reciproca vitale, in cui ognuno c'ha i suoi spazi e ognuno è quella frangia di arcobaleno capace di stendersi da una parte all'altra, è quella nota capace di dialogare. Allora gli sforzi di un Consiglio sono quelli che vanno in tale direzione, cioè verso l'unità completa, verso l'attualizzazione della autonomia e della secolarità. Ed è chiaro, bisogna lasciare indietro secoli di storia. E voi capite perché noi vi chiediamo di starci vicino con la preghiera, perché comunque siamo anche delle persone che c'hanno degli impegni nella vita quotidiana perché sono nel secolo, ma accanto a questo si sono presi anche la briga di prendere tutti i loro sabati, tutte le loro domeniche e tutte le loro serate per cercare questo dialogo già interno per portare questo carisma.

Come portarlo? Come portarlo?... Certo non mi sembra il caso (anche se può venire in corso di discussione di dire: qua, che cosa si sta facendo?)... Avete visto il nuovo Bollettino, avete visto questa ricchezza, questa vivacità di iniziative. Avete visto quanto si sta portando per la formazione. Avete visto l'apertura alla dimensione delle famiglie. Avete visto l'apertura alla dimensione giustizia-pace e salvaguardia del creato. Avete visto il nuovo impegno missionario. Queste cose stanno là. Magari nascoste, magari non sempre evidenti, ma stanno là e sono un poco la palestra per questa attualizzazione di questo carisma. Il quale va portato avanti. Va portato avanti - e lo abbiamo visto soprattutto in questi giorni - va portato avanti con i due piedi, nella dimensione duplice: quella umana e quella sovrannaturale. Non ce lo scordiamo questo. A furia di parlare oggi, in un'era... di consumismo, nel postmodernismo ecc... spessissimo questa dimensione sovrannaturale noi la scordiamo. O forse ce la fanno ricordare alcuni movimenti nuovi, alcune situazioni "esoteriche". La dimensione sovrannaturale è anche dell'uomo. E allora la fraternità è possibile - e questo è lo sforzo della fraternità, e questo è lo sforzo di un Consiglio nazionale - è possibile se noi camminiamo con i due piedi: il piede della dimensione umana e il piede della dimensione sovrannaturale. Dove la dimensione umana ci dice che è possibile essere fratelli, e quindi togliamo quei puntini sospensivi, togliamo quello interrogativo, ma impegnamoci se siamo capaci di formarci un pensiero accogliente. E questo è formazione, formazione umana, il pensiero accogliente che è capace di vedere nell'altro non il limite del "me" ma l'arricchimento del "me". E questo pensiero accogliente non può rimanere pensiero, ma deve concretizzarsi in gesti di

accoglienza. Ieri nelle pillole di ieri pomeriggio abbiamo visto un'esemplificazione di alcuni gesti di accoglienza, che non possono rimanere gesti, ma che in un cammino ulteriore devono diventare stile di vita accogliente. E questa è una dimensione umana, è una dimensione puramente umana. Basta educarsi, educarci, educare ad una pedagogia di tipo "accoglienza", di tipo "l'altro", di tipo "l'uomo per l'uomo", lupo o humus di crescita. Ma accanto a questa non può che esserci l'altra dimensione, la dimensione soprannaturale. Cioè bisogna, ancora una volta, accettare un dato su cui l'intelligenza ci spinge, ma la fede ci viene in aiuto nell'accettarci figli di un unico Padre. Quante volte diciamo il *Padre nostro*, quante volte ricordiamo che non diciamo padre mio, ma padre nostro. Sì, talvolta con una ritualità ci diamo anche una mano l'uno con l'altro... ma il *nostro* è un aggettivo plurale che deve non soltanto essere compreso, ma deve essere richiesto come dono in questa dimensione soprannaturale in cui ci riscopriamo figli di un Padre. Figli di un Padre già nell'albore dei secoli, nell'alba dei secoli, in cui la frattura che rimane è la frattura di Caino, il complesso di Caino... che si perpetua fino ad oggi con la dimensione di frammentazione. E allora figli di un unico Padre in cui – (guarda caso) non a torto, non senza motivo – in cui la Provvidenza poi, nel corso dei secoli, ha suscitato un uomo che è stato capace di ritornare a chiamare Dio Padre, Dio Padre nostro, in una dimensione cosmica di fraternità non soltanto umana ma universale. E questa è la dimensione soprannaturale che dobbiamo ricordare nelle nostre riunioni. E allora così, probabilmente... probabilmente ritorneremo a dire *fratelli è possibile*, senza puntini sospensivi, senza punto interrogativo. Dove l'interrogativo è di cercare con intelligenza e con passione, con dono e con impegno nel trovare la strada che è unica nei contenuti, ma che può essere differenziata nelle singole realtà; che da noi si chiama camorra e delinquenza ed extracomunitari, che qua si chiama in un altro modo. Grazie.

ETTORE VALZANIA – Attilio... presentato, lo abbiamo già presentato. Io direi che c'è questo strumento, splendido. Anch'io come voi mancando, essendo proprio ignorante, non conoscendo... non sapevo che questa nostra grande famiglia francescana (almeno l'ho conosciuto solo un anno fa) aveva una realtà incredibile, con un'apertura e con delle possibilità splendide, come quelle di essere (poi ci spiegherà tutto)... come quelle di essere presenti all'ONU, proprio come Famiglia Francescana, religiosi religiose e laici, rappresentati tutti. Ultimamente l'ONU non è che abbia fatto grandissime figure, questo è vero; ma è pur sempre il centro da dove passano tante tante tante richieste di aiuto, tante denunce di sofferenze, tante denunce di ingiustizie... Beh, essere lì ed essere francescani, io credo che può essere per noi veramente una ricchezza incredibile. Lo dico perché speriamo poi nelle conclusioni di collegare il tutto e di farlo diventare un

programma che è personale, che è di maturità umana, spirituale, e infine anche di maturità sociale. Non tanto per diventare visibili. Non è che ci sia questo bisogno di diventare visibili. Ma soprattutto per diventare quello che dobbiamo essere veramente.

ATTILIO GALIMBERTI – Intanto vi ringrazio molto della opportunità di essere qui con voi. Ho vissuto tutto il vostro Convegno e sono veramente felice di aver avuto questa opportunità.

ETTORE VALZANIA – Ti chiedo scusa Attilio. Io mi sono dimenticato di una cosa importante. Attilio è marito di Rosa Galimberti, presidente nazionale OFS. Loro si incontrano solo in SMS... da anni (non solo anche in e-mail). Pensate a questa famiglia e a questa coppia e all'esempio che fanno darci di pace, di volontà, di spendersi per gli altri. Rosa è praticamente in giro... (**ATTILIO**: c'è una giustificazione, quest'anno facciamo 35 anni di matrimonio, quindi è anche comprensibile che possiamo stare in posti diversi...)... ed è per questo che, dopo 35 anni...

ATTILIO GALIMBERTI - ...vi ringrazio ancora di questa opportunità, e vi ringrazio soprattutto di poter parlare e presentare questa realtà che è misconosciuta all'interno della famiglia francescana. Tanto è vero che, come si diceva prima come battuta, tutti noi che siamo professi siamo parte di questa associazione e nessuno lo sa. E comunque prima si parlava di unità, si parlava di carisma francescano. *Franciscans international* è un esempio di unità al punto che è il primo ministero francescano comune dai tempi di Francesco. Cioè dentro *Franciscans international* tutte le varie diramazioni, famiglie, che sono state originate dal ramo di Francesco, si ritrovano con pari dignità e pari presenza. Ivi compresi anche i francescani anglicani. E' stata anche una sorpresa per me scoprire che la chiesa anglicana ha una famiglia francescana e questa famiglia francescana si ritrova nei principi di *Franciscans international* e nel suo lavoro. Quindi è una cosa importante. Quando mi è stato dato questo servizio - perché poi *Franciscans* è un servizio alla famiglia francescana, e noi che ci lavoriamo dentro siamo un servizio nel servizio - e mi è stato chiesto di operare in questo servizio mi sono reso conto che quando parliamo, o quando ci troviamo ad agire rappresentiamo un milioneottocentomila francescani presenti nel mondo, mi sono sentito tremare le ginocchia, sinceramente; perché diventava non più un lavoretto da fare - anche se poi avendo degli impegni secolari (famiglia, lavoro ecc...) è un lavoro da tempo libero – è un qualcosa che occupa più del tempo libero.

Questa associazione è nata sulla scorta dell'impegno della famiglia francescana nelle tematiche di giustizia-pace e salvaguardia del creato. Questi temi sono basilari nella nostra spiritualità e nel nostro modo di essere, perché si ritrovano con

la difesa del povero, con tematiche che abbiamo affrontato ieri e che è inutile che adesso andiamo a ritrovare. E proprio intorno agli anni '82/'83 un frate minore di Malta e una suora francescana del Texas, hanno avuto tutti e due un po' l'ispirazione di dire: ma perché non ci facciamo portavoce di chi non ha voce dove si dibattono queste tematiche, quindi all'ONU? E hanno fondato questa associazione che inizialmente era una associazione basata un pochino... privata, nel senso che chi voleva diventarne parte doveva iscriversi; bisognava mandare il modulino di iscrizione presso la sede che era a New York (perché New York è la sede dell'ONU) e pagare un contributo perché intanto l'associazione potesse vivere e potesse lavorare.

Ora quando (e mi ricordo mi aveva colpito molto questo fatto) quando... - io li ho conosciuti nell'85 per interposta persona – e parlando con quello che allora era il responsabile dice: ma sai...quando noi siamo arrivati a presentare la nostra domanda di adesione alle Nazioni Unite, l'accoglienza è stata calorosissima al punto che ci han detto: ma noi eravamo qui che vi aspettavamo, perché la carta delle Nazioni Unite e lo spirito francescano sono praticamente la stessa cosa. Infatti se avete l'occasione di leggere quello che è il principio ispiratore della Carta delle Nazioni Unite vi ritroverete che molte cose possono essere mediate pari pari dalla nostra Regola, dalla nostra spiritualità, soprattutto per quello che parla o tratta del servizio e del rispetto della persona. Perché? Perché la Carta delle Nazioni Unite – che è nata, come sapete benissimo, dopo la seconda guerra mondiale, sulle ceneri della Società delle Nazioni, che era sorta dopo la prima guerra mondiale – è il primo documento ufficiale dove la dignità della persona umana viene messa sopra la dignità degli stati nazionali. Questo è un principio costitutivo delle Nazioni Unite che è fondamentale. E' in crisi, se volete, l'attuazione di queste modalità nelle Nazioni Unite, ma non è in crisi il principio ispiratore, che è quello che la persona è sopra di tutto: la dignità della persona è sacra. E questa sacralità ce la troviamo pari pari nella nostra spiritualità. La persona prima di tutto. Purtroppo poi tutti gli stati (180 stati) che hanno firmato l'adesione dal '45 in poi a questa organizzazione non ne rispettano il principio formatore. Di fronte poi al fatto che le nazioni sono sovrane a casa loro, fanno quello che vogliono... ignorando che poi nel paragrafo sopra c'è scritto: devo rispettare la persona, la dignità umana e i diritti dell'uomo. Sono tutte cose che...OK. Questo è un discorso che non c'entra, cioè ci riguarda come persone, ma Franciscans international quindi..... è arrivato a lavorare in questa organizzazione. Ma c'è arrivato in una maniera, dopo aver scoperto questa unità... unitarietà alla radice delle cose in maniera ancora più massiccia nel momento in cui rappresentando, essendosi reso conto il responsabile del settore

in cui Franciscans lavora – che è quello della parte economica e sociale – che i francescani sono presenti in tutti gli ambiti del mondo, in tutto in mondo con delle peculiarità e delle conoscenze molto profonde. Per cui alla associazione è stato riconosciuto il livello 1 che, per gli addetti dei lavori, è molto chiaro, ma che in parole povere vuol dire che l'associazione ha diritto di parola. Quindi ha diritto di intervenire negli incontri delle commissioni sia con interpellanze verbali che con interpellanze scritte. E le interpellanze scritte possono comprendere documenti fino a duemila parole. Quindi questa è una cosa molto forte, perché fare un documento di duemila parole è un signor documento. Tanto è vero che al momento ci sono associazioni che non hanno questo riconoscimento che lavorano insieme a Franciscans international proprio per poter presentare documenti comuni nelle varie situazioni.

Per fare la storia è breve. Quando Franciscans ha cominciato a parlare in questo modo - e parlava, era riconosciuta da tutti come internazionale dei francescani, quindi parlava a nome della famiglia francescana – la conferenza della famiglia francescana, che è costituita dai ministri generali dei primi ordini, del TOR e dell'OFS, ha rivalutato la posizione di Franciscans international e ha detto... beh, se allora parla e ha questa autorità in un ambito così specifico, è bene che se parla a nome della famiglia francescana parli a nome nostro. Cioè la responsabilità di quello che fa ce la assumiamo noi. E quindi i generali sono diventati patrocinatori dell'associazione. Però, ovviamente, con gli impegni e le problematiche che hanno quando tornano a casa per gestire le singole famiglie, hanno demandato a un consiglio questo loro incarico. Questo consiglio – di cui io in questo momento faccio parte – è costituito da nove persone che vengono da tutte le parti del mondo, siamo tre secolari (ci sono io dall'Italia, due signore, una che viene dalle Filippine e una dal Guatemala), c'è un frate conventuale del Brasile, un frate cappuccino di New York (P.Dew Kuturrier) e uno dell'Eritrea (P.Tevelde), c'è un frate minore tedesco, e ci sono tre suore di vita attiva (una irlandese e una ancora statunitense...) e poi c'è un TOR che viene dalla Croazia. Ecco, prima si parlava *fratelli è possibile*, il tema del vostro convegno. Diciamo che noi ci siamo trovati lì senza che nessuno si conoscesse, non c'eravamo mai visti prima. Ma c'è, vi posso assicurare, un'armonia e una apertura quando ci si trova a confrontarci (ovviamente non sempre le idee sono le stesse, e si trova...) ... però ecco c'è un rispetto reciproco e di ascolto della realtà degli altri che è così bello, che vivere questi momenti di consiglio insieme è un arricchimento,... si esce tutti caricati perché si scopre come in fondo la comune vocazione francescana ci permetta di intenderci anche se veniamo da continenti diversi, quindi culture, abitudini diverse. E questo per me è una rivelazione, perché molto spesso

abbiamo difficoltà a intenderci con quelli della fraternità nostra dove siamo, a Milano, cresciuti a 50 metri di differenza. Se si vuole e si ha... applicarci a capirci, ecco Francesco ci aiuta molto.

Quindi la situazione presente è questa. In questo momento il Franciscans international lavora in questo modo e ha... è sotto una ristrutturazione, riorganizzazione abbastanza forte, e l'esempio è da quel foglietto che è inserito nella vostra cartella. Perché? Perché a fianco dell'ufficio di New York che è stato il primo che è nato, intorno agli anni '90 si è sviluppato un altro ufficio a Ginevra. A Ginevra perché Ginevra è la sede della commissione che dibatte i diritti dell'uomo. E quindi è stato evidenziato che essere lì a lavorare a fianco della sede della commissione era molto meglio. Però per difficoltà di comunicazione, di distanza, di lingua, perché poi a Ginevra la lingua è francese e a New York è l'inglese. Quindi i due uffici camminavano un po' su binari paralleli e non convergenti. Infatti vedete qui che per esempio tutto quello che viene presentato qui fa riferimento a Franciscans international Ginevra, New York non c'è nemmeno citato. Ecco questa è stata una delle richieste e dei lavori che ci sono stati dati da fare è quello di unificare, all'interno della famiglia, si sappia che di Franciscans international ce n'è uno, che ha un riferimento e che lavora secondo le due direttive dei due uffici. Anche se poi adesso si sta pensando – il problema sono più che le persone, sono i costi – ad un ufficio anche a Roma che lavori in stretto contatto con la FAO.

Quali sono i programmi di Franciscans international? I programmi sono tantissimi, ma non è che l'associazione fa programmi a sé. Lo scopo dell'associazione è quello di recepire le problematiche e le testimonianze dei rappresentanti (quindi dei frati, delle suore, dei secolari) nelle varie situazioni del mondo che si trovano a vivere e, per quel che riguarda i rapporti con le Nazioni Unite, portarli alle Nazioni Unite facendo un lavoro di difesa, di sensibilizzazione e di formazione poi rispetto a chi si trova a lavorare nelle situazioni. Quindi per esempio (un esempio molto presente perché, proprio un paio di mesi fa c'è stata una situazione abbastanza drammatica) nel Togo... nel Togo la violazione dei diritti dell'uomo è di tutti i giorni. Si è in contatto con un frate del Togo, con il quale si può dialogare attraverso un falso nome perché è già stato incarcerato e torturato più di una volta perché si è fatto portavoce di queste violazioni che avvengono al suo interno. Togo c'è questo problema portato alle Nazioni Unite, portato nelle varie commissioni, con testimonianze, con dati di fatto, con prove... e quindi questa denuncia avviene attraverso le vie che le Nazioni Unite permettono di utilizzare per rendere l'opinione pubblica sensibile a questi problemi che altrimenti sarebbero totalmente ignorati. Quindi non è che si sveglia una mattina il direttore dell'ufficio... adesso andiamo a vedere cosa succede in Guinea Nuova Papua. No. E' la suora, il frate, il

terziario della Nuova Guinea che dice: attenzione, noi qui viviamo, ci troviamo... oppure dell'Isola di Timor, dove sapete benissimo cosa è successo come discriminazione religiosa. Oppure in Pakistan, dove i cristiani non hanno... non avevano (perché adesso dopo una campagna fatta insieme ai domenicani, il diritto di voto ai cristiani è stato concesso; quindi c'era una disparità) ecco... questa tipologia di lavoro è quella che Franciscans fa.

Come può servire a noi? Allora può servire intanto sapere che esiste e... adesso io ho portato alcuni volumetti (purtroppo mi sono appena arrivati, non avevo copie). Per esempio tutti noi ci troviamo a vivere con l'immigrazione, perché è un dato di fatto che l'Italia... basta aprire il giornale, oppure andare per le nostre strade... Ecco, è stato fatto un manualetto (purtroppo è ancora in francese e in inglese) sui diritti degli immigranti e con delle informazioni per chi si trova a lavorare con loro e come difendere i diritti e come aiutarli a superare le problematiche che ci sono. Ma addirittura c'è un questionario, con l'indirizzo dell'osservatore speciale dell'ONU per queste problematiche, per cui è possibile rimandare formulari completi all'osservatore, il quale si farà... diventa portavoce o lavora per superare queste problematiche. Questo è un esempio che può essere utilissimo alle fraternità perché, come capita a Milano credo che capiti anche qui da voi, i centri di ascolto dove queste persone vengono a bussare per essere aiutate sia materialmente che spiritualmente sono uno dei servizi che le fraternità rendono. Ecco, può essere importantissimo.

Altra cosa è invece dire – e Ginevra è abbastanza vicina a noi e quindi facile raggiungerla – andare a fare dei momenti di formazione su queste tematiche lì da loro. Soprattutto quando in aprile si svolge la commissione dei diritti dell'uomo, che dura cinque settimane, oppure in agosto quando c'è la sottocommissione che prepara la discussione all'assemblea più ampia, partecipare e far presente... Non so se a voi arrivi o leggate la rivista nazionale *Francesco, il volto secolare*, sull'ultimo numero avevo presentato quale esempio e chiarificazione di questi argomenti di cui stiamo parlando, quello che ha potuto fare una fraternità di Novara che lavora insieme ad un'associazione di volontariato al recupero delle ragazze che cercano... o riescono a sfuggire alla schiavitù della prostituzione. E lavorando in questo campo si è visto che l'art.18 della famosa legge Bossi-Fini è riduttivo e mal applicato, o non applicato del tutto. E' l'unico o uno dei pochi articoli che difende queste persone. E' stato possibile fare un'interpellanza, che poi è diventato documento ufficiale dell'ONU firmato da Kofi Annan, su questa situazione, su questa denuncia di mal... cattiva applicazione di un articolo di una legge. E quindi il nostro governo ora ha qualcosa da rivedere nella sua coscienza

e nella applicarla in maniera più corretta e più vicino a quello che è il principio ispiratore a cui dovremmo riverirci.

Altra cosa molto importante e che stavolta è rivolta ai ragazzi della gioventù francescana (vedo che siete presenti e penso che queste tematiche vi siano particolarmente vicine) nelle commissioni delle Nazioni Unite a tutti i livelli c'è sempre uno spazio lasciato alle organizzazioni giovanili. Purtroppo la gioventù francescana ignora questo richiamo. Perché c'è addirittura un settore riservato a loro e c'è questa possibilità: commissione dei diritti dell'uomo; c'è la possibilità di partecipare, essere presenti, venire a conoscenza delle realtà mondiali, quindi aprirsi alla mondialità. Bisogna sfruttarla. Bisogna sfruttarla e il canale c'è. E' una via prioritaria, ragazzi utilizzatela! Ecco, in queste cose bisogna avere anche un po' di...cioè non farsi prendere dalla timidezza; ma... io non capisco la lingua... Non c'è problema, perché c'è anche il servizio di traduzione. Poi con le lingue straniere nessuno nasce imparato. Se uno non le usa e non si butta, non le impara. E quindi bisogna buttarsi, si impara; magari non si capisce tutto..... Per cui questo è riassunto molto molto in breve. Poi chiudo con una frase che è... ormai credo sia sulla bocca di tutti. Aprirsi a queste cose, serve ad aprire il cervello alle problematiche mondiali, però non bisogna dimenticarsi (e questo motto lo dice bene).....*pensa globalmente, ma agisci localmente*. Perché poi – lo si diceva ieri, non mi ricordo più chi lo dicesse – cioè questo problema ce l'abbiamo fuori dalla porta. Quindi è inutile ce diciamo: ma nel Togo..., poi apriamo la porta e diamo un calcio al primo che arriva (vedi Lampedusa) e violiamo i diritti dell'uomo. Perché nella carta dei diritti dell'uomo c'è.... che uno dei diritti della persona è spostarsi nel mondo per andare a cercare le migliori opportunità di vita. Sono d'accordo che poi si aprono altri problemi politici ecc ecc... però 150 nazioni hanno firmato questa dichiarazione: chiunque può spostarsi... Noi possiamo spostare le merci come vogliamo avanti indietro per il profitto, ma non lasciamo spostare le persone perché ci rompono le scatole.

E quindi mi raccomando: apriteli al mondo, ma agite localmente. La fraternità è uno strumento principe per poter agire e raggiungere tutti e dove c'è il bisogno effettivo.

TTORE VALZANIA – Ringraziamo molto Attilio perché due cose, secondo me, vanno sottolineate: tutti i francescani secolari (cioè quelli che hanno fatto la professione) sono parte della Franciscans international.

ATTILIO GALIMBERTI – Una cosa che forse vi farà sorridere, ma le Clarisse devono iscriversi. Perché le clarisse non sono nel... siccome sono confederate in una maniera strana, che magari qualche addetto ai lavori ve lo può spiegare meglio, non ci sono nella conferenza della famiglia francescana. E quindi siccome

non ci sono, se loro vogliono partecipare – e so che ce ne sono, che pregano molto per il lavoro - ... però loro non sono membri, devono chiederlo per essere membri. Invece per noi, per i frati ecc..., la cosa è automatica: professione = membro. Poi siccome parlar di soldi non bisogna mai dimenticarsi, ecco l'essere membri di solito richiede... non è chiesta nessuna quota, però uno dei problemi con cui ci si trova sempre a dibattere è quello della mancanza di fondi, e quindi... se qualcuno si ricorda che c'è anche questa attività nessuno dice "no, grazie". Anche perché quando solo trovarci – per esempio la settimana prossima abbiamo il consiglio e lo facciamo presso uno dei due uffici; stavolta tocca a New York - spostare dieci persone da tutte le parti del mondo per andare a New York... l'ospitalità è quella classica francescana, quindi... ma però gli aeroplani ancora si fanno pagare.

ETTORE VALZANIA - Quanti francescani secolari siamo in Italia, Luigi, 4000? (no, di più.....) ...perché se abbiamo 2000 parole, mezza parola a testa mandiamo un documento. L'ho detto come battuta, ma se ci pensate è una cosa vera. Una denuncia che può arrivare all'ONU da parte di tutti i francescani in Italia, e con 2000 parole – come diceva Attilio – si fa una bella denuncia, un bel documento, beh... io credo che questo ci debba far pensare, sentirci un attimino mancanti in questa ignoranza, in questa voglia di assumerci queste responsabilità, proprio come famiglia...

ATTILIO GALIMBERTI - ...ma molto di più. Per esempio adesso avete letto dappertutto che il nuovo ambasciatore degli Stati Uniti in Irak è il signor Negro Ponte. Il signor Negro Ponte era l'ambasciatore degli Stati Uniti presso l'ONU e ha lavorato tantissimo con l'ufficio nostro di New York per un intervento che è stato fatto in Messico nella lotta contro la povertà. E quindi il signor Negro Ponte ha avuto tanti e tanti input francescani durante il suo lavoro, e quindi magari in fondo al suo cuore qualcosa c'è rimasto e quindi lavorando in Irak, magari, si ricorda anche di chiedere qualche cosa (perché so che l'ha già fatto) alla direttrice dell'ufficio di New York e quindi qualcosa di francescano piano piano passa. Un'altra cosa molto importante è proprio questa: il contatto con... cioè quel dare voce a chi non ha voce dove si può fare.

ETTORE VALZANIA – Grazie ancora. Abbiamo spiegato bene... penso che abbiamo capito tutti bene. Credo che come prima cosa quel foglio che c'è dentro la cartellina – che contiene degli indirizzi, dei siti, dei numeri telefonici.....- debba

essere usato. Cercate di capire che queste sono cose che vengono fatte tutte con autotassazioni, con fondi che vengono immessi dalle tasche di chi addirittura ne fa parte e si cerca di portare avanti questo canale aperto (come lo ha chiamato Attilio) per valorizzare, per dargli importanza, perché diventi uno strumento incisivo nei confronti di quelle ingiustizie o di quelle situazioni dove veramente c'è una sofferenza grande. Questo è uno di quei piccoli gesti per il grande mondo che è possibile a tutti. Non sto parlando della donazione, del dare... ma dell'interessarsi, dell'essere coscienti, dell'essere responsabili. Potrebbe essere domani (come diceva Attilio) tutta la gioventù francescana, e qui fra la realtà della Associazione Dare e la realtà che sta nascendo attraverso le fraternità in Emilia-Romagna, non solo qui a S.Arcangelo ma altre parti dove la GIFRA sta nascendo, può diventare veramente.... e addirittura abbiamo già la possibilità di dire una parola, di essere presenti, di essere vivi. Vedete che al di là delle età, di quale situazione viviamo, di quale stato viviamo, io credo che tutti quanti ci rendiamo conto che un qualche cosina in più possiamo fare. Come diceva P.Arcangelo... guai se noi andassimo via da queste due giornate di convegno rimanendo come... come quando siamo arrivati. No, questo sarebbe... Chiaro che non sarebbe il fallimento dell'evento che abbiamo vissuto. Non c'entra niente. Sarebbe il nostro fallimento. Cioè, andare via come quando siamo arrivati... non ha nessun senso, nessuno. Non può dare nessun frutto. Non solo in termini di azione, di servizio... anche e soprattutto e prima in termini di spiritualità nostra personale.

.....io volevo ringraziare in maniera particolarissima Carlo Tedeschi e tutta l'Associazione. Carlo perché non è un collaboratore dell'OFS, ma è una persona che sta spendendo – come Attilio, come tante testimonianze che abbiamo avuto in questi giorni – sta spendendo la vita per promuovere questi valori. E anche lui crede che essere fratelli è possibile. E ci crede veramente. Lo mostra negli spettacoli, lo mostra nella vita che conduce che forse è più testimoniante ancora dello spettacolo, anche perché lo spettacolo riesce proprio perché c'è una vita autentica, altrimenti ho paura che diventa solo una rappresentazione. Un grazie enorme alla Associazione Dare perché si è spesa, ha lavorato, tutti i ragazzi, i tecnici che sono sempre quelli che sono là in un angolo, ma il loro lavoro è preziosissimo. Grazie immensamente. Tutte le persone dell'Associazione che ci hanno dato mangiare bere e dormire in un luogo splendido, tutti quelli che hanno lavorato anche fino all'una di notte, anche loro molto stanchi ma solo per darci conforto a noi per farci vivere, oltre che due giorni di convegno, anche due giorni di relax (relax poco perché vi abbiamo fatto un po' correre..... però serve). Quest'altranno abbiamo ordinato... quest'anno eravamo circa 200, per quest'altranno abbiamo ordinato pensiamo 300, quindi 300

anfetamine che durano 48 ore e le forniremo all'arrivo, in modo che abbiamo un'accelerazione e possiamo fare 5 relatori in più... Però un grazie ancora, particolarissimo, di cuore (anche perché è la mia fraternità) alla fraternità di Cesena, che non si è spesa solo in questi due giorni, ma si è spesa veramente.....

.....
 grazie al Tana libera tutti..... Semplicità di fare le cose, punto e basta.

.....
 ci hanno fatto vedere i volti, questo è importante.....
volevamo far conoscere una iniziativa importante, che la nostra Regola n.19 che dice: *quali portatori di pace e memori che essa va costruita continuamente, ricerchino le vie dell'unità e delle fraterne intese, attraverso il dialogo, fiduciosi* (non in sé stessi, o nelle capacità, o nelle proprie possibilità economiche, o nelle proprie disponibilità in termini di tempo... non fiduciosi in questa cosa qui, ma)...*fiduciosi nella presenza del germe divino che è nell'uomo e in ogni uomo...* fiduciosi in questo. Tutta la realtà dell'OFS, tutta la Franciscans international, tutti quelli che si muovono avendo nel cuore il Signore non sono fiduciosi nelle proprie capacità (e quindi valutano prima cosa sono capaci a fare e poi lo fanno)... Chiaro che ognuno di noi ha delle attitudini, ei carismi, dei doni che può mettere al servizio di tutti. Ma il punto è non fare certo leva su questo, ma fare leva sul germe divino che è in noi e che è negli altri. E questo si ricollega molto ieri a quella famosa domanda sulla verità assoluta... Se la verità assoluta è la verità assoluta, beh... non preoccupiamoci troppo di essere noi a farla scoprire se la verità assoluta è già dentro l'altro, dentro quello che accogliamo. Cerchiamo di viverla noi come verità assoluta e io credo che questo sia il miglior modo per interpretare, incentivare e vivere il dialogo, il dialogo di accoglienza – non solo quello interreligioso, ma tutti i tipi di dialogo, tutti i tipi...anche con la propria moglie o con il proprio marito è molto opportuno fare leva sul germe divino, perché malgrado che siamo sposati e ci conosciamo bene e ci vogliamo bene... non troppo, però ci vogliamo bene... beh, è meglio fare leva sul germe divino che sulle nostre capacità o sulle nostre qualità. Perché poi dopo qualche momento scopriamo che insomma non profumiamo più come ci sembrava all'inizio. Allora io credo che sia fondamentale per ogni tipo di dialogo, ogni tipo di dialogo... in tutte le situazioni. E quindi dice *...fiduciosi nella presenza del germe divino che è nell'uomo e nella potenza trasformatrice dell'amore* (cioè di Dio) *e del perdono*. Credo che il ponte più importante, quello che non lascia spazio ad equivoci, quello che non lascia spazio a tante attenuanti o giustificazioni, credo che il ponte vero più importante sia proprio il perdono. Spendere le proprie energie in tutti gli ambiti della nostra vita per perdonarci a vicenda, per perdonarci reciprocamente. Anche

perché se le spendiamo per esaltare i nostri doni, carismi o qualità o attitudini, assolutamente diventiamo soltanto promotori di noi stessi e non certo di un Dio che invece ama e perdona misericordiosamente e sempre.

.....non abbiamo parlato di qualche cosa che va ad interessare la politica, che ci sta un po' a tutti qua... C'è anche chi lavora in quell'ambito, chi si spende in quell'ambito e lo fa avendo nel cuore la chiara consapevolezza di avere il germe divino in sé e il germe divino nell'altro. E' una piccola iniziativa locale che se qualche assessore o qualche interessato è in sala può essere stimolante, e proprio per vivere meglio questa Regola la n.19. E chiamiamo con noi Stefano Caffagni della fraternità di S.Martino in Rio che ci viene ad illustrare questa iniziativa. Abbiamo un tempo ultralimitato.....

STEFANO CAFFAGNI - Faccio una piccola storia veloce. Dobbiamo partire dal convegno ecclesiale di Palermo. Ci fu circa nel 1995. Perché è lì che il Consiglio regionale nostro dell'Emilia decise di promuovere una serie di iniziative tese ad approfondire le tematiche che furono discusse in quell'occasione. Se vi ricordate in quel convegno furono discusse cinque tematiche: cultura, politica, poveri, famiglia, giovani. In parecchie fraternità locali si affrontarono dunque queste cinque tematiche e si sviscerarono molti aspetti legati ai documenti del post-convegno che emanò la chiesa in quegli anni. Dagli stimoli di questo lavoro si formò nelle nostre fraternità locali una sensibilità particolare verso queste tematiche. Alla mia fraternità di S.Martino in Rio era capitata quella sulla politica e sull'impegno politico dei cristiani nel mondo. Erano gli anni nei quali era appena venuta a mancare la cosiddetta unità politica dei cattolici in un solo partito. In sostanza la DC non c'era più. Si era un po' frastagliato il mondo cattolico e c'era chi aveva deciso di appoggiare le scelte di una parte e c'era chi aveva deciso di appoggiare le scelte dell'altra. La chiesa stessa nei documenti post-convegno si era accorta di questo e aveva, tra le altre cose, scritto *“il paese conosce oggi una delicata fase di transizione in cui si colloca come elemento non secondario il venir meno della cosiddetta unità politica dei cattolici in un solo partito”*. Questa realtà aveva creato parecchi scontri all'interno anche del mondo cattolico, e la realtà che si stava comunque vivendo sembrava sempre più ingestibile e punto di non ritorno. Lo dico anche perché in quegli anni io ero impegnato come consigliere comunale nel mio comune di S.Martino in Rio (RE) e quindi le cose che vi racconto le ho vissute in prima persona. Dopo il lavoro che fu fatto nella nostra fraternità e quindi approfondimmo la tematica del servizio politico, c'eravamo accorti che la strategia di lasciar decantare la situazione e sperare che in un tempo prossimo migliore le

cose si risolvessero da sole stava aggravando alcuni contesti. E vi voglio dire che cosa si viveva in quegli anni, che poi in parte si vive anche oggi, a proposito di cattolici impegnati in politica. Molti cattolici che sono impegnati ed erano impegnati nel servizio politico ritenevano ogni loro idea o visione del mondo compatibile con la fede e ne scaturiva quindi una diaspora culturale dai toni sempre più aspri, poi era venuta a mancare la comunicazione fra i cristiani stessi impegnati in politica, fra i due schieramenti; per cui la poca comunicazione stava trasformando i rapporti sempre più verso l'indifferenza. Questa indifferenza, questo atteggiamento nasceva prima di tutto nelle sedi istituzionali, quindi nei consigli comunali, provinciali o regionali; ma questa indifferenza la si portava sempre più spesso verso le comunità, anche le stesse comunità parrocchiali, per cui si viveva - e sicuramente in parte lo si vive anche oggi - una certa difficoltà, e si sono eretti parecchi muri. Le diverse posizioni dei cattolici, negli schieramenti vari, non venivano lette come strategie alternative per arrivare comunque tutti a sostenere lo stesso valore. All'inizio avevano provocato sbigottimento e amarezza, ma poi stavano generando in disprezzo reciproco. Addirittura a volte disprezzo anche per la stessa persona del fronte opposto. Ancora problemi che sono nati dalla fine del partito unico. Le formazioni politiche, che esplicitamente si dichiaravano di condividere interamente i valori della dottrina sociale della chiesa, erano così frammentate che non avevano più la forza per garantire sul territorio un sostegno capillare, un sostegno tecnico e anche sui principi agli amministratori che aderivano appunto a queste sigle. Per cui molti cattolici, a partire da me stesso, erano costretti a prendere decisioni solamente sulla base di discernimento personale, non c'era possibilità di confrontarsi con qualcun altro. Anche perché, ad esempio, le comunità parrocchiali che erano le prime responsabili del loro mandato erano praticamente latitanti. Infine - problema non piccolo, ma è molto sentito - era l'assenza di un sostegno spirituale. Cioè una carenza che sempre maggiormente sentivano i cristiani impegnati nel servizio politico. Questo provocava disagio crescente. Parlo al passato, ma credo che in fondo poi tutt'oggi non si sia poi risolto tanto. Dicevo questa assenza di sostegno spirituale per le persone che sono occupate nel servizio politico provoca disagio crescente, provoca un senso di inadeguatezza, provoca anche forti insicurezze perché si deve spendere e soprattutto provoca la paura di rischiare per il bene. Perché chi rischia, rischia se comunque si sente alle spalle anche qualcuno che lo protegge, una comunità che prega per lui. La chiesa a Palermo si è interrogata su questi problemi. E nei documenti del post-convegno della chiesa i cristiani venivano sollecitati a promuovere a vari livelli luoghi e opportunità di confronto. Si è parlato in questi due giorni del dialogo. Credo che anche qui il dialogo la faccia da

padrone, perché queste divisioni ci si stava accorgendo che si ripercuotevano spesso all'interno delle comunità ecclesiali in un modo molto pesante.

Io voglio leggere due cose che sono scritte nella nota pastorale dei vescovi dopo il convegno, perché contengono un po' il succo di quello che è un po' la strada maestra che chi è impegnato in politica – e non solo – a livello di atteggiamento deve tenere.

“E' più che mai necessario dunque educarsi ai principi e ai metodi di un discernimento non solo personale, ma anche comunitario che consente ai fratelli di fede, pur collocati in diverse formazioni politiche, di dialogare aiutandosi reciprocamente a operare in lineare coerenza con i valori comuni professati”.

Ecco, qui nasce o comunque viene ribadito un principio importantissimo. Se ci sono da prendere delle decisioni, le si devono prendere secondo il principio di discernimento comunitario. Discernimento comunitario vuol dire che non si deve parlare di questo problema nel partito di appartenenza, ma se ne deve parlare nella chiesa, quindi con tutti.

“Per dare concreta attuazione al discernimento comunitario in ambito politico, si promuovano a vari livelli luoghi e opportunità di confronto tra cattolici che fanno politica. Tali iniziative, mentre possono contribuire a rasserenare lo stesso dibattito politico, sono preziose per evitare che le divisioni politiche si ripercuotano dannosamente all'interno della comunità ecclesiale”.

Ecco, io da quello che posso sapere all'interno dell'OFS, non so se i sono stati problemi pesanti per quel che riguarda appunto i rapporti tra i cristiani che si sono comunque schierati da una parte o dall'altra. Certo che per chi, comunque, vive anche le realtà parrocchiali, in molte realtà parrocchiali si è vissuto una vera e propria crepa... fra chi si è legato ad esempio al centro-destra e il centro-sinistra. Qualcuno diceva che ormai era diventato quasi un tabù parlare di politica all'interno di una comunità parrocchiale.

Comunque, fatta questa premessa,... insomma da queste sollecitazioni, con quella che era un po' la mia esperienza di consigliere comunale, insieme al consiglio regionale, dopo ripetuti incontri, siamo riusciti a stendere una bozza per una iniziativa che abbiamo proposto alla nostra diocesi.

La nostra idea era questa. Volevamo in sostanza creare occasione a tutti i cattolici che erano impegnati nelle amministrazioni locali (almeno per quello che riguardava la diocesi di Reggio Emilia) per potersi trovare in gruppi (li abbiamo chiamati gruppi di coordinamento) sotto la tutela della diocesi perché pensavamo che solo se c'era comunque un sacerdote sopra le parti poteva essere credibile anche questo incontro, per fornire una struttura ecclesiale di riferimento a loro, con la

quale interagire. Questa è stata un pochino l'idea che ci sembrava importante e urgente anche in risposta a quello che la chiesa chiedeva da Palermo.

Il primo tentativo fu a vuoto, però poi – grazie all'insistenza anche dei frati della nostra provincia – il documento riuscimmo a presentarlo al vicario del vescovo, il quale li ritenne interessante; il vescovo poi lo fece suo e partì un po' questa iniziativa. Furono convocati quindi gli esponenti delle formazioni politiche che provenivano dal vecchio partito unico e già dal primo incontro in molti manifestavano il loro gradimento all'iniziativa. Non era esattamente quello che avevamo proposto, perché noi avevamo proposto uno strumento che fosse in aiuto a chi era in prima linea, quindi agli amministratori, a quelli che dovevano fare tutti i giorni delle scelte... soprattutto amministrazioni anche comunali, provinciali e regionali. Il vescovo ha preferito convocare almeno per i primi tempi i segretari di partito. Non era esattamente quello che noi avevamo proposto, però comunque era un passo, perché avevamo riunito in una dimensione ecclesiale gente che a loro dire non si parlava più da anni, e sui giornali si era anche parecchie volte insultata. Devo dire che specialmente i primi incontri sono stati incontri molto proficui, ma anche proprio per l'unità e per il dialogo anche tra i cattolici impegnati in politica. E sui giornali, da quel momento in poi, i toni cominciarono anche un po' a cambiare. Da questo momento poi le iniziative messe in atto da questa commissione – che si chiama commissione diocesana per l'impegno politico – furono parecchie. Brevemente elenco: convegni su tematiche specifiche e momenti di spiritualità, cioè momenti nei quali i cattolici tutti – tra l'altro all'inizio fu chiamato solo quelli che... CCD CDU e Partito Popolare, poi fu aperto a Forza Italia, Margherita e adesso praticamente sono invitati tutti, perché poi i cattolici ormai sono da tutte le parti. E quindi momenti di spiritualità, momenti conviviali rivolti a tutti. Poi a Reggio Emilia cambiò il vescovo, ma anche il vescovo nuovo (quello che tutt'ora abbiamo) si è interessato e ha fatta sua questa proposta. Tra l'altro la vuole sempre presiedere lui.

Termino dicendo che quello che si sta facendo adesso si sta cercando di fare un documento a valenza locale, fondato sui principi della dottrina sociale della chiesa che sia largamente condiviso da tutte le sigle politiche e che sia a servizio di coloro che sono direttamente impegnati in politica.

Che cosa mi ha insegnato questa esperienza? Cioè, cosa posso dire? Credo che ci si possa impegnare su due livelli. Un livello più per chi è impegnato personalmente, e quindi che è in prima linea, e un livello per tutti.

Allora, per chi è impegnato in politica credo che sia fondamentale, perché queste sono persone che hanno anche allacci, hanno anche conoscenza, hanno la possibilità di farlo, sia fondamentale che in un qualche modo si possano creare le

condizioni perché tutti i cattolici impegnati in politica possano dialogare; quindi devono fare il possibile per organizzare delle sedi, dei luoghi dove tutti possono comunque ritrovarsi sotto la protezione, sotto la chiesa insomma.

E per tutti, per tutti i francescani secolari che sono ispirati da questo nostro esempio di san Francesco che era impegnato a cercare sempre la concordia anche quando le posizioni sembravano inavvicinabili, io credo che sia indispensabile per tutti noi fare in modo che nell'ambito della politica si rivedano gli atteggiamenti reciproci. Perché? Perché dobbiamo partire dalla consapevolezza che siamo tutti parte della chiesa, che è la madre di ogni nostro slancio, specialmente anche in politica. Perciò, anche se vi sono tante divergenze da affrontare e i nodi della politica sono tanti, prioritario dovrebbe essere l'unità dei cristiani anche nella politica. E quindi ne scaturisce un po' un obbligo, da parte mia - e questo vale per chi è impegnato e per chi non è impegnato - un obbligo di concedere alla controparte (chiamiamola così) una sorta di credito di fiducia. Fiducia perché soprattutto nelle buone intenzioni, anche se non siamo d'accordo, nelle buone intenzioni e nelle finalità comuni. Perché ogni persona che col cuore si impegna nel servizio politico, anche se non fa parte del nostro schieramento, ma si riconosce parte della comunità cristiana e si sente chiamato alla missione del servizio sociale e politico, io credo debba godere di stima incondizionata, perciò non può mai essere chiamato avversario, ma fratello.

.....

CARLO TEDESCHI – Ci sono stati dei momenti alle nostre spalle nella nostra storia dove i giovani.... perché sono i giovani che quando si affacciano alla vita cercano, e avrebbero bisogno di rispondere sì alla chiamata del Signore. E avrebbero bisogno che gli adulti creassero situazioni favorevoli a questo sì, perché questo sì non sia insicuro, o non possa essere pronunciato da parte del giovane. Perché il Signore chiama, chiama sempre, e soprattutto chiama in questo momento particolare della vita in cui ci si guarda intorno e si desidera cambiare qualche cosa dentro di sé e fuori di sé. E allora ci sono stati tanti movimenti alle nostre spalle, nella nostra storia. Movimenti in cui i giovani, tanti anni fa, cercavano la verità. Era lo slogan... i giovani cercavano la verità. E volevano sapere, distinguere, che cosa fosse vero e che cosa fosse falso. E ci sono stati tanti movimenti... i figli dei fiori... tante cose sono accadute. Volevano la verità. Poi il mondo, la società, ha confuso il margine tra la verità e la falsità. E adesso vediamo quanto è difficile sapere che cosa è vero e che cosa è falso. Il falso appare per vero e viceversa.

Poi c'è stato un altro movimento grande nella nostra storia che è quello della ricerca del bene. E ci si è confusi con la new age... con la ricerca del bene quasi per sé stessi e non del bene per noi. E adesso chi sa cosa stiamo cercando? Però mi sembra di capire che Francesco insegna. Francesco ha osservato la bellezza del creato, la bellezza delle creature di Dio, la bellezza di Dio dunque. E credo che quello che dobbiamo fare oggi nel mondo in cui viviamo – e soprattutto voi della famiglia francescana per primi, perché vi siete impegnati da tempo ormai – è proprio quello di essere consapevoli della bellezza, della bellezza di Dio, della bellezza di poter essere fratelli, perché essere fratelli è bellezza, l'accoglienza è bellezza... Questo convegno e questa dimostrazione di buona volontà di fraternizzare e di crescere, è bellezza. Tutto è bellezza. E credo che i giovani oggi abbiano bisogno di questo. In un mondo in cui la verità ormai è confusa, in cui il bene e il male non si riconoscono più e non c'è questa netta demarcazione tra la luce e l'ombra, mi sembra che sia la bellezza che possa attirare lo sguardo di un giovane e possa permettere a loro di rispondere sì a questa prima chiamata. Perché se il giovane non risponde di sì a questa prima chiamata,... poi il Signore è grande, è buono... ce ne sarà una seconda, una terza, una quarta, mille chiamate continue... ma rispondere sì a questa prima chiamata è la cosa più importante, ed è la cosa più bella.

Allora è questo che volevo dire: io cerco di essere consapevole continuamente di questa bellezza che ci circonda, e se lo siamo tutti credo che sapere di essere belli e di vivere nella bellezza di Dio possa attirare altri al giusto comportamento e alla ricerca della sua bellezza.

ETTORE VALZANIA – Due conclusioni brevi brevi. Siamo partiti in questo convegno per tracciare questi due binari, che non volevano essere paralleli, ma che volevano arrivare a un punto di incontro. E abbiamo visto che “mancando” non eravamo al corrente di tante possibilità che abbiamo per agire nel piccolo mondo - cioè nel nostro, nella nostra famiglia, nella nostra fraternità – e nel grande mondo, nella nostra società, nel nostro piccolo paese... questa ultima testimonianza di una iniziativa politica, tante altre testimonianze..., ieri la S.Egidio..., addirittura la S.Egidio che parte proprio da un nucleo fortissimo per le sue iniziative che è quello di momenti di preghiera aperti a tutti, come ci hanno detto, alle ore 20,30 di ogni giorno... momenti di preghiera che trovano 400/500 persone addirittura di religioni diverse... che comunque vanno a vedere una testimonianza di preghiera cristiana.

Abbiamo sentito la Franciscans international come ci si può... come già ne facciamo parte e quanto possa essere importante farne parte, ma farne parte attiva; cioè attiva almeno come prima nostra attività l'esserne consapevoli e capire che cos'è e che cosa sta facendo. Quindi poi usarla anche come strumento. Ripeto che avendo voce in un luogo come l'ONU, credo che se abbiamo voce, se possiamo parlare, qualcosa da dire possiamo averlo. Il problema credo proprio che sia questo. A volte facciamo fatica a trovare qualcosa da dire, qualcosa che incida.

Grazie a Luigi per la sua testimonianza anche lui di uomo impegnato... famiglia, lavoro, consiglio nazionale, tanti viaggi, tanti momenti, tante iniziative che porta avanti, soprattutto anche coordina il gruppo francescano di giustizia-pace e salvaguardia del creato, autore e promotore di tante iniziative, fra le quali anche marce di pace ad Assisi... tutti segni, tutte testimonianze, tutta gente, tutti insieme che diciamo "vogliamo la pace", che diciamo "vogliamo vivere come fratelli", che cerchiamo di testimoniare che vivere come fratelli è possibile, perché stiamo vivendo in un mondo che ci sta mettendo il dubbio che questo sia possibile, che sta mettendo l'interrogativo. E lì il mondo, la società di oggi, lo mette veramente l'interrogativo.

Abbiamo però avuto anche Don Alessandro Manenti che ci ha detto un po' che dobbiamo disincantarci, dobbiamo disincantarci... Dobbiamo smettere di essere persone che, attraverso un cammino di fede, continuano a cercare sé stesse, e quindi continuano a perfezionarsi e a guardare i risultati del proprio cammino di fede dai cambiamenti che fanno dentro loro stessi... e se si sentono così... e se si sentono così... e se la cosa funziona così... e se la cosa funziona così... e i risultati diventano il fine del nostro andare. Tanto è vero che poi arriviamo e, anche con risultati, ci sentiamo vuoti. Ci ha detto di disincantarci, di essere lieti, sereni, tranquilli, di convivere con queste imperfezioni, ma non convivere nella mediocrità, convivere invece perché confidiamo in una misericordia di un Padre che abbraccia questa nostra povertà, queste nostre mancanze. Chiaro: non vuole che noi ci affezioniamo a queste mancanze, ci affezioniamo al peccato. Vuole che i stacchiamo da questo, ma che accettiamo che la nostra vita è questa. Che non ci sarà un giorno dove siamo al sicuro da queste cose, siamo belli, tranquilli, realizzati, pieni e quindi gioiosi. Ci ha detto che è il tendere verso la perfezione. Ci ha addirittura detto che a Francesco non gliene fregava niente di nessuno. Anche a noi non frega niente di nessuno, ma non per le stesse motivazioni di Francesco. A Francesco non interessava niente di nessuno, come ci diceva lui, perché aveva un qualche cosa che lui cercava con tutto sé stesso, e questo rendeva relativo tutto il resto. E' per questo anche che lui riusciva ad accogliere tutto, a sentirsi

parte non solo come creatura, ma addirittura come creatura parte del creato... lui si metteva al pari. Anzi, quello che ha portato penso di dirompente Francesco è la minorità, più che l'umiltà. Credo che la minorità sia proprio un frutto di tutto il cammino di umiltà.

Allora questo è il programma delle nostre fraternità: cercare di crescere nella formazione, cercare di usare nuovi strumenti e ci sono, cercare di darsi da fare e c'è la possibilità, cercare di essere più disponibili a questo cammino e tutti quanti abbiamo questa possibilità, per diventare un segno... un segno vero, una testimonianza vera.

Una bella frase che ha detto il vescovo Lino, il vescovo di Cesena-Sarsina (ex), è quando dice: *il maestro lo si stima, il testimone lo si ama*. E' vero. Chi può insegnarci, possiamo anche stimarlo; ma amiamo veramente colui che testimonia questo amore, colui che testimonia questa gioia, che testimonia la grande forza, la grande intensità di essere cristiani.

Allora questa è la prima cosa che dobbiamo fare e quindi ne siamo responsabili tutti, non solo i consigli, non solo i ministri, non solo gli incaricati della formazione, non solo gli assistenti. E quindi comunque il richiamo che lo sentano pure anche gli assistenti, perché sicuramente un assistente che incentiva una fraternità, che ha voglia di spendersi per quella fraternità, di sicuro questo dà frutto. Su questo non c'è dubbio. Poi possiamo, come abbiamo visto come programma,.... una fraternità che si realizza in questo cammino sicuramente realizza dei progetti, sicuramente mette, pensa a dei programmi, a delle iniziative, fa delle cose... La Associazione qui che ci ospita ne è un esempio, credendo nei valori cristiani, vivendoli questi valori cristiani come loro dono, come loro carisma, non solo però il carisma più importante quello che è l'ambito che loro vivono di più è proprio il teatro. E mi sembra che usciti di qui – a parte sabato sera, venerdì sera c'era il straesaurito – ogni persona si sia commossa, abbia sentito un'intensità dentro al cuore, abbia sentito la voglia di essere cristiano, il fascino di essere cristiano, non il dovere di essere cristiano, non il dovere di essere retto o giusto, ma la forza, la gioia di essere cristiano.

Chiaro, una fraternità che lavora per questo, che lavora per aiutare tutte le persone e diventare una fraternità che accoglie quindi nuove persone, e che aiuta le nuove persone e le persone che già ci sono ad essere persone che vivono in maniera felice l'ideale di essere cristiano e che non vedono i comandamenti come i paletti, o che non vedono la parola di Gesù come un qualche cosa che ti ferma e che ti impedisce di vivere ciò che vorresti vivere; ma che colgono che dietro a questa cosa c'è una libertà incredibile, cioè un orizzonte che noi non vediamo se con volontà non ci spendiamo per questo. Francesco vinceva sé stesso in questo, ma

non era un frustrato, non era un compresso. C'era qualcuno che lo liberava, perché anche lui era uomo e gli impulsi li aveva. E pure reprimendoli, oppure cercando chiaramente di non farsi condizionare nella vita da questi, però non ha vissuto come un compresso, un depresso, un dimesso.. no. Ha attaccato. Ed è lì che ha scoperto un orizzonte molto più ampio di quello che lui pensava scoprire. Anche perché il Signore ci sorprende in questo, sempre, sempre... Non c'è una gioia che viene dal Signore che noi possiamo immaginare. La sua è infinita.

Credo che a quel punto una fraternità che lavora per questo diventi una fraternità che fa dei progetti, diventi una fraternità che si mette in gioco in una fraternità più grande, che magari è quella regionale... e quindi che sia disponibile a prendere parte ad un nuovo futuro consiglio regionale, con dei suoi membri e in questo modo arrivare a fare una formazione e una vita molto più capillare; cioè un consiglio regionale, un coordinamento regionale, che abbia la possibilità di arrivare in "tutte" le nicchie, in tutte quelle piccole fraternità... Perché una fraternità è canonicamente eretta... Pensate che una fraternità non è morta nel momento in cui non ha più confratelli, ma quando chi è deputato a farlo – cioè il provinciale, il ministro provinciale del primo Ordine, cioè un frate – decide che quella fraternità è chiusa. Anche senza confratelli è aperta. E quindi questo nostro impegno di animare – a volte, ahimè, rianimare... perché delle volte ti trovi in situazioni chiaramente di rianimazione, più che di animazione - ... però che sia veramente... non solo per il numero dei confratelli, che quello non è così importante, ma proprio ti trovi delle persone che non sono per niente felici di vivere un'esperienza, né cristiana né francescana. Sono i primi che dobbiamo aiutare.

A questo punto gli strumenti per il grande mondo ci sono, sono della nostra famiglia, c'è il Consiglio nazionale, c'è il Franciscans international, ci sono tante altre iniziative... c'è una rivista alla quale abbonarsi (fra l'altro dare così un contributo che serve per la vita del consiglio nazionale e di tutta la struttura dell'OFS) e che comunque ci si può tenere informati, che ci si può tenere attivi.

Rimane però – e chiudo con questo – rimane però una sola cosa: non perdere mai di vista il perché. Perché dobbiamo fare tutto questo?

Ci ha detto Don Alessandro Manenti: neanche la gioia è il fine della vita, della vita dell'uomo. Perché dobbiamo fare tutto questo? Perché mi devo impegnare in tutto questo? Ci sono delle belle parole.....sono di Don Benzi, colui che non è venuto l'anno scorso, e noi per punizione quest'anno gli leggiamo le parole. Perché lo dobbiamo fare?

...hai compassione di tutti perché tutto tu puoi. Non guardi ai peccati degli uomini in vista del pentimento, poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato. Se avessi odiato qualcosa non l'avresti neppure creato. Come

potrebbe sussistere una cosa se tu non vuoi, a conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza. Tu risparmi tutte le cose, perché tutte sono tue, Signore, amante della vita.

Bene. Vuoi davvero incontrare Dio? (ecco il perché, per incontrarlo, se non lo incontriamo non ce la facciamo) mettiti nell'alveo della vita e troverai il Signore, Dio amante della vita. Sei posseduto dall'invidia? liberati, gioisci per il successo egli altri e troverai il Dio della gioia. Sei preso o posseduto dall'odio? Liberati, perché sei posseduto dalla morte. Ama i tuoi nemici, prega per i tuoi persecutori. Se il tuo nemico ha fame dagli da mangiare, se il tuo nemico ha sete dagli da bere, se il suo asino cade a terra aiutalo a rialzarlo e incontrerai il Dio dell'amore. Prova e vedrai. Anche nelle nostre famiglie, a volte, (noi non lo diciamo perché è una parola grossa, ma) ci sentiamo nemici. Sei preso dall'indifferenza? Liberati, è peggio dell'odio. Scendi nel fosso dove giace la vittima dei ladroni, caricati la vittima sulle spalle e portala all'ospedale. E allora incontrerai il Dio della salvezza, il Salvatore che ha sempre l'iniziativa verso tutti, il Dio protagonista che significa il Dio che si getta sempre nella mischia per salvare il debole e per strapparli alla morte. Sei tentato di uccidere il bambino nel seno della madre, non incontrerai mai Dio, che è Signore amante della vita. Anche se credi in Dio, sei un ateo che sa delle cose su Dio. Perché riduci in poltiglia una creatura e poi la aspiri dal seno di sua madre e la getti nella fogna? Ti urla: vergogna! Pentiti! La morte che dai agli innocenti agguanterà anche te, perché sei un satana amico della morte. Non incontrerai mai Dio. Hai ricevuto dei torti e vorresti la vendetta, occhio per occhio, e così vuoi entrare nel mondo dei ciechi? Non incontrerai mai Dio. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio, anzi se uno ti percuote la guancia destra tu porgigli anche l'altra, e a chi ti vuole chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. Se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Accompagnamolo. Da a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle. Tu così ti poni sull'alveo della vita e troverai Dio amante della vita. Vuoi incontrare Dio? Ogni volta che incontri un'altra creatura getta via te stesso. Non rimanere prigioniero di te stesso. Che significa? Tu vorresti l'altro per te, lo vorresti piacevole, gustoso, simpatico, servizievole, tuo schiavo... getta via, getta via questo tuo io feroce, ipocrita, falso, doppio, liberati da te stesso, diventa accogliente. Prendi l'altro come è perché diventi come deve essere. Allora ti potrai sempre in ascolto dell'altro. Allora griderai gioioso: eccomi, eccomi... e l'altro scoprirà Dio e tu con lui. Se l'altro continua a essere puzzolente, tu sta vicino a lui profumandoti, così farai cadere la sua puzza su di te, pagando di persona la sua liberazione. Se l'altro continua a sfruttarti, sta vicino a lui continuando a servirlo, pagherai di persona la sua cattiveria, lo libererai e l'altro incontrerà la vita.

Espiando pagherai di persona il male degli altri, ma gli altri incontreranno in te il Dio della vita perché vedranno te che cammini con il Dio della vita. Se uno ti chiede un pezzo di pane, non dargli il pezzo di pane dicendogli “va’ in pace”, digli invece “vieni, mangiamo assieme questo pezzo di pane alla mia tavola”. Mettiti sempre dalla parte della pace. Fuggi la guerra, dappertutto... nella fraternità, nella famiglia, nel lavoro... sempre dalla parte della pace. Troverai il Dio della pace che spezza le guerre. Mettiti dalla parte della misericordia, troverai il Dio che si commuove sulla miseria. Mettiti dalla parte della giustizia. Non coltivare i poveri per fare opere di misericordia. Abbatti la miseria e non ci sarà più bisogno di opere di misericordia e incontrerai il Dio della giustizia. Mettiti dalla parte di chi spezza il silenzio sull’iniquità. Il silenzio sull’iniquità... chi tace ne è complice. Diceva Martin Luther King: io non temo la cattiveria dei malvagi, io ho paura del silenzio degli onesti. Giovanni il Battista diceva “io sono voce, che grida nel deserto”, voce che spezza il silenzio su tutte le vigliaccate umane. Esci da quegli onesti e incontrerai il Dio che ha il coraggio della verità.

Voleva essere la conclusione di questa due giorni, non per timbrare le mancanze, non per sentirci chissà come, ma solo per ricordarci che se lo incontriamo, allora siamo disponibili, siamo disponibili dappertutto, con tutti, a far progetti, a far programmi, a vivere le nostre fatiche, siamo disponibili ad accettare noi stessi. Io credo e spero che questa due giorni, con l’aiuto di tutti quelli che hanno collaborato, sia l’organizzazione con l’aiuto di tutto il coordinamento che sta cercando fortemente di volere un rinnovamento sia in metodi che strumenti, che in temi, io spero che nessuno vada a casa così come è arrivato. Grazie.